

MIROSLAV BERTOŠA

**UN EPISODIO DELLA COLONIZZAZIONE
ORGANIZZATA DELL'ISTRIA VENETA:
GLI AIDUCHI * A POLA E NEL POLESE**

* *Aiduco* è un turcismo balcanico di origine ungherese proprio della terminologia militare. Dapprima il lemma magiaro contraddistinse il mercenario del confine turco, ma anche il pedone e l'inserviente del tribunale, nonché il lacché dei nobili magnati ungheresi; esso passò quindi nelle lingue polacca e tedesca; nei Balcani fece la sua comparsa con valore semantico peggiorativo quale sinonimo di brigante e ladro.

L'azione degli aiduchi quale forma di lotta e di economia da saccheggio deriva direttamente dal brigantaggio medievale di strada; tuttavia essa assunse pure l'aspetto di

resistenza popolare alla sopraffazione sociale e allo sfruttamento economico. Non è possibile tracciare una demarcazione netta tra queste due attività, perché anche nei paesi iugoslavi, in cui il popolo si rifugiò in massa nei boschi e condusse una guerriglia sui generis per la propria esistenza, il brigantaggio continuò ad operare, spesso a danno diretto dello stesso popolo!

All'epoca della guerra di Candia (1645-1669) la presenza degli aiduchi si estese moltissimo nei paesi iugoslavi sottomessi ai Turchi specialmente nel vasto retroterra marittimo da Zara a Cattaro. In tale zona gli aiduchi e gli uscocchi si fusero in un tipo unitario di guerriero, che in certe situazioni si trasformava in aiduco montano, ribelle alle leggi turche, in altre in uscocco veneto, almeno apparentemente passato al nuovo padrone, presso il quale prestava servizio militare. Per i principali uscocchi del litorale, tra i quali si trovava pure il famoso uscocco delle Bocche di Cattaro, Bajo Pivljanin (costui viene menzionato spesso in questo saggio), l'autorità veneta rappresentava un rifugio piuttosto che un vero padrone sovrano. Perciò, con ogni probabilità, nei documenti veneti essi vengono chiamati esclusivamente *aiduchi* (caiduci, haiduci, kajduci), a prescindere dalla tendenza (estranea all'Istria) a ridurli allo status di soldati semiregolari della Serenissima.

L'episodio istriano della storia degli aiduchi e dei loro capi è veramente specifico: esso non rivela nessun momento di carattere nazionale-liberatore, né sociale-progressivo; al contrario, scopre il lato negativo dell'azione aiduca. È bene comunque sottolineare che gli aiduchi vissero in Istria uno dei periodi più tragici della loro storia.

Cfr. PETAR SKOK, *Etimologijski rječnik brvatskog ili srpskog jezika. Knjiga prva* (Dizionario etimologico della lingua croata o serba. Volume primo), Accademia iugoslava delle scienze e delle arti, Zagabria 1971, 649-650; RADOVAN SAMARDŽIĆ, *Hajduci* (Gli aiduchi), Enciclopedia della Jugoslavia, vol. 3, Zagabria 1958, 652-654.

La guerra uscocca aveva interrotto l'immigrazione demografica in Istria, ma, dopo la sua conclusione, la corrente spontanea dei fuggiaschi e la colonizzazione organizzata ripresero a muoversi con il precedente andamento. Le tragiche conseguenze belliche e la terra devastata con il ferro e con il fuoco richiedevano nuova manodopera in quantità quanto più elevata possibile. L'intero decennio successivo al 1620 è contraddistinto da frequenti trasferimenti di famiglie sul suolo dell'Istria veneta. Il processo colonizzatore subì un nuovo arresto, quando nella penisola inferì la famosa «peste nera» (1630-1632). Da allora sino alla fine del XVII secolo le migrazioni si susseguirono senza sosta, anche se la loro intensità variò a seconda delle condizioni politiche ed economiche dell'Istria e degli altri paesi. In quel periodo sorsero nuovi villaggi e ne furono ricostruiti molti di quelli che erano stati distrutti o erano andati in rovina; furono riattivati arativi e pascoli; la popolazione dei centri urbani (*città, castelli e terre*), che aveva registrato una flessione, fu sostituita da nuovi venuti. La cronologia di questi avvenimenti migratori è ben nota e non è necessario ripeterla in questa sede. Occorre però rilevare che questo dinamico periodo della colonizzazione istriana e della storia socio-economica non è stato ancora oggetto di studi approfonditi e l'esame del materiale conservato negli archivi, specialmente nell'Archivio di Stato (*Senato: Dispacci Rettori d'Istria; Secreti; Materie miste notabili; Avogaria del Comun; Cinque Savii alla Mercantia*, ecc.)¹ e nel Museo Civico Correr (*Miscelanea Cicogna*)² fornisce i presupposti essenziali per una solida trattazione dei fenomeni socio-economici e colonizzatori manifestatisi nella parte veneta dell'Istria nel corso del XVII secolo. Rinviando ad altra occasione³ l'analisi di tale complessa problematica, in questa sede verrà presentato con una certa ampiezza un episodio caratteristico della colonizzazione organizzata — il trasferimento di aiduchi nell'Istria meridionale (1671-1675).

Sulla breve permanenza degli aiduchi in Istria e specialmente sul loro celebre capo Bajo Nikolić-Pivljanin, la letteratura storica riporta parecchi dati frammentari (Boško Desnica, Bernardo Schiavuzzi, Bernardo Benussi, Nikola Žic, Gligor Stanojević e altri).⁴ Notizie alquanto

più circostanziate sulla vita degli aiduchi in Istria e sui loro scontri con la popolazione autoctona e con il potere veneto sono state recentemente fornite da G. Stanojević sulla base dei materiali dell'Archivio di Stato di Venezia.⁵ Il trasferimento degli aiduchi e delle loro famiglie nel Polese è stato trattato da questo autore nel quadro della sua disamina delle correnti migratorie verso questa terra, provenienti dal Montenegro e dal rispettivo litorale, omettendo a tale proposito un grande numero di dati originali di considerevole rilievo. Le sue conclusioni peccano spesso di inadeguata argomentazione scientifica oppure poggiano su estratti del materiale a disposizione, frammentari e scelti tendenziosamente, sconfinando talvolta in una rappresentazione romantica e non scientificamente valida degli aiduchi,⁶ il cui modo d'agire nella realtà istriana, tanto diversa da quella di provenienza, è stato tutt'altro che eroico e ben lontano da ogni specie di romanticismo.

Il quadriennale soggiorno degli aiduchi nel Polese costituisce un episodio storico assai interessante del burrascoso XVII secolo istriano. Benché di breve durata, esso s'inserì con la sua veemenza nella sfera di numerose questioni tipiche dell'Istria veneta di quell'epoca, a cominciare da quella agraria e dell'iniziativa economica della sua popolazione per giungere, attraverso i problemi connessi con l'organizzazione difensiva dell'Istria meridionale e con la lotta contro il contrabbando, nonché con i rapporti economici e giuridici intercorrenti tra la Serenissima e i suoi sudditi, fino alle relazioni di convivenza esistenti tra gli abitanti vecchi e quelli nuovi, giunti su quel suolo mediante trasferimenti organizzati e spontanei. Perciò i dati d'archivio che vi si riferiscono meritano una trattazione alquanto particolareggiata.

Due sono i fattori essenziali che condizionarono la decisione del Senato di trasferire in Istria aiduchi dalle Bocche di Cattaro:

1. i conflitti degli aiduchi con i Turchi turbavano la pace appena conclusa (anno 1669), dopo la lunga guerra di Candia tra la Repubblica e l'Impero ottomano, e creavano difficoltà per la diplomazia veneta;
2. l'intenzione del Senato di continuare in quel modo la sua politica colonizzatrice della provincia e, ad un tempo, di risolvere la grave situazione in cui si trovavano gli aiduchi di Risano (Bocche di Cattaro).⁸

L'attuazione di tale disegno ebbe inizio, secondo la procedura usuale, nel maggio 1671. Le informazioni fornite dagli archivi rivelano che il Senato tese ad armonizzare il comportamento dei rettori veneti in merito al trasferimento e alla sistemazione delle famiglie aiduche nella penisola. Però, a causa della lentezza con cui le ordinanze pervenivano dalla metropoli ai singoli funzionari e di frequenti circostanze impreviste, il Senato non conseguì un grande successo in questo suo intento. Le sue istruzioni ai rettori, le loro risposte e le loro richieste

spesso si incrociavano o giungevano con eccessivo ritardo, e quindi molte misure programmate rimasero senza effetto. Le migrazioni aiduche in Istria coincidono cronologicamente e spazialmente con gli altri trasferimenti veneti di popolazione croata e in genere slava e albanese in questa terra; tuttavia l'analisi delle fonti dimostra che la corrente migratoria aiduca fu contrassegnata da numerosi tratti specifici.

Il 12 maggio 1671 il Senato spedì in Istria due ordinanze; con la prima si chiedeva al *Conte provveditore* di Pola⁹ di accogliere affabilmente, in conformità con il suo desiderio di procedere bene nei confronti della popolazione trasferitasi dalla Dalmazia in quella provincia, quattro suoi notabili di rilievo inviati dal *Proveditor general*.¹⁰ Contemporaneamente si ordinava al Capitano di Raspo di assicurare i quattro capi aiduchi che le 1300 persone di Risano avrebbero ricevuto in Istria, se vi si fossero trapiantate, adeguata sistemazione e il miglior trattamento possibile.¹¹ Reso cauto dall'esperienza, il Senato cercò d'impedire con una serie di misure e di istruzioni che l'ordine costituito venisse turbato dall'arrivo di un così folto gruppo di individui. Già il 16 maggio esso dispose che il Capitano di Raspo facesse un sopralluogo nelle zone che si sarebbero potute assegnare agli aiduchi di Risano, sottolineando che le famiglie aiduche dovevano essere distribuite sull'intera provincia, «perché unite in numero considerevole potrebbero arrecar molestie a quei sudditi». ¹² A tale proposito il Capitano di Raspo doveva accordarsi in tutto con il *Provveditore General*.¹³ Malgrado tutto ciò le difficoltà non poterono essere eluse; esse comparvero ancor prima dell'arrivo degli aiduchi in Istria, ma specialmente dopo il loro sbarco a Pola. Nella prima fase, dal maggio 1671 sino all'inferire della febbre malarica nell'agosto e nel settembre del medesimo anno, costituirono problemi di particolare attualità l'assegnazione di poderi ai nuovi venuti e la loro sistemazione, come pure le controversie con i vecchi abitanti. Caratteristici invece della seconda fase (fino al 1675) furono l'ulteriore inasprimento dei rapporti esistenti tra aiduchi e popolazione indigena, la fuga degli aiduchi dalla penisola, un atteggiamento più severo nei loro riguardi e la punizione delle loro trasgressioni, nonché i contrasti insorti tra i rettori in merito alle competenze sulla gente immigrata (in particolare sugli aiduchi).

Anche se il Senato veneto era convinto che l'Istria abbondasse di terreni potenzialmente distribuibili agli aiduchi,¹⁴ lo stato effettivo delle cose fu diverso. Il Capitano di Raspo, Lunardo Marcello promise, invero, di attuare le disposizioni del suo governo e di garantire agli aiduchi «ogni maggiore ricovero in questa Prouincia», ma con la lettera del 21 maggio 1671 sollevò tutta una serie di questioni che avrebbero reso più difficile tale impresa. Egli poteva assegnare solo i poderi di proprietà statale (*di pubblica ragione*) e le particelle abbandonate dai proprietari che erano morti o da coloro che avevano smesso di coltivarle.¹⁶ Perciò il Marcello chiese al *Magistrato sopra i Beni inculti*, la cui sede si trovava a Venezia, di inviare un geometra (*un Perito*)¹⁷ con l'incarico di elaborare il piano divisorio delle particelle terriere.¹⁸

Così, riteneva il Capitano di Raspo, si sarebbe potuto «distinguere, et unificare, quali siano li Beni di Vostra Serenità, quali presentemente è causa delle Inuestiture già fatte, delle ragioni, che altri tengono, et dell'abbandono corso per l'adietro in questa Prouintia, non si scuopro con facilità [...]». ¹⁹ Siccome la densità demografica dell'Istria era bassa, c'era abbastanza terreno incolto che solo per questo fatto diveniva «proprietà del doge». ²⁰

Il Senato apprezzò la relazione del provveditore generale della Dalmazia e dell'Albania e il suo tentativo di convincere gli aiduchi e trasferirsi in Istria; ²¹ però i suoi membri non seppero mai quale ne fosse stato il risultato. La trascrizione della lettera del provveditore generale Antonio Barbaro, conservata in duplice copia e, allegata ai rapporti del Capitano di Raspo al senato veneto, fa più luce su tale questione. ²² Il Barbaro elogia gli aiduchi e sottolinea che essi nella guerra di Candia (1645-1669) si erano distinti come «ottimi sudditi [...], braui, et coraggiosi Soldati». ²³ Tuttavia dalla sua osservazione — che essi nella nuova situazione politica minacciavano i buoni rapporti tra Venezia e la Turchia — si ricava l'impressione che il provveditore generale cercasse di liberarsi quanto prima della loro indesiderata presenza. Perciò il Barbaro approvò formalmente la petizione dei quattro aiduchi, i quali dopo il ritorno dall'Istria, pretendevano la concessione delle località da loro scelte in cui trasferirsi e la sanzione di tutta una serie di prerogative destinate a tutelare i loro interessi giuridici ed economici in quella regione.

L'atto degli aiduchi, compilato in lingua croato-serba e quindi tradotto in italiano, contiene nove richieste:

I. In primo luogo viene presentato l'elenco delle zone (*contrade*) scelte dai loro rappresentanti per la sistemazione degli aiduchi di Rissano e delle loro famiglie:

1. La chiesa di S. Giovanni in Prato (*San Zuanne in Prà*) con pozzo, situata nel *Confine del Comunal (...)* in *Contrada di Val di Becco*. sulla strada piana che porta alla città di Pola attraverso la cosiddetta *Porta Ratta*. ²⁴

2. *La Contrada Muxil*, cioè la punta meridionale all'entrata del porto di Pola. ²⁵

3. *La Contrada Signole*, la cui posizione è indicata in modo più particolareggiato in un documento del XVI secolo: «*Confines contrate Signolis ab una parte limes seu via qua itur ad vallem que vocatur Saline, ab alia portus Pole, a tertia communale Pole versus ecclesiam S. Nicolai et moxile comunis et a quarta mare salsum versus austrum*». ²⁶

4. *La Contrada Verudella*, cioè «insenatura e contrada suburbana di Pola con la penisola e punta di Verudella» (così la definì, secondo documenti del 1360, 1387 e 1455, Camillo De Franceschi, ricercatore della toponomastica polese). ²⁷

5. *La Contrada di Val di Becco*, nella zona su cui più tardi sorse il villaggio di Valdebek, situata tra l'attuale strada che porta a Medolino e quella per Promontore.²⁸

6. *La Contrada Spignia* (?), con ogni probabilità *Spignel*, poco distante dalla località e contrada di *Zampanos*.²⁹

7. *La Contrada Zampanos*,³⁰ nelle vicinanze di Pola (lungo l'attuale strada per Medolino).

8. *La Contrada Turtian* (più esattamente *Turtigliano*),³¹ l'attuale villaggio di Šikići.³²

9. *La Contrada Sansil*, nei pressi di Stignano.³³

10. *La Contrada Oiban* (più esattamente *Foiban*), situata nelle adiacenze di Valdebek nel punto in cui sorgeva il villaggio romano *Flavianum*, abbandonato nel tardo medioevo. All'inizio del nostro secolo erano ancora visibili i resti dei suoi ruderi nella località di *Foiban*.³⁵

11. *La Contrada Oraceuizza*, zona incolta a cavallo del bosco di Siana e di quello di Magrano, a nordest di Pola. La denominazione di Oraceuizza deriva dagli immigrati croati del XVII secolo, i quali trasformarono l'antico nome di *Contrada di San Siro* (compare nelle fonti del XII secolo) in Draceuizza > Oraceuizza > Raceuizza.³⁶

12. La formulazione cancelleresca, secondo la quale gli aiduchi chiedevano che si destinasse loro «la Montagna Brgusetina dal Confin detto Bristoschoga fin al confin di Podgazcoga»³⁷ non è del tutto chiara, ma convalida la supposizione che la prima versione dell'elenco delle località sia stata stilata in lingua croato-serba. Con ogni verosimiglianza alcuni di questi toponimi si riferiscono a zone collinose della Cicceria, date in affitto dal Senato ai contadini di Altura per il pascolo estivo. Secondo la testimonianza dello storico Carlo De Franceschi gli abitanti di Altura beneficiarono sino alla metà del XIX secolo dei pascoli del Carso.³⁸ Dal punto di vista linguistico queste denominazioni sono abbastanza chiare: *Bergusetina* è una forma accrescitiva, mentre *Bristoschoga* è un genitivo attributivo da *Brist* che in ciacavo suona *bristoški*, rispettivamente al genitivo *bristoškoga* (proprio come è riportata dal documento). Probabilmente nel corso del sopralluogo effettuato sui terreni e dei colloqui con i contadini di quelle parti era stato notato che il citato monte si protendeva sino al «konfina bristoškoga - confine di Brist», ma allo scrivano e traduttore in italiano del documento non riuscì chiara tale formulazione, dato che cambiò il genitivo attributivo in un nominativo. Il toponimo *Bristovica* (*Bristovizza*) è registrato pure da Camillo De Franceschi,³⁹ ma egli ritiene erroneamente, come risulta evidente anche da questo esempio, che esso faccia la sua comparsa nei documenti un secolo più tardi (*il nome slavo compare nei documenti appena nel secolo XVIII*).⁴⁰

13. Tutte le altre località, indicate pure con nomi deformati, erano situate nel Carso pinguentino «*fin al Confin Podgazcoga*» (cioè sino al confine del comune di Podgaća: Paz (*Passo*), Kras (*Cras*), Vrh (*Varh*),

«*fin al Confin di Trebgljenico*» e «*al Confin di Slanizza*»; *confin Ro-chi* (!), (ancora la forma del genitivo attributivo *ročki*), cioè del comune di Roč, in italiano Rozzo) e *il confin Lupoglauschi con la montagna detta Raspor* (*Raspor* è la denominazione croata di quel castello e del monte situato nelle vicinanze, quella italiana suona *Raspo*).⁴²

II. Gli *aiduchi* chiedevano quindi l'autorizzazione di eleggere tra loro quattro giudici chiamati a deliberare senza alcuna limitazione in tutte le loro *cause civili*, riconoscendo però alla parte incriminata il diritto di appello al capitano di Raspo. Le sentenze e gli altri atti avrebbero dovuto essere compilati separatamente da un *Cancelliere* scelto e convalidati *con il sigillo di San Marco*, depositato presso il giudice più anziano.

Il mandato di questi giudici sarebbe durato soltanto un anno.⁴³

III. Le cause degli *aiduchi* dovranno essere risolte senza poter usufruire del diritto d'appello dal capitano di Raspo.⁴⁴

IV. Saranno esentati dal pagamento di ogni tributo e dazio sulle merci importate e sulle entrate ricavate dal commercio marittimo e terrestre sia con Venezia sia con stati stranieri. A tale proposito gli esattori (*i datari*) non dovranno molestarli.⁴⁵

V. Dato che a Pola non ci sarà posto sufficiente per tutti, le famiglie *aiduche* dovranno essere sistemate in altre località adiacenti. Perciò i loro rappresentanti pregavano che fosse concesso gratuitamente il materiale necessario per la costruzione degli alloggi e specialmente della chiesa in cui servirà un *Prette seruiano*.⁴⁶

VI. Nella città di Pola dovranno essere assegnate agli *aiduchi* case in numero quanto più elevato possibile, di cui essi e i loro figli avrebbero usufruito senza alcun onere.⁴⁷

VII. Dovranno essere esonerati dal servizio sulle galee, dal lavoro per lo scavo dei canali difensivi, per la costruzione delle fortificazioni e degli edifici pubblici; saranno tenuti unicamente, qualora le circostanze lo avessero richiesto, a prestar servizio militare.⁴⁸

VIII. Siccome gli *aiduchi* non avrebbero portato nulla con sé in Istria, sarebbero stati distribuiti in seguito, per assicurar loro i mezzi di sussistenza, il bestiame e gli attrezzi agricoli necessari (*conueniente (...) numero d'Animali, e d'Instrumenti rurali*) come pure *souenimento di qualche quantità di Biaue gratis, per anni dieci*.⁴⁹

IX. Tutti i loro connazionali che si fossero trasferiti successivamente in Istria e si fossero associati ai loro sforzi, avrebbero goduto dei medesimi benefici dei primi arrivati.⁵⁰

La petizione presentata dagli *aiduchi* al provveditore generale della Dalmazia e dell'Albania, Antonio Barbaro, è stata parzialmente pub-

blicata da G. Stanojević;⁵¹ la sua interpretazione però è carente, imprecisa ed erronea; le sue deduzioni poi non sono degne di fede.⁵² Nel presente saggio l'analisi del documento in questione o dei cosiddetti *capitoli* si articolerà nel modo seguente:

- a) l'atto quale fonte inerente ai propositi degli *aiduchi* in Istria;
- b) la critica dell'atto fatta dal capitano di Raspo;
- c) la controversia sorta tra gli *aiduchi* e il governo veneto in merito alle disposizioni dei *capitoli* e alle conseguenze del loro mancato rispetto;
- d) un cenno storico-giuridico ai cosiddetti *capitoli*.

a) Durante il sopralluogo effettuato nel *Polese* gli *aiduchi* avevano scelto alcune zone tra loro collegate, sia lungo la costa sia nelle sue immediate vicinanze; esse si stendevano dalla contrada *Sansil* (p. 9) (I, 9), poco lontano da Stignano, eludendo parte del litorale della città di Pola, alla contrada di *Verudella* (I, 4). I loro limiti estremi erano segnati dall'insenatura di *Saline*, dal porto di Pola e dal *Comunale*. La baia di Stignano a nord e la punta pronunciata *Moxil* a sud chiudono l'accesso all'ampio e profondo porto di Pola. La stessa denominazione *Moxil*, *Musile*, *Musil*, *Mozil*, e simili, secondo lo studioso di toponomastica lombarda e veneta, Dante Olivieri,⁵³ indica un pascolo chiuso; il confronto con le fonti storiche permette di stabilire che anche il *Musil* di Pola serviva al medesimo scopo. Gli *aiduchi* intendevano pascolare lì i cavalli e il rimanente bestiame. La contrada *Signole*, prolungamento di *Musil*, si congiunge quasi lungo la costa con la contrada *Verudella*, sita nelle vicinanze della baia di *Veruda* e dell'isola di *Frascher*. Nella baia di *Veruda* trovarono riparo durante il cattivo tempo molte navi in navigazione verso la costa orientale dell'Adriatico; solo quando il mare ritornava calmo, si azzardavano a doppiare punta *Kamenjak* e attraversare il *Quarnero*.

Le altre località prescelte si distendevano in tenue arco attorno alla città di Pola sino alla contrada *Val di Beco* (I, 5), alla contrada *Spingel* (I, 6) nei pressi di *Zampanos*, toccando la stessa contrada *Zampanos* (I, 7), la contrada *Turtian* (I, 8) nel punto in cui sorge l'odierno villaggio di *Šikići*, la contrada *Oiban* (I, 10) vicino a *Valdebek*, nonché la contrada *Oraceuizza* (I, 11) a nord-est di Pola.

I tipi di terreno di quelle contrade erano allora assai diversi; andavano dalle fertili superfici coltivabili e dai pascoli boschivi ai campi sassosi coperti di pruni.

Oltre che nel *Polese* gli *aiduchi* avevano scelto pure numerose località, per lo più ricche di pascoli, della lontana Ciceria nell'Istria settentrionale: *Passo*, *Cras*, *Varch*, *Trebglienico*, *Slanizza*, *confini Rochi (!)*, *confini Lupoglauschi*, *montagna Raspor* (I, 13) e *montagna Brgusetina* (I, 12). La scelta di queste località è assai caratteristica e quasi di per se stessa porta a dedurre che gli *aiduchi* dell'Istria si prefiggessero

di sviluppare un commercio esteso e organizzato tale da costituire, accanto all'agricoltura, la loro principale fonte di entrate. Mentre, attraverso la zona litoranea circondante Pola, intendevano mantenere relazioni marittime con Venezia, con le isole del Quarnero, con il litorale croato, con la Dalmazia e il litorale meridionale, attraverso i valichi montani, per i quali si snodavano le strade dalla penisola verso i paesi dell'arciduca d'Austria, si proponevano di incanalare l'esportazione delle merci via terra. A tale proposito i ricchi pascoli del Pinguentino (dell'allora *Capitanato di Raspo*) avrebbero offerto la possibilità di allevare i cavalli, sui quali, una volta superato il confine veneto, si sarebbe effettuato il trasbordo delle merci. Tale supposizione diviene ancor più attendibile, se si prendono in considerazione le altre richieste avanzate quale condizione del loro trasferimento in Istria, specialmente quelle contemplate dal punto IV dei capitoli; si esigevano espressamente l'esenzione dai dazi e dagli altri tributi per le merci importate ed esportate, per le entrate ricavate dal commercio con Venezia e con gli stati stranieri, nonché la loro parallela sottrazione alla competenza degli esattori (*datiari*, IV). La pretesa concessione di un'autonomia sui generis è pure in stretto rapporto con i loro intenti (II).

Tutte queste istanze non erano reali e nessun rettore responsabile, come neppure lo stesso potere supremo dello stato avrebbero potuto riconoscere agli aiduchi, nonostante la loro ostinata insistenza, tali privilegi. Di ciò si tratterà più ampiamente nella continuazione del presente saggio.

b) La validità giuridica e formale dei *Capitoli* fu negata dal capitano di Raspo, Lunardo Marcello, sin dal primo incontro che egli ebbe con i capi degli aiduchi dopo il loro sbarco a Pola. Nella lettera inviata al Senato il 16 giugno 1671 il Marcello asseriva che gli aiduchi avevano compilato da soli l'elenco delle proprie richieste, i cosiddetti *capitoli*; quindi li avevano rimessi al provveditore generale della Dalmazia, Antonio Barbaro, che li aveva affidati in copia e con una lettera accompagnatoria agli aiduchi, perché li portassero al capitano di Raspo con la raccomandazione di inoltrarli, per l'evasione, al governo veneto.⁵⁵ Egli riteneva che il Barbaro avesse accolto solo in linea di principio il documento degli aiduchi, «facendoli tenere la speranza d'ogni bene»,⁵⁶ escludendo però a tale proposito l'eventualità che tale atto potesse rivestire pure validità ufficiale, dato che alla fine della lettera così si esprimeva: «seben alcun positivo impiego».⁵⁷ I rappresentanti aiduchi, invece, sin dall'inizio, si richiamavano alla propria istanza, come se tutte le rivendicazioni in essa contenute fossero state accettate anche ufficialmente e ritenevano erroneamente che la firma del Barbaro apposta sulla lettera accompagnatoria rappresentasse la sottoscrizione dei *capitoli* e la garanzia della loro autenticità giuridica.⁵⁸ Erano soltanto coscienti, continuava Lunardo Marcello, che il riconoscimento definitivo di tali privilegi era demandato al potere supremo.⁵⁹ Siccome gli aiduchi insistevano di essere ricevuti con i *capitoli* dal doge, il ca-

pitano di Raspo sottopose ad un esame critico il contenuto di tale documento; egli giudicò le loro pretese inaccettabili e pericolose per gli interessi dello stato; pur tuttavia cercò di escogitare nuove soluzioni in armonia con le prescrizioni e con gli usi vigenti nei rapporti intercorrenti tra l'amministrazione veneta e i suoi sudditi dell'Istria. Riferendosi al punto II dei *capitoli*, il Marcello rilevava che era impossibile permettere agli *aiduchi* di eleggere quattro giudici competenti a giudicare nelle loro cause civili,⁶⁰ perché «non correr' tal'uso nè Statuti, e Sudditi della Serenità Vostra».⁶¹ Forse si sarebbe potuto concedere, egli proponeva, agli *aiduchi* come agli altri sudditi rurali di scegliersi periodicamente un capo con il titolo di *zuppano*, competente nelle cause fino a cinque libbre;⁶² tutti gli oggetti superiori a tale somma, sottolineava il capitano di Raspo, sarebbero rientrati nella competenza dei tribunali regolari e delle decisioni del rappresentante dello stato.⁶³

Inaccettabile era pure la richiesta contemplata dal punto IV dei *capitoli*, con cui si pretendeva l'esenzione dalle imposte e dai tributi, specialmente nell'attività mercantile,⁶⁴ perché essa avrebbe procurato «grauì (...) et infiniti pregiuditi al Pubblico interesse».⁶⁵ Il punto di vista del capitano di Raspo collimava con le intenzioni generali della Repubblica di Venezia, tesa con tutte le sue forze, proprio in quei decenni, ad eliminare il contrabbando marittimo e terrestre del sale, dell'olio, del vino, del pesce salato, della legna e di altri prodotti,⁶⁶ e a conservare il controllo sull'importazione ed esportazione dei medesimi. La Repubblica di S. Marco solo in casi eccezionali concedeva ai suoi sudditi privilegi simili a quelli pretesi dagli *aiduchi* e ciò avveniva per lo più in occasione della loro resa a Venezia o per meriti conseguiti nella lotta contro i suoi nemici.⁶⁷ Benché il Senato avesse raccomandato ai rettori di usare prudenza nei confronti degli *aiduchi*, le specifiche condizioni storiche dell'Istria non permisero di fare loro concessioni speciali. Del resto gli *aiduchi* esigevano uno status addirittura più favorevole di quello che Venezia era solita riconoscere a certi suoi sudditi (per es. agli abitanti di Paštrovići).⁶⁸

Il capitano di Raspo nella menzionata lettera faceva un cenno critico alla scelta delle particelle terriere indicate dagli *aiduchi* nella loro istanza. Dalla sua testimonianza risultava che gli *aiduchi* non erano stati guidati per l'Istria da un rappresentante ufficiale del governo veneto, ma da un abitante di Peroi (*uno della Villa di Peroi*) che li aveva attesi e quindi accompagnati nella loro partenza per la Dalmazia e nel successivo ritorno in Istria.⁶⁹

Tutte le contrade richieste, contrassegnate dai citati toponimi,⁷⁰ si trovavano già in possesso di altre persone e di istituzioni (per es. della *Procuratia* veneta), sosteneva Lunardo Marcello. L'usufrutto del monte *Brgusetina* spettava ai nuovi abitanti di Altura,⁷¹ che perciò versavano annualmente all'erario di Venezia la somma di 25 ducati. Della montagna pinguentina disponeva il capitano di Raspo, che dava in affitto i pascoli stendentisi lungo i suoi versanti e ne riscuoteva i corrispondenti importi. Pure per quanto riguardava le altre località in-

dicate nell'istanza degli aiduchi, il capitano di Raspo richiamava l'attenzione sul fatto che la loro espropriazione avrebbe compromesso l'esistenza di quella popolazione. Il Marcello espresse plasticamente tale situazione con queste parole: «Tutti gl'altri sono Beni, Terreni, e Pascoli situati sin nelle Ville di Carso nel Distretto della mia Reggenza ad'uso, et necessario sostenimento di quelle povere fedelissime et alla Serenità Vostra molto accette Genti, che priue che fossero di quelli si ridduriano all'estremo delle miserie senza poter alimentare gl'Animali, che è tutto il loro essere, sé stesse, et le loro miserabili famiglie». ⁷⁴

Anche gli altri documenti noti di quel periodo confermano l'asserzione del Marcello, secondo la quale tutte le terre richieste erano state assegnate già in precedenza alla popolazione nuovo venuta. Così, per esempio, gli immigrati croati avevano ottenuto l'usufrutto a scopo di pascolo di *Oraceuizza*, tratto incolto sito tra il bosso di *Siana* e quello di *Magrano*; ⁷⁵ nella zona di *Turtian* s'erano insediati la famiglia croata Šikić e altri immigrati, che più tardi fondarono lì il villaggio di Šikići. ⁷⁶ Gli abitanti di Pola avevano preso in affitto la contrada *Musil* (*Moxil*) per il pascolo dei cavalli. ⁷⁷

Coloro che si erano trasferiti in Istria assai prima delle famiglie aiduche, avevano chiesto e ottenuto dall'amministrazione veneta le particelle migliori dei terreni incolti. Dopo aver effettuato il sopralluogo sui possedimenti del Polese pretesi dagli aiduchi, Lunardo Marcello annotava che essi si stendevano per 25 miglia attorno alla città di Pola e che con una estremità raggiungevano l'imboccatura del suo golfo. Tali terreni, complessivamente 80 particelle, erano per qualità i migliori di quella regione e consistevano in arativi, orti, pascoli e boschi. La loro coltivazione, a giudizio del Marcello, avrebbe procurato notevoli entrate (*prouento considerabile*). ⁷⁸ Una parte rilevante di dette particelle era coltivata dagli abitanti di Promontore, che, a causa dello spazio ristretto su cui vivevano, erano costretti a prendere in affitto anche terre abbastanza distanti dal loro villaggio. ⁷⁹

Dato che tutte le particelle migliori e più fertili erano state già distribuite, gli aiduchi potevano ottenere unicamente campi incolti e pieni di pruni, che dovevano essere dissodati e resi idonei alla coltivazione. D'altronde, rilevava il capitano di Raspo, «di tal qualità sono sempre stati quelli, che per l'adietro à tutti li Noui Habitanti sono stati concessi». ⁸⁰

I piani e le aspirazioni dei capi aiduchi di ottenere in Istria terra fertile e facilmente coltivabile, nonché di inserirsi nelle correnti del commercio marittimo e terrestre che si svolgeva attraverso e attorno alla penisola, erano evidentemente del tutto antitetici ai disegni del Senato veneto. I loro rapporti divennero sin dall'inizio tesi e ben presto sfociarono in conflitto aperto.

c) Le divergenze esistenti tra gli aiduchi e Venezia in merito alla regolazione del loro status in Istria si manifestarono specialmente nel corso delle trattative intercorse tra i loro capi e il capitano di Raspo

e nelle loro frequenti proteste. In questa sede si dedicherà attenzione soltanto alle controversie insorte per il mancato riconoscimento dell'istanza inviata al provveditore generale della Dalmazia, Antonio Barbaro. A tale riguardo i capi degli *aiduchi* chiesero con insistenza che venisse loro concessa l'investitura dei possedimenti precisati nei *capitoli*, rinunciando, almeno nella fase iniziale, agli altri privilegi. L'analisi delle fonti dimostra che la pretesa *aiduca* di una rigorosa applicazione dei *capitoli del Barbaro* era nettamente in contrasto con le norme giuridiche contenute nelle prescrizioni venete relative ai nuovi venuti. Il capitano di Raspo, al quale, per quanto finora si sappia, dalla fine del XVI secolo era stata demandata ogni competenza sulla popolazione immigrata,⁸¹ aveva inutilmente cercato di far capire agli *aiduchi* che era impossibile assegnare a loro terreni già posseduti da altri, a meno che non si trattasse di particelle di proprietà statale (i cosiddetti *terreni di Sua Serenità*).⁸² I poteri pretesi dagli *aiduchi* assicuravano il sostentamento a molti cittadini di Pola e abitanti delle località limitrofe,⁸³ mentre i terreni della Cicceria nell'Istria settentrionale servivano per il pascolo del bestiame di quella popolazione. Con la loro espropriazione i contadini di quelle località sarebbero rimasti senza bestiame, fonte principale della loro esistenza.⁸⁴ I capi *aiduchi* respinsero le motivazioni del Marcello e il tono del negoziato divenne sempre più aspro; essi insistevano perché i terreni «siano risolti di chi si sia per esser ad' essi destinati (...)»,⁸⁵ richiamandosi alle presunte disposizioni dei *capitoli* e alla firma apposta dal provveditore Barbaro. Il capitano di Raspo, invece, rimarcava il loro errore nel ritenere che la firma del Barbaro sulla lettera accompagnatoria significasse sottoscrizione e convalida giuridica dei *capitoli*.⁸⁶ Egli dovette spiegare nuovamente agli *aiduchi* furenti che i *capitoli* del Barbaro non potevano avere validità legale e che il provveditore generale della Dalmazia e dell'Albania non aveva pensato neppure lontanamente all'eventualità della loro applicazione testuale; egli aveva incluso nella lettera, quale segno di buona volontà della Serenissima, la loro istanza, nella traduzione italiana. Lunardo Marcello fece presente agli *aiduchi* che dalle disposizioni degli stessi *capitoli* si deduceva che a loro non erano stati promessi campi coltivati, ma terra incolta da rendere idonea con il lavoro alla produzione agricola. I *capitoli*, infatti, prevedevano che gli *aiduchi* avrebbero ricevuto gratuitamente per dieci anni dal Senato veneto l'approvvigionamento allo scopo di permettere loro di dissodare i terreni, di costruirsi le abitazioni e di raccogliere i primi raccolti. Dato che avevano già ricevuto dall'autorità statale l'aiuto in alimenti, non potevano dunque esigere l'assegnazione di campi coltivati.⁸⁸ Gli *aiduchi* rigettarono queste logiche considerazioni del Capitano di Raspo; perciò il Marcello informò il Senato sottolineando esser evidente che «dimostrano di non hauer relatione à quella parte di Capitoli, che non gioua al loro fine».⁸⁹

A loro volta gli *aiduchi* rincarzarono con una protesta sempre più aspra, adducendo a giustificazione il fatto che essi e i loro parenti

avevano partecipato alle lotte contro i Turchi a fianco della Repubblica e che non si erano trasferiti in Istria volontariamente, ma per ordine del potere supremo.⁹⁰ Il capitano di Raspo tentò di calmare lo sdegno della massa aiduca raccoltasi attorno al monastero di S. Francesco a Pola.⁹¹ Il Marcello si lamentò del loro comportamento, citando pure questo particolare: «non si sono astenuti di esprimere alla mia presenza nel loro natiuo linguaggio».⁹² Grazie a un traduttore e buon conoscitore delle lingue croata e italiana, che si trovava al suo seguito,⁹³ al Marcello riuscì di accordarsi con gli aiduchi. Il suo rifiuto di trattare con la moltitudine e l'intento di restringere il negoziato esclusivamente ai quattro capi,⁹⁴ non ebbero successo, perché gli aiduchi cominciarono a minacciare «se quelli non le saranno concessi, come le sono stati promessi, che faranno prima un gran sangue, et poi si partiranno».⁹⁵ La loro collera, secondo quanto sosteneva il Marcello, era rivolta pure contro i loro capi, nei cui confronti la massa si comportò assai liberamente e senza alcun rispetto, manifestando l'intenzione di tagliare loro subito la testa per il loro tradimento e il loro inganno.⁹⁶

Il capitano di Raspo riuscì a pacificarli momentaneamente; però non tralasciò di inserire nella sua relazione l'osservazione:

«Mà ogni accidente può farne insorger' un altro non regolati essi dalla ragione, ma spinti dall'impeto della furia, e sorpresi anco dalla forza del Vino, si osserua esser li Capi, et tutti gl'altri capaci d'ogni torbido tentativo, d'ogni funesto accidente».⁹⁷

Il Marcello evidentemente aveva perduto la sua influenza di rettore sugli aiduchi e aveva sopravvalutato il pericolo delle eventuali conseguenze del loro malcontento. Egli faceva presente al Senato che il rifiuto di tutte le loro richieste avrebbe creato una situazione assai rischiosa e che in tale evenienza non si sarebbero sottratti alla loro ferocia né il capitano di Raspo né il conte provveditore di Pola.⁹⁸ Benché la protesta degli aiduchi si fosse ridotta esclusivamente a intimidazioni verbali, il Marcello seguì attentamente le loro reazioni e le loro dichiarazioni, accogliendo addirittura i pettegolezzi della strada! Così, per esempio, la precedente asserzione a proposito di un presunto pericolo per la sua vita e per quella del Conte era da attribuirsi a un cittadino polese, la cui moglie l'aveva raccolta nella via da alcune donne aiduche!⁹⁹ Tale prudenza del rettore veneto è del tutto comprensibile; la fortezza di Pola era allora presidiata da pochi soldati, ammalati e inabili al combattimento, mentre il capitano di Raspo esitava a reclutare le compagnie territoriali, le cosiddette *Cernide*.¹⁰⁰ L'atmosfera era piena di contrasti e di minacce a causa del comportamento aggressivo degli aiduchi, il che suscitò l'impressione che i rettori veneti fossero troppo deboli per ripristinare con mano forte l'ordine. Conscio del fatto che gli aiduchi immigrati non tenevano più in considerazione l'autorità e la persona dei funzionari veneti, il Marcello propose al Senato alcune misure tese a rafforzare la minacciata sicurezza di Pola e a costringere gli aiduchi a comportarsi tranquillamente e a rispettare le ordinanze pubbliche, i rappresentanti del potere e i sudditi.¹⁰¹ Per

poter conseguire tali finalità, era sua opinione, bisognava inviare due galee, che, dislocate nel porto di Pola, avrebbero svolto il controllo del golfo e del litorale limitrofo, e due compagnie per la fortezza della città. La proposta del Marcello, se attuata, avrebbe indubbiamente consolidato la forza difensiva di Pola, ma essa era esagerata quale misura precauzionale contro le intimidazioni verbali degli *aiduchi*.

d) Il provveditore generale della Dalmazia, Barbaro, non poteva dunque sanzionare né praticamente (perché ciò non rientrava nella sfera delle sue competenze), né formalmente, dal punto di vista giuridico, l'istanza *aiduca*; perciò essa risulta priva di validità legale e non serve a stabilire l'ampiezza delle concessioni fatte da Venezia ai propri sudditi e tanto meno a quelli che si erano trasferiti in Istria. Quando sbarcarono sul suolo istriano, gli *aiduchi* e le loro famiglie caddero sotto la giurisdizione del capitano di Raspo, che non poté prendere neppure in considerazione le loro richieste espresse nei *capitoli*. Siccome, conformemente alle istruzioni impartite dal Senato, agli *aiduchi* della penisola doveva essere riservato un certo trattamento privilegiato, il capitano di Raspo, Lunardo Marcello, dovette consigliarsi con l'autorità suprema; contemporaneamente, due volte (16 e 28 giugno 1671) richiamò per via epistolare l'attenzione del provveditore generale della Dalmazia sull'opportunità di non permettere in futuro agli *aiduchi* che intendeva inviare in Istria di scegliersi da soli il posto della colonizzazione, ma di demandare un tanto ai rettori istriani; essi avrebbero assegnato ai nuovi venuti, quando fossero giunti a destinazione, case e terreni.¹⁰²

Lunardo Marcello, però, non riuscì a risolvere i problemi in cui si era imbattuto, perché gli *aiduchi*, ritenendo di poter attuare i propri propositi mediante trattative dirette con il governo veneto, insistettero perché si rivolgesse a Venezia.¹⁰³ Infine il 28 giugno 1671 il capitano di Raspo informò il Senato di aver consegnato agli *aiduchi* per un breve periodo i *capitoli* che essi avrebbero portato con sé nella Città della Laguna;¹⁰⁴ già il giorno successivo (29 giugno) comunicò che quattro loro rappresentanti sarebbero partiti con la *barca espressa* adibita al trasporto delle lettere, delle altre ordinanze e disposizioni del Senato ai funzionari veneti in Istria, nonché delle loro risposte e richieste.¹⁰⁵ Tale data rappresenta il *terminus post quem* della visita degli *aiduchi* a Venezia, mentre il *terminus ante quem* può per ora essere fissato in base alla lettera di L. Marcello al Senato veneto (16 luglio 1671), nella quale il capitano di Raspo diceva espressamente: «essendo già alcuni de Capi comparsi à piedi della Serenità Vostra».¹⁰⁶ I quattro capi (Nikola Popović, il *caposquadra* Milošević, Bajo Nikolić-Pivljanin e Petar Babić) in quella occasione si rivolsero per iscritto al doge, esponendo le pluriennali sofferenze sopportate per gli interessi di Venezia e chiedendo la convalida dei cosiddetti *capitoli* del Barbaro.¹⁰⁷ Dall'intera istanza degli *aiduchi* inviata al provveditore generale i capi estrapolarono formalmente soltanto le disposizioni riferentisi alla libertà dei

commerci e all'esenzione dai tributi.¹⁰⁸ Sembra che il loro desiderio di occuparsi dell'attività mercantile durante la loro permanenza in Istria sia stato l'unico motivo che li spinse a chiedere con insistenza di essere ricevuti dal governo veneto.

L'udienza dei capi aiduchi a Venezia fu soltanto formale, perché il Senato aveva risolto già all'inizio di luglio 1671 la controversia sorta a causa del disaccordo circa i cosiddetti *capitoli* del Barbaro. Per salvaguardare il prestigio dei suoi rappresentanti, il governo veneto aveva ordinato al provveditore generale Barbaro di sostare a Pola durante il viaggio di ritorno a Venezia e di appianare le divergenze con gli aiduchi.¹⁰⁹ Tale intervento avvenne anche per il motivo che il Senato era scontento del comportamento degli aiduchi a Pola e del loro cocciuto tentativo di ottenere la convalida degli insoliti privilegi indicati nei *capitoli*.¹¹⁰ Il Senato ne aveva informato pure il capitano di Raspo e pertanto l'invio dei capi aiduchi «ai piedi del doge» costituì soltanto un gesto formale. Nel momento in cui essi venivano ricevuti a Venezia, il Senato aveva già adottato le misure atte ad indirizzare l'ulteriore corso della loro esistenza in Istria secondo gli interessi della Repubblica di S. Marco. Il provveditore Barbaro giunse invero a Pola, calmò gli aiduchi e il 12 agosto emise un atto con cui regolava legalmente la posizione degli immigrati da Risano.¹¹¹ Conformemente alle raccomandazioni del Senato e agli avvertimenti del capitano di Raspo, il provveditore generale della Dalmazia cercò di trasformare con le nuove disposizioni gli aiduchi in agricoltori e di uguagliarli alla popolazione trasferitasi in Istria. In quella circostanza non fu approvata nessuna delle richieste contenute nell'istanza degli aiduchi; il loro status specifico si ridusse unicamente alla disposizione formale e di scarso rilievo concernente il diritto dei figli dei capi di succedere ai propri padri.¹¹³ I *capitoli* così formulati furono convalidati pure dal Senato veneto all'inizio di settembre 1671.¹¹⁴

Le notizie d'archivio riguardanti gli aiduchi dell'Istria non dicono quali siano state veramente le intenzioni di Venezia nei confronti di quella popolazione battagliera, che nella sua antica dimora viveva piuttosto del fucile che della zappa. Il Senato non volle impiegarli nella difesa del Polese, anche se, proprio in quel tempo, secondo le dichiarazioni dei rettori veneti, essa era quasi del tutto sguarnita.¹¹⁵ Il governo di Venezia fu diffidente verso gli aiduchi ed esitò a demandare loro un compito così delicato. Invero esso, assai raramente, ingaggiava per il servizio militare la gente locale, ma arruolava mercenari dalle regioni più lontane; tra questi si trovavano moltissimi sudditi non veneti. I rettori richiamaavano spesso, nelle loro informazioni, l'attenzione del Senato sull'opportunità di non tenere dislocati troppo a lungo nello stesso luogo i mercenari a causa del pericolo latente che essi, mediante il matrimonio, i rapporti di parentela ed economici, ecc., familiarizzassero con la popolazione locale e indebolissero la capacità combattiva e l'interesse per l'arte della guerra.

Però le ordinanze iniziali del Senato, inviate ai rettori, quando gli *aiduchi* e le loro famiglie si preparavano a mettersi in viaggio e durante la loro navigazione verso l'Istria, come pure quelle emanate dopo il loro sbarco a Pola, permettono di desumere che Venezia intendeva trasformare quei bellicosi immigrati in agricoltori e allevatori di bestiame e incorporarli così nella realtà istriana di quel tempo.

Il 16 maggio 1671 il Senato ordinò al capitano di Raspo di sistemare gli *aiduchi* al loro arrivo in Istria «ripartendole per la Provincia, perché unite in numero considerevole potrebbero arrecar molestie a quei sudditi». ¹¹⁶ Un'ordinanza di tale tenore fu inviata al capitano di Raspo il 3 giugno, ¹¹⁷ mentre il 12 giugno il Conte provveditore di Pola veniva invitato a porgere il proprio aiuto al capitano di Raspo nella sistemazione degli *aiduchi*, evitando di entrare in conflitto con gli abitanti indigeni. ¹¹⁸ Quel giorno pure a Lunardo Marcello fu raccomandato di provvedere affinché gli *aiduchi* fossero distribuiti in località distanti dal confine con l'Istria austriaca, allontanando così il pericolo di disordini. ¹¹⁹ Però, mentre l'amministrazione veneta attuò con buon esito il suo disegno di evitare un conflitto internazionale tenendo gli *aiduchi* discosti dalla frontiera austriaca, le misure, rivolte ad impedire contrasti con la popolazione istriana autoctona, furono condannate a un completo insuccesso.

Dalla lettera del governatore generale della Dalmazia, Antonio Barbaro, si deduce che le famiglie degli *aiduchi* si erano imbarcate agli inizi di giugno (probabilmente il 1-VI-1671) ed erano state «ripartite in otto Vascelli rimurchiati dalle Galere sotto la direzione dell'Illustrissimo signor Provveditor Zorzi Emo». ¹²⁰ Il Barbaro rilevava di aver allegato alla lettera l'elenco (*rollo*) delle 630 persone imbarcate, per le quali aveva pagato il nolo e aveva disposto un abbondante rifornimento di generi alimentari per venti giorni, cioè per la prevista durata del viaggio. ¹²¹ Le galee e i *vascelli* con gli *aiduchi* di Risano procedettero lentamente in direzione di Pola; sostarono con ogni probabilità nelle località litoranee e insulari in attesa di venti favorevoli. Appena il 16 giugno 1671 il capitano di Raspo inviò da Pola il rapporto sull'arrivo e sulla sistemazione degli 630 *aiduchi*, provenienti da Risano, tra i quali c'erano 180 maschi armati, 150 donne e 300 bambini. ¹²² I tredici capi che avevano negoziato con il Marcello, lo costrinsero con la loro tenace ed energica insistenza a modificare la precedente decisione del Senato. Gli *aiduchi* non accettarono di essere divisi e distribuiti per l'intera Istria; il Marcello dovette sistemarli tutti insieme in 41 case della città di Pola. ¹²³ Lo stato di conservazione della maggior parte di esse era cattivo, ma soltanto alcune erano vuote; per lo più erano state adibite dagli abitanti della città a magazzini, a stalle per il bestiame, a depositi per il foraggio, per i cereali, ecc.. Per il restauro delle abitazioni e per il trasferimento dei cittadini polesi in altri alloggi il Marcello spese la considerevole somma di 120 ducati. ¹²⁴ Si riteneva che la sistemazione delle famiglie *aiduche* a Pola dovesse essere di carattere provvisorio,

perché il Senato aveva formulato già in precedenza il disegno di trasformare tali immigrati in agricoltori e allevatori di bestiame e di trasferirli nelle zone rurali. Con decreto ducale l'el 27 giugno 1671 il Senato espresse la propria soddisfazione per il modo con cui il capitano di Raspo aveva proceduto nei confronti degli aiduchi di Risano. Anche se non era riuscito a *collocarli separatamente*, come era stato previsto, aveva loro assegnato delle case a Pola senza suscitare con ciò l'opposizione degli abitanti della città.¹²⁵ Dalla lettera del capitano di Raspo risulta evidente che gli aiduchi avevano reagito energicamente contro il suo tentativo di dividerli e sistemarli nei villaggi del Poleso. Essi avevano dichiarato, secondo la sua asserzione, «di esser per sottoporsi più tosto ad' ogni eccidio, e di profundarsi in quelle Naui, che li condussero, che di acconsentirui».¹²⁶ Lunardo Marcello senza dubbio profuse enormi sforzi e molto denaro per garantire in modo tranquillo alle famiglie aiduche lo spazio vitale a Pola. L'elenco delle case, dei loro proprietari e l'ammontare dei fitti per gli edifici ceduti dimostrano che essi erano per lo più proprietà dei cittadini polesi, del capitolo e del monastero, mentre in piccola misura appartenevano a religiosi e a laici di Fasana, Rovigno, Umago e Albona.¹²⁷

Prima della partenza le famiglie degli aiduchi erano state rifornite di provviste per venti giorni. Il provveditore generale della Dalmazia aveva assegnato a loro, indipendentemente dal sesso e dall'età,¹²⁸ 30 libbre di *biscotto e Vin meza Bozza Venetiana*¹²⁹ a testa, mentre per tutti, senza alcuna specificazione, fece distribuire: *Sardelle salate Migliara dicisette e mezzo*,¹³⁰ *Risi Miara due, e mezo*,¹³¹ *Formaglio libre 1300*,¹³² *Aglio reste sessanta*,¹³³ *Accetto Barile quattro*¹³⁴ e *Carnaggi Castratti nouanta, o cento in circa*.¹³⁵ Nondimeno il capitano di Raspo, subito dopo il loro arrivo, aveva notato che scarseggiavano di viveri; gli stessi aiduchi chiesero nuovi rifornimenti prima dello scadere del termine di 20 giorni. Quando il Marcello promise di far distribuire provviste solo alle famiglie minacciate di fame, i loro capi protestarono e, richiamandosi all'elenco degli articoli ricevuti dal provveditore generale della Dalmazia, pretesero un nuovo approvvigionamento per tutti gli immigrati.¹³⁶ Il Marcello avanzò delle riserve in merito alla quantità di viveri distribuiti al momento della loro partenza, considerandola esagerata per il breve termine di venti giorni,¹³⁷ perché, secondo i suoi calcoli, in questo modo le uscite annue per il loro sostentamento avrebbero costituito un «considerabile et impraticabile dispendio».¹³⁸ Motivando la sua asserzione, il capitano di Raspo informò il Senato che gli aiduchi avevano ricevuto, prima dell'imbarco, anche mille *stara* di granoturco, subito venduto, per loro stessa ammissione.¹³⁹ Il documento, affermava Lunardo Marcello, non era stato compilato dai procuratori del provveditore generale Barbaro, ma dallo scrivano di uno dei loro capi «*nell'idioma di essi Caiduci*».¹⁴⁰ Nonostante l'opposizione degli aiduchi, il capitano di Raspo fece distribuire a loro, come egli stesso riconosceva, un quantitativo di viveri¹⁴¹ notevolmente inferiore

«numerando tre dei Putti per due». ¹⁴² Il Marcello rilevava nel suo rapporto di essere riuscito «seben non molto facilmente, di farli recedere da pretese di hauer' à riceuer uiueri per quantità, e qualità molto eccedenti». ¹⁴⁹ Nondimeno gli aiduchi manifestarono anche in seguito in vari modi il proprio malcontento per tale distribuzione di generi alimentari. Siccome le riserve di vettovaglie di Pola erano scarse, le famiglie aiduche vennero rifornite mediante spedizioni apposite da Venezia effettuate dal *Magistrato alle Biave*. Quando, alla fine di giugno 1671 attraccò al porto di Pola il *vascello* con il biscotto e il capitano di Raspo ne fece distribuire 24 libbre a testa per 20 giorni, ¹⁴⁴ i familiari degli aiduchi, raccolti sulla riva, espressero la proprio insoddisfazione «con strepiti, e con furori». ¹⁴⁵ Con altrettanta esasperazione accolsero pure l'arrivo della nave che trasportava le botti di vino, esigendo che fosse diviso a ciascuno in parti uguali. ¹⁴⁶ Alla spedizione di granoturco, giunta rapidamente a Pola via mare, fu riservata la medesima accoglienza: «lo videro di mal occhio, et mossi da sé stessi alla uociferazione, che mai di quello ne haueriano riceuuto, se non nel caso di esserle dispensato per conuertirlo in dannaro». ¹⁴⁷ In un'informazione successiva Lunardo Marcello spiegò che gli aiduchi avevano rifiutato il granoturco «figurandosi, che nutriti da quello incontrerebbero indisposizioni mortali». ¹⁴⁸ Il problema dell'approvvigionamento degli immigrati da Risano divenne sempre più acuto a causa del grande numero di coloro che avevano rinunciato a procurarsi i mezzi di sussistenza con il proprio lavoro.

Dopo aver respinto la richiesta degli aiduchi di essere investiti dei possedimenti indicati nei *capitoli*, il Marcello effettuò un sopralluogo nell'Istria meridionale e si accordò con i *merighi* ¹⁴⁹ e con le persone più anziane in merito ai villaggi, i cui terreni si sarebbero potuti cedere agli aiduchi. Particelle incolte esistevano attorno a Medolino, centro rurale con un grande numero di case abbandonate; queste case, alle quali, secondo la testimonianza del Marcello, mancava solo il tetto, avrebbero potuto essere facilmente restaurate, per sistemarvi le famiglie aiduche. ¹⁵⁰ Pure il Senato s'impegnò nell'attuazione di questo disegno del capitano di Raspo, perché la riparazione delle abitazioni di Medolino si presentava assai più economica della costruzione di un nuovo villaggio per gli aiduchi di Risano. ¹⁵¹

Quando i *merighi* rurali ebbero compilato il piano delle particelle del Polese che si sarebbero potute destinare ai nuovi venuti, il Marcello assieme a loro e ai capi aiduchi perlustrò tali località; con quattro capi e con un rappresentante della massa scontenta egli cercò di trovare, nel punto d'incontro dei confini di Medolino, di Sissano e di Lisignano, le particelle da espropriare, di proprietà della popolazione locale. Però i rappresentanti degli aiduchi, secondo la testimonianza del Marcello, non vollero quasi vedere quei terreni, richiamandosi ancora una volta all'elenco contenuto nei *capitoli*. Durante il ritorno a Pola, il capitano di Raspo mostrò a loro un vasto possedimento poco

distante da Pomer, ma gli aiduchi non lo presero in considerazione asserendo di esser disposti ad accettarlo solo come aggiunta a quelli pretesi con la loro istanza!

Il tentativo del Senato di mandare a Pola il geometra Francesco Alberti con l'incarico di risolvere tecnicamente parte dei problemi connessi con l'assegnazione della terra agli immigrati da Risano, sembra che non abbia avuto alcun successo. L'Alberti, inviato in Istria come rappresentante del *Magistrato sopra i Beni inculti*, sbarcò a Pola agli inizi di luglio dalla *galeotta* del capitano Zuanne Samrich.¹⁵⁴ Secondo il progetto del Senato, egli doveva «rivedere le inuestiture, e conuertire in beneficio dei Caiduci tutte quelle che per mancanze alle condizioni prefisse, restarono libere».¹⁵⁵ Purtroppo le fonti consultate non forniscono dati riguardanti l'attività del geometra Alberti nel Polese; il problema che egli era stato chiamato a risolvere rimase ulteriormente insoluto.¹⁵⁶

Concedendo l'usufrutto dei terreni agli aiduchi di Risano, il Senato aveva mirato a dirimere alcune questioni complesse inerenti alla loro ulteriore esistenza in Istria; l'amministrazione veneta si era riproposta di mutare le loro antiche abitudini di vita, di interrompere i loro regolari legami con la Dalmazia e di controllare i loro movimenti e le rimanenti attività; aveva pensato quindi di costringerli a produrre da soli i mezzi del proprio sostentamento, riducendo così le uscite destinate a tale scopo, di impedire ai loro capi di dedicarsi al commercio, di inserirli e uguagliarli alla restante popolazione colonizzata, attenuando la tensione dei rapporti, che minacciava di sfociare in aperto conflitto. La regolazione della situazione caotica esistente nel Polese avrebbe concorso a potenziare la sua forza difensiva e a ridurre le numerose incursioni corsare sulle coste dell'Istria meridionale.¹⁵⁷

Con la lettera al Senato del 10 luglio 1671 il Marcello rinnovava la richiesta di dislocare nel porto di Pola una galea con il compito di sorvegliare quelle acque e di consolidare con il proprio equipaggio il sistema difensivo della città. A Pola, così si legge nel rapporto, erano di stanza solo dodici *cernide*, delle quali otto destinate alla difesa della fortezza, mentre le altre quattro alla guardia davanti alla casa ¹⁵⁸ del Conte provveditore.¹⁵⁹ Con l'aiuto della galea armata il capitano di Raspo intendeva frustrare i tentativi degli aiduchi d'imbarcarsi e di lasciare arbitrariamente il porto per qualsiasi direzione, ma specialmente per la Dalmazia.¹⁶⁰ Invero gli aiduchi furono spesso protagonisti di simili iniziative, come si desume dal citato rapporto, nel quale il Marcello faceva sapere al Senato che tre aiduchi, di cui un capo, erano ritornati alle loro famiglie a Pola.¹⁶¹ Il Senato esaudì la richiesta del capitano di Raspo e nell'agosto 1671 ordinò al provveditore generale Barbaro di distaccare, durante il suo viaggio verso Venezia, dal suo seguito e di lasciare a Pola una compagnia di soldati del colonnello Volpio.¹⁶² Al presidio di stanza nella fortezza di Pola potevano ricorrere

i rettori istriani anche nello svolgimento della loro opera di mediazione nei conflitti che scoppiano tra la vecchia e la nuova popolazione. Dopo il loro arrivo a Pola, gli *aiduchi*, considerando propri i terreni specificati nei *capitoli*, cominciarono a portar via il fieno dai prati che non appartenevano a loro.¹⁶³ Benché avessero trasferito dalla Dalmazia solo otto cavalli,¹⁶⁴ falciavano il fieno nei prati altrui «et lo tagliavano in forma di minaccie».¹⁶⁵ Sembra che il provveditore generale sia riuscito a riportare l'ordine con una correzione dei cosiddetti *capitoli*, perché: il Senato in una ordinanza rimarcava il dovere del capitano di Raspo di prestare vigile attenzione affinché gli *aiduchi* si sistemassero sui terreni ricevuti e vivessero tranquillamente senza provocare disordini.¹⁶⁶

Temendo l'arrivo di nuove famiglie *aiduche* a Pola, il Marcello avvertì il Senato e il provveditore generale della Dalmazia che «non atrouassi in questa Città più una sola Casa, che possa esserle destinata»¹⁶⁷ e propose di assegnare i nuovi arrivati a quei centri istriani, in cui esistevano alloggi liberi e terreni incolti. Secondo i rilievi effettuati dal Marcello, Cittanova era la località più adatta ad accogliere nuove famiglie *aiduche*.¹⁶⁸

Il 15 luglio 1671 gettò l'ancora nel porto di Pola un *grippo*¹⁷⁰ con 59 immigrati *aiduchi*, tra i quali c'erano soltanto venti maschi abili alle armi. Il capitano di Raspo nel rapporto al governo veneto rinnovò l'osservazione relativa alla mancanza di abitazioni a Pola,¹⁷¹ e cercò di alloggiarli a Momorano,¹⁷² lontano, come egli si espresse, circa due ore di cammino da Pola. Però, siccome strettissimi legami familiari intercorrevano tra questi *aiduchi* e il gruppo trasferitosi precedentemente, essi si sistemarono a Pola nelle case dei loro parenti, avendo rifiutato di lasciare la città.¹⁷³ Il capitano di Raspo fu costretto a cedere, ma informò il Senato che in futuro le galee con a bordo *aiduchi* non sarebbero approdate a Pola e lo sbarco sarebbe stato effettuato a Cittanova, a Umago e nella baia di Budava (*Porto longo di Badò*) sulla costa orientale dell'Istria, da dove sarebbero stati trasferiti a Momorano, che possedeva molte case abbandonate, ben conservate.¹⁷⁴

A giudicare dalle fonti esistenti, si tratta dell'ultimo gruppo di una certa consistenza di *aiduchi* giunti in modo organizzato in Istria. I continui avvertimenti del capitano di Raspo, secondo i quali si sarebbero dovuti dislocare eventuali nuovi *aiduchi* in altre parti della penisola, fanno supporre che il Senato avesse intenzione di trasferire in Istria tutti i 1.500, rispettivamente 1.300 *aiduchi* dal litorale meridionale, ricordati in alcuni dei precedenti documenti.¹⁷⁵ I tragici avvenimenti dei caldi mesi estivi del 1671 resero impossibile l'attuazione di quel disegno.

In Pola malarica, dalle strette vie e dalle case addossate l'una all'altra, circondata da alte mura che impedivano la circolazione della brezza marina,¹⁷⁶ nell'estate del 1671 cominciò a inferire una febbre contagiosa. Mentre gli abitanti autoctoni erano quasi immuni da questi mali, le famiglie *aiduche*, male nutrite e non abituate, furono grave-

mente colpite dal diffondersi dell'epidemia. Le conseguenze di questi avvenimenti saranno determinanti per l'ulteriore presenza dell'elemento aiduco nel Polese. I rapporti dei rettori istriani dimostrano che la situazione era drammaticissima e che per i suoi sbocchi tragici faceva pensare alle devastazioni provocate dalla peste nel XVI e XVII secolo.¹⁷⁷ Il Conte provveditore di Pola, Lucio Balbi, inviò il 10 settembre 1671 una lettera al Senato,¹⁷⁸ con la quale comunicava che le sfavorevoli condizioni atmosferiche avevano provocato in un breve lasso di tempo la morte di un'ottantina di aiduchi. Dalla sua osservazione che la moria falciava 6-8 persone il giorno è possibile desumere che la malaria era divenuta mortale agli inizi di settembre. Benché gli aiduchi sani e quelli convalescenti avessero abbandonato in fretta la città, nel corso del seguente mese morirono altre 45 persone, soprattutto donne e bambini. Il capitano di Raspo, Lunardo Marcello, informò il Senato il 10 ottobre di quell'anno¹⁷⁹ che erano perite complessivamente 125 tra aiduchi e membri delle loro famiglie. Durante il mese di ottobre e agli inizi di novembre i decessi divennero ancora più frequenti, e il 12-XI-1671 il Balbi¹⁸⁰ rilevava che erano stati sepolti i cadaveri di circa 200 aiduchi.

Il conte provveditore di Pola cercò inutilmente di distogliere gli aiduchi dal loro proposito di abbandonare la città. Mentre alcuni chiedevano «il passaporto per Dalmazia», altri ripararono nei villaggi dell'Istria meridionale, lungo il litorale.¹⁸¹ Lucio Balbi riuscì a trattenere a Pola alcune famiglie, ma pure esse dichiararono la propria intenzione di rifugiarsi nei centri rurali per sfuggire alle dannose conseguenze dell'aria peniciosa.¹⁸² Però il capo Mato Njegušević e una ventina di aiduchi partirono con una barca per la Dalmazia,¹⁸³ mentre dieci delle loro famiglie residenti a Momorano, s'imbarcarono clandestinamente a Porto di Badò, distante venti miglia da Pola, su un *grippo* proveniente da Perasto, dirigendosi pure verso la Dalmazia.¹⁸⁴ Il conte Balbi manifestò il timore che gli altri aiduchi seguissero il loro esempio, senza che l'autorità potesse impedirlo, perché molti soldati della compagnia del colonnello Volpio, distaccata a Pola dal provveditore generale Barbaro, giacevano colpiti dalla malaria. Si erano ammalati pure numerosi abitanti dei villaggi e perciò le *cernide* non potevano operare con successo.¹⁸⁵

Il Senato espresse la propria insoddisfazione per il fatto che, malgrado il divieto, alcuni aiduchi erano fuggiti dall'Istria e inviò al conte di Pola e al capitano di Raspo l'ordine «di invigilare, perché ciò più non succeda».¹⁸⁶

Posti di fronte al pericolo della febbre mortifera, torturati dalla fame e scossi dalla vista dei freschi tumuli sepolcrali dei loro parenti, gli aiduchi immigrati caddero in una grave prostrazione psichica. La maggioranza riteneva unica via d'uscita l'abbandono dell'Istria e il ritorno in Dalmazia. Quando giunse a Pola «à rimetter al buon fine l'affare delli Haiduci»,¹⁸⁷ il capitano di Raspo notò che essi vivevano in grandi strettezze, alle quali cercavano di sottrarsi vendendo oggetti

d'oro e d'argento, arredamento e altre cose di valore di loro proprietà, nonché presentando pietose domande d'aiuto.¹⁸⁹ Il loro comportamento attuale era del tutto diverso da quello precedente, affermava Lunardo Marcello: «cambiata la loro naturale ferocia in sensi di tenerezza prompono per confusione in dirottissimo pianto».¹⁹⁰ Tali sofferenze e il ricordo dei defunti suscitarono nella coscienza degli immigrati da Risano da un lato l'avversione per Pola (*preso essi in auersione questo sito*)¹⁹¹ e dall'altro una ancor più accentuata propensione per la Dalmazia (*procliui con l'animo alla Prouintia della Dalmatia*).¹⁹² Secondo i dati forniti dal Marcello, altri settanta tra aiduchi e membri delle loro famiglie lasciarono l'Istria.¹⁹³

Il desiderio degli aiduchi di stabilirsi nei villaggi aperti del Polese, dove la circolazione dell'aria fresca era più intensa e il pericolo della malaria minore, richiese nuove e impreviste uscite per l'erario pubblico veneto. Il capitano di Raspo cercò di attenuare l'impressione generale che le conseguenze della diffusione della febbre mortifera fossero catastrofiche e di convincere gli aiduchi a rimanere nella città di Pola; però dovette informare il Senato che ciò non era fattibile.¹⁹⁴ Gli aiduchi non accettarono la sua piegazione «non deriuar da quell'aria, ma dall'ordinarij accidenti il sinistro accaduto dell'indispositioni e delle morti, et che assuefatti resteranno fieri da risentirsi come pure gl'altri abitanti di questa Città».¹⁹⁵ Però non solo il pericolo dell'infezione malarica non era scongiurato, ma la morte di tante persone preparò, nelle condizioni di allora, il terreno favorevole per la comparsa di nuove epidemie. Lo conferma pure la lettera del Balbi al Senato del 12 novembre 1671,¹⁹⁶ con la quale il conte e provveditore polese comunicava che nella città aveva cominciato ad alitare il fetore dei 200 cadaveri aiduchi, sepolti nelle vicinanze della chiesa di S. Nicolò. I morti erano stati deposti nelle fosse uno sopra l'altro e ricoperti da un sottile strato di terra; perciò il Balbi temeva che ciò provocasse una nuova ondata di febbre malarica. Pertanto ordinò alla popolazione dei villaggi limitrofi di presentarsi a Pola con gli attrezzi necessari per ammuccchiare terra sopra le tombe sparse attorno alla chiesa di S. Nicolò.¹⁹⁷ Emanò pure la decisione, in base alla quale i membri defunti delle famiglie aiduche in seguito avrebbero dovuto venir sepolti fuori della città, nei pressi della chiesa di S. Michele.¹⁹⁸ Lunardo Marcello dovette emettere ordinanze destinate a limitare l'imbarco nei porti e nelle spiagge circostanti Promontore, Lisignano e Momorano.¹⁹⁹

Costretto ad accettare che gli aiduchi si rifugiassero nelle zone rurali del Polese, il capitano di Raspo dovette pensare ad assicurare i mezzi per il loro sostentamento. Nella lettera inviata al Senato il 10 ottobre 1671, egli propose di impiegare per l'acquisto del materiale necessario alla costruzione di un villaggio destinato agli aiduchi il denaro finora versato a titolo di fitto ai proprietari delle case di Pola, divenute loro dimora.²⁰⁰ Però le disponibilità finanziarie erano così limitate che i rettori veneti dell'Istria dovettero attenersi sia a parole sia con i fatti

al principio del massimo risparmio (*de seguire il maggior risparmio*),²⁰¹ Mentre da un lato il Senato mirava a riversare tutte le spese dell'Istria sulle spalle dei suoi rettori, rispettivamente della popolazione locale, dall'altro i rappresentanti dell'amministrazione veneta inviavano a Venezia insistenti richieste, suffragate da lamentele reali e addirittura esagerate, rivolte ad ottenere un aiuto finanziario, indispensabile per attuare le ordinanze governative.²⁰²

Per sistemare gli aiduchi nel Polese e garantire loro i mezzi di sostentamento e quelli necessari per iniziare la produzione di beni, il capitano di Raspo escogitò vari metodi. All'inizio di ottobre 1671, il Marcello propose che i cereali destinati agli aiduchi venissero distribuiti agli altri contadini, perché gli aiduchi, a causa delle malattie e delle disavventure sofferte, erano inabili a coltivare la terra; questi contadini poi avrebbero consegnato una parte considerevole del raccolto alla popolazione aiduca.²⁰³ Inoltre il Marcello chiese al Senato l'autorizzazione di vendere i cereali avanzati dalla semina al prezzo stabilito dal *Magistrato sopra le Biave*, allo scopo di assicurare con il ricavato agli aiduchi il rifornimento tempestivo delle sementi per la semina primaverile. L'autorità veneta, infatti, aveva promesso agli aiduchi di Risano che avrebbe fornito loro per un quinquennio 200 stara di grano e 400 stara di miglio.²⁰⁴ Però l'onere degli *apprestamenti di campagna* e dei buoi avrebbe dovuto essere sostenuto, a giudizio del capitano di Raspo, dal Senato.²⁰⁵ Il governo di Venezia approvò le proposte del Marcello, aggiungendo che a lui demandava la scelta della località e l'acquisto del materiale per la costruzione degli alloggi,²⁰⁶ che doveva risparmiare e non arrecar danno agli abitanti autoctoni.²⁰⁷

I contrasti però con la cosiddetta popolazione vecchia (cioè con coloro che da più di vent'anni risiedevano in Istria e non rientravano nel concetto di *habitanti nuovi*), non poterono essere evitati. Il contatto diretto dell'elemento aiduco con la popolazione rurale indigena, specialmente dopo il loro trasferimento a Lisignano, a Promontore e a Momorano, creò di per se stesso condizioni conflittuali, che sfoceranno addirittura, come risulterà dal prosieguo del presente saggio, in sanguinose rese dei conti. Alla radice di queste controversie stavano non solo la diversità del modo di vivere e del temperamento, l'arrogante comportamento degli aiduchi e il loro erroneo convincimento che i *capitoli* garantivano a loro una posizione privilegiata in Istria, ma — innanzi tutto — la minaccia incombente sui vitali interessi della popolazione agricola autoctona del meridione. Le continue misurazioni eseguite per ordine del Senato dai geometri del *Magistrato sopra i Beni inculti*, nel periodo 1671-1673, si ripromettevano un unico scopo: espropriare singoli complessi di terra incolta o poco fertile e assegnarli agli aiduchi. Dal punto di vista legale tali procedimenti dovevano essere sanzionati mediante l'analisi, demandata ad esperti, delle investiture che si conservavano o almeno dovevano essere conservate presso la

cancelleria del capitano di Raspo a Pinguente. Tuttavia l'attuazione di questi piani non era soltanto difficile, ma — assai spesso — impossibile, perché i contadini, a prescindere dal fondamento giuridico della loro proprietà, difendevano la terra che dava loro da vivere e offrivano un'accanita resistenza. Dopo il rapporto del provveditore generale Barbaro, in cui denunciava molti beni statali usurpati e numerosi soprusi in merito alle investiture, Lunardo Marcello tentò di restituire, con l'aiuto del geometra Alberti, le particelle usurpate al fondo statale, ma non ebbe successo. Sei mesi più tardi (nel marzo del 1672) fu rinnovata l'intera procedura. Il Senato approvò la proposta del capitano di Raspo di delimitare i terreni e di assegnare agli *aiduchi* una parte che per quantità e per qualità fosse sufficiente a vivere e pascolare il proprio bestiame,²⁰⁹ e ordinò al capitano distrettuale di Capodistria di mandare *un perito* con l'incarico di realizzare tale disegno.²¹⁰ Questa volta all'esperto fu assegnato il compito di elaborare il piano delle particelle da depositarsi presso il *Capitanato di Pinguente*.²¹¹ Oggi, purtroppo, non si sa dove esso si trovi e tanto meno se esistano tali documenti nell'*Antico archivio di Raspo*, che nella seconda metà del XIX secolo e in seguito fu sistemato a Pinguente, a Parenzo e a Pola.²¹² Benché gli storici istriani più vecchi abbiano usato in modo frammentario tali materiali,²¹³ nei loro lavori non sono riportati dati circostanziati inerenti alla distribuzione dei terreni ai nuovi venuti e alle mappe catastali che in tale occasione vennero elaborate.

Il procedimento, relativo alla ricerca e all'assegnazione dei campi, nonché all'ottenimento del nullaosta del Senato per le decisioni del capitano di Raspo, si protrasse sino alla fine del 1672. Verso la fine di maggio Lunardo Marcello cominciò a distribuire la terra agli *aiduchi* in contrada *Zampanos* che nel 1671 era stata inserita dai loro stessi rappresentanti nell'istanza presentata al provveditore generale Barbaro. Il Senato espresse la propria soddisfazione per il successo conseguito,²¹⁴ ma, quando il capitano di Raspo provvide alla distribuzione del biscotto e ne chiese una nuova spedizione da Venezia, il governo reagì subito ordinandogli «di avvertire gli *Caiducci*, che è intenzione del Senato, che essi si procurino il proprio sostentamento colla coltivatione dei terreni loro assegnati».²¹⁵ Benché *Zampanos*, per le numerose particelle fertili e per i pozzi di acqua potabile, rappresentasse la località più adatta a costruirvi il villaggio *aiduco*,²¹⁶ l'8 ottobre 1672 il Senato informò il capitano di Raspo che la *Procuratia* veneta riscuoteva annualmente delle entrate da quel possedimento, di cui era stata investita con bolla pontificia. Il Senato consigliò il Marcello di cedere *Zampanos* agli *aiduchi* a livello *enfiteotico*,²¹⁷ finché non si fossero reperiti terreni non dipendenti da nessuno.²¹⁸ Nella sua informazione relativa all'applicazione delle disposizioni contenute nel decreto ducale dell'8 ottobre²¹⁹ il capitano di Raspo prevedeva che gli *aiduchi* avrebbero opposto resistenza al pagamento del contributo, perché ritenevano che i beni loro assegnati dal Senato fossero esenti da ogni specie di imposte. Lunardo

Marcello tuttavia prometteva che avrebbe cercato di infrangere la loro opposizione e di trattenergli su quel terreno.²²⁰ Dopo numerose proteste presentate dagli aiduchi, egli riuscì a convincerli ad accettare 23 paia di buoi, che gli erano costati 602 ducati.²²¹ Avvertì i nuovi venuti che avevano ottenuto la terra e il bestiame, affinché provvedessero da soli al proprio sostentamento con il lavoro e i rispettivi risultati,²²² e che in futuro non avrebbero potuto più esigere rifornimenti dall'autorità veneta. Quando, in seguito, gli aiduchi chiesero quantitativi di cereali, esagerati a giudizio del Marcello, egli rispose ai loro rappresentanti che avrebbero potuto ricevere solo lo strettamente necessario per la semina e per l'alimentazione.²²³ Perciò fece loro distribuire solo 30 stara di frumento, avena e orzo. Simili, infruttuosi interventi del capitano di Raspo si rinnoveranno anche in seguito. Neppure in questo periodo (sino alla fine del 1672) l'aiuto materiale e l'incitamento del Senato e del capitano di Raspo contribuirono a far sì che gli aiduchi si stabilissero nel Polese e si inserissero nelle strutture rurali colonizzate dell'Istria meridionale. Secondo la testimonianza di Lunardo Marcello, gli aiduchi non avrebbero profuso alcuno sforzo per l'attuazione degli impegni presi («non habbino speso in ciò applicatione d'alcun momento, ne leuato se non in portione di quella Biade, che à tall'effetto le sono state destinate»).²²⁴ Il capitano di Raspo aveva comunicato con la sua lettera che le famiglie aiduche avevano trattenuto il bestiame loro assegnato; tuttavia, per cautela, egli aveva proibito agli aiduchi di venderlo e agli abitanti indigeni di acquistarlo.²²⁵ Il capitano di Raspo avvertiva che gli aiduchi avevano cominciato a tagliare la legna e a sfruttare per il suo trasporto il bestiame ricevuto, realizzando così delle entrate. Non è del tutto chiaro se gli aiduchi usassero tale legno per soddisfare i propri fabbisogni o partecipassero, dietro compenso in denaro, con il proprio bestiame alla *carratada* al posto di qualche abitante autoctono. Si sa, infatti, che tutti i nuovi venuti e quindi anche gli aiduchi erano esentati per i primi cinque anni dall'obbligo del trasporto della legna per l'arsenale di Venezia, grave onere che opprimeva la popolazione indigena.²²⁷

Prevedendo che la produzione di beni da parte degli aiduchi non sarebbe stata redditizia, il Senato, nel gennaio del 1673, raccomandò al capitano di Raspo di togliere loro i campi di *Zampanos*, soggetti al pagamento di un tributo annuo, e, in cambio, di assegnare loro beni esenti da ogni onere fiscale.²²⁸ L'espropriazione dei terreni di *Zampanos* avvenne in primo luogo perché essi facevano parte di un ex feudo dell'abbazia di S. Maria Formosa o del Canneto nella commenda della basilica di S. Marco a Venezia,²²⁹ le cui entrate venivano riscosse dalla *Procuratia*.²³⁰

L'intento dell'autorità veneta di reperire nel Polese spazio vitale per gli immigrati aiduchi fu considerevolmente facilitato dal fatto che molte loro famiglie abbandonarono l'Istria e ritornarono ai paesi di provenienza. L'elenco degli aiduchi, compilato nel maggio 1673 dal ca-

pitano di Raspo, Giacomo Contarini, contiene per Pola e dintorni solo 157 degli ex immigrati da Risano.²³¹

Il nuovo capitano di Raspo, Giacomo Contarini, si diede da fare per risolvere tre compiti fondamentali, dai quali anche era stata determinata la sua venuta a Pola. Secondo le sue dichiarazioni, si doveva innanzi tutto «dispor quelle Genti à rillassar i Beni di Zampanos»²³² e «assegnarliene altri in concambio»²³³ e, infine, stabilire il posto «per piantarui la loro Villa».²³⁴ Il Contarini, con grandi sforzi, riuscì a convincere le famiglie *aiduche* a lasciare *Zampanos*, dietro promessa formale di permettere loro di raccogliere il poco che quell'anno avevano seminato oppure di far risarcire loro dallo stato un identico quantitativo di cereali.²³⁵ Il Senato approvò tale decisione, ma ordinò al Contarini di impegnare gli *aiduchi*, qualora il raccolto fosse stato abbondante, a consegnarne una parte alla *Procuratia* veneta a titolo di enfiteusi.²³⁶ Questa disposizione, se si tiene conto dello stato in cui versavano gli *aiduchi*, non solo era inattuabile, ma pure inopportuna. Il governo veneto aveva cercato con insistenza, adottando metodi poco adatti, di risolvere la questione *aiduca*. Tale intransigenza si manifestò pure quando il Contarini tentò di trovare particelle terriere da distribuire in cambio di *Zampanos*. Siccome non gli era riuscito di reperire nell'angolo della *Polesana* appezzamenti coltivabili liberi, né pascoli boschivi e orti, il cui diritto di proprietà non fosse rivendicato dai singoli o dai comuni in base a vecchie investiture dei provveditori veneti, il Contarini si comportò nel medesimo modo dei suoi predecessori: trasmise al Senato la richiesta che il *Magistrato sopra i Beni inculti* inviasse un geometra con l'incarico di esaminare gli strumenti relativi all'acquisto dei terreni, di far restituire i beni che i singoli avevano usurpato e analizzare le investiture rilasciate dal Conte provveditore di Pola e dagli altri rappresentanti veneti, però mai convalidate dal Senato. Il Contarini sperava di raccogliere in questo modo circa 370 *campi padovani*, sui quali avrebbe potuto sistemare le famiglie degli *aiduchi* venuti da Risano.²³⁷ Nel tentativo di risolvere definitivamente il problema *aiduco* «come più auanzato d'ogn'altro»,²³⁸ il capitano di Raspo non poté agire conformemente all'istruzione del Senato di non toccare i possedimenti degli altri abitanti.²³⁹ Così, per esempio, tolse ai contadini di Lisignano 200 *Campi*, situati nella zona di Marlera, distaccandoli dal complesso di 500 particelle assegnate loro dal Senato nel 1607, che, in seguito alla rapida flessione demografica, non erano stati in grado di coltivare completamente. Il procedimento del Contarini era legalmente valido, perché il diritto di proprietà non era condizionato unicamente dal documento di investitura, ma anche dalla costante coltivazione della terra ricevuta. I terreni abbandonati, incolti, ridivenivano proprietà dello stato.²⁴²

Difficile era pure la seconda incombenza del Contarini, quella di reperire denaro, materiale e località per la costruzione del villaggio *aiduco*. Il Senato, invero, già nell'aprile 1672 aveva destinato a tale scopo

380 tronchi di quercia (*tolpi*),²⁴³ che i contadini dei villaggi adiacenti avrebbero dovuto trasportare dal bosco di Magrano²⁴⁴ al cantiere di lavoro;²⁴⁵ purtroppo molte difficoltà annullarono la realizzazione di questo piano. La costruzione di un villaggio per gli aiduchi immigrati si prefiggeva di richiamare in Istria quelle famiglie che erano fuggite nel litorale meridionale.²⁴⁶ Secondo il desiderio del Senato e le necessità vitali dei nuovi venuti, lo spazio destinato all'erezione del villaggio doveva essere situato in vicinanza dell'acqua potabile, ma quanto più lontano possibile dal mare, affinché gli aiduchi si dedicassero esclusivamente all'agricoltura.²⁴⁷

Giacomo Contarini propose al suo governo due località, in cui si sarebbe potuto erigere il villaggio degli aiduchi; una, detta *Vincoral*, dove erano visibili i ruderi di molte case di un precedente villaggio,²⁴⁸ era posta su una collina distante tre miglia dalla baia di *Veruda*, mentre la seconda era situata «in una Valliciuola; si denomina san Giovanni in Bra (!)» dei possedimenti di un ex ordine templare²⁴⁹ tra le attuali strade per Promontore e per Medolino). Dopo che il Senato ebbe dato il benestare alla scelta di *Vincoral* per la sistemazione degli aiduchi, il capitano di Raspo cercò di convincere alcuni abitanti di Pola e di Siana, che avevano dei campi in quella zona, a cederli alle famiglie aiduche in cambio delle particelle che sarebbero risultate usurpate.²⁵⁰ Malgrado ciò, il problema non si mosse dal punto morto neppure un anno più tardi;²⁵¹ nel frattempo gli aiduchi vissero soprattutto degli scarsi rifornimenti di Venezia e di tanto in tanto rasentarono la morte per fame. Il loro numero diminuì; il capitano di Raspo comunicò che essi erano «ridotti à restretto numero»;²⁵² era convinto che con una sistemazione duratura a *Vincoral* li avrebbe indotti a condurre una vita tranquilla e a dedicarsi alle occupazioni agricole come gli altri nuovi arrivati dell'Istria.²⁵³ Lo sprazzo di ottimismo del Contarini, emanante dalla dichiarazione di «non aver perduto la speranza» di risolvere la questione aiduca, non venne giustificato dall'evolversi dell'episodio della loro colonizzazione nel Polese. Contrariamente alle sue aspettative, gli aiduchi mangiarono tutto il miglio destinato alla semina primaverile — «lo abbiano usato per il vitto», come egli testualmente si espresse — e fecero la stessa cosa con gli altri 20 stara distribuiti loro dalle riserve da parte del capitano di Raspo, Contarini, dietro intervento del Senato.²⁵⁵ La distribuzione del miglio provocò furenti litigi, perché il Contarini, secondo le sue parole, l'aveva predisposta per la semina, cioè per la produzione degli alimenti futuri: «Hò fatto consignargliene uinti stara con precedente ammonitione di non conuertirli in altro uso, che nelle semine, poiché da i Terreni assignatili doueranno spremar in auenire il proprio alimento».²⁵⁶ I rappresentanti degli aiduchi ribatterono energicamente che il governo veneto, in base all'accordo, era tenuto a rifornirli di viveri: «A questo passo m'hanno essi Haiduci fatto qualche tocco acciò della Pubblica Carità sia loro continuato quel soccorso di formenton e di miglio, che fu loro promesso per cinque anni

dalle Terminazioni dell'Eccellentissimo Marcello antecessor mio». ²⁵⁷ Tale replica in merito all'approvvigionamento di cereali dimostra chiaramente che gli *aiduchi* erano convinti che in Istria avrebbero usufruito di uno speciale status privilegiato e sarebbero vissuti a carico dello stato e non con il proprio lavoro. L'intento del Senato di trasformarli in pacifici agricoltori e allevatori di bestiame non fece mai presa sulla loro coscienza. Indipendentemente da tutte le tribolazioni, a cui furono soggetti in Istria, la loro posizione però, confrontata con quella degli altri nuovi abitanti, era veramente privilegiata. Un tanto è confermato anche dal modo con cui il Senato intese organizzare l'avvio della loro attività produttiva. L'amministrazione veneta esonerò gli *aiduchi* da tutti gli oneri fiscali e semifiscali, fornì loro i mezzi necessari per la produzione (terra, attrezzi, bestiame, alloggi, ecc.) e addirittura quelli per «la riproduzione dei prodotti» (cereali per la semina), per il lungo periodo di un quinquennio. Gli altri immigrati avevano ottenuto le sementi soltanto nella fase iniziale dell'attività produttiva — nel primo anno. L'aiuto veneto era scarso e irregolare; tuttavia le famiglie *aiduche*, se si fossero dedicate all'aratro e alla zappa, avrebbero potuto destinare il prodotto «del lavoro necessario» alla propria alimentazione e alla vendita. In tale evenienza però l'amministrazione veneta avrebbe escogitato il metodo per restringere i privilegi ancor prima dello scadere del termine di cinque anni! Disinteressandosi della coltivazione agricola, gli *aiduchi*, malgrado il divieto delle leggi, cercarono nuove fonti di entrate, adottando spesso procedimenti illegali e pure disumani.

Il breve episodio della colonizzazione *aiduca* nel *Polese* si articolò, rispetto alle possibilità della loro esistenza in tale regione, in tre fasi principali. Nella prima (fino alla metà di agosto 1671) predominò il loro convincimento che la Repubblica di S. Marco avrebbe accettato le loro richieste e riconosciuto loro uno status privilegiato negli affari mercantili; questa fase fu caratterizzata da un incremento numerico delle loro famiglie; nel giugno 1671 giunsero a Pola 630 persone, ²⁵⁸ e verso la metà di luglio del medesimo anno altre 59, ²⁵⁹ di modo che nella città risiedevano circa 700 tra *aiduchi* e membri delle loro famiglie. Però, dopo due soli mesi, a causa della mancata soluzione dei problemi a cui si è accennato più volte in precedenza, la questione *aiduca* entrò in una nuova fase. Insoddisfatti dell'accoglienza loro riservata in Istria, i capi *aiduchi* mirarono a reperire condizioni di vita più favorevoli. L'epidemia malarica, che alla fine di agosto e nei mesi successivi infierì sulla popolazione *aiduca*, costituì solo il pretesto della loro decisione di abbandonare l'Istria. Le modalità seguite per attuarla dimostrano che la loro partenza era stata preparata prima. Le fonti originali rendono possibile una ricostruzione approssimativa dei dati numerici relativi alla rapida flessione delle famiglie *aiduche* nell'Istria meridionale. Fino alla metà di novembre erano morti di malaria circa 200 *aiduchi*, ²⁶⁰ mentre durante il mese di settembre erano fuggiti dalla penisola il capo Mato Njegušević e altri 20 *aiduchi* e, più tardi, con un

grippe di Perasto, ancora dieci loro famiglie²⁶¹ (complessivamente, secondo le parole del capitano di Raspo, Marcello, settanta persone).²⁶² Il numero degli aiduchi in Istria si ridusse a circa 430. L'abbandono dell'Istria continuò anche in seguito, perché, diciotto mesi dopo, il menzionato elenco del Contarini riportava solo 153 aiduchi immigrati, mentre il numero dei fuggitivi dal Polese era salito a 160.²⁶³ Sembra che all'inizio il Senato ignorasse dove si fossero rifugiati i profughi dall'Istria; di ciò venne a conoscenza il capitano di Raspo appena nel settembre 1672, quando interrogò i rimpatriati. Nella lettera inviata al Senato da Dignano l'8-XI-1672, il Marcello espose i dati riguardanti la fuga organizzata delle famiglie aiduche e il loro tentativo di trovare migliori condizioni di vita nella loro vecchia sede di provenienza. Secondo questa informazione, gli organizzatori dell'espatrio erano stati i capi Jovo Sikimić e il capitano di barca armata Stjepan Babić; quest'ultimo possedeva a Budva alcune case e un demanio piuttosto grande, ma disabitato e incolto, che intendeva popolare con le famiglie profughe dall'Istria. Siccome nella sua qualità di capitano risiedeva, o almeno avrebbe dovuto risiedere a Capodistria, aveva delegato uno speciale amministratore per il suo demanio di Budva. Benché il possidente Babić avesse messo a disposizione degli aiduchi dell'Istria terra e case, sembra che egli li abbia attirati in quella località soprattutto con il convincimento che la Signoria li avrebbe assunti nella compagnia, avrebbe assegnato loro una paga e avrebbe nominato capitano il loro capo Sikimić. Il capitano di Raspo s'interessò di Stjepan Babić, il quale, come risulta dal suo rapporto, era un funzionario veneto che agiva in contrasto con gli interessi dello stato, e constatò che egli quasi mai si trovava a Capodistria, dove prestava servizio sulla *barca armata*, ma in Dalmazia e a Budva. Ne informò subito pure il provveditore generale della Dalmazia e dell'Albania.

Una parte minore di profughi aiduchi dall'Istria aveva trovato asilo a Perasto, Luštica e Paštrovići, dove erano stati costretti a provvedere al proprio sostentamento con il lavoro.²⁶⁴

L'intento degli aiduchi rivolto a procurarsi una nuova dimora si diresse pure verso i paesi austriaci. Verso la metà del 1672 il Senato ricevette i dati riguardanti gli accordi intervenuti tra gli aiduchi e gli *Imperiali* e ordinò al capitano di Raspo di controllare i movimenti degli aiduchi e di scoprire i motivi per cui i loro capi avevano deciso di trattare con il *General di Carlistat*, sconvolgendo così i loro propositi.²⁶⁵ All'inizio di settembre il Marcello trasmise al Senato quanto il provveditore generale della Dalmazia aveva appurato in merito alle nuove prove confermantive che gli aiduchi avevano programmato di passare *nel Stato Austriaco*.²⁶⁶ Nel frattempo erano rimpatriati in Istria Mato Njeđušević promotore del piano relativo al passaggio nella zona austriaca, Niko Popović e Bajo Nikolić-Pivljanin; tuttavia il Capitano di Raspo si preoccupò che i tre fossero bene accolti e sistemati, sottolineando che ciò avrebbe influito favorevolmente sul rientro degli altri aiduchi pro-

fughi. Il Marcello diffidava della sincerità delle loro dichiarazioni, secondo le quali d'ora in poi sarebbero vissuti stabilmente in Istria, anche per il fatto che i loro capi avevano rinnovato la richiesta di ottenere i campi indicati nei *capitoli* del provveditore generale della Dalmazia, Barbaro, e avevano espresso insoddisfazione per la mancata accettazione e convalida da parte del Senato; perciò provvide a sottoporli a una costante vigilanza (si espresse testualmente così: «Non lascerò tuttauia à maggior sicurezza di sempre riguardarle»);²⁶⁸

I capi degli *aiduchi* non interruppero i contatti con la Dalmazia e con il litorale meridionale, anzi incrementarono l'attività mercantile con tali regioni, dopo l'insuccesso del tentativo di ottenere, mediante intervento diretto presso il doge, il riconoscimento delle disposizioni contenute nella loro istanza e di beneficiare di uno status privilegiato in Istria. Svanita la possibilità di commerciare con i paesi croati, sloveni e austriaci attraverso i valichi montani della Cicceria, gli *aiduchi* si volsero completamente al mare. Tale orientamento fu favorito dalla loro nuova sistemazione nei porti dell'Istria meridionale — a Pola e a Promontore²⁶⁹ —, dai quali, a causa dell'inadeguato controllo effettuato dalla guardia costiera veneta, potevano salpare indisturbatamente senza avvertire l'autorità locale. Nell'intento di stroncare l'attività commerciale e piratesca degli *aiduchi* e di trasformare alla fine l'elemento *aiduco* in agricoltori e allevatori, il Senato propose di distaccare a Pola, al posto della già esistente compagnia di guardie costiere, «otto soldati della *barc'armata* di Capod'Istria»;²⁷⁰ Però ciò non avvenne, perché il servizio di controllo lungo la costa occidentale dell'Istria era così inefficiente da rendere impossibile la destinazione di una sua nave a sostegno della guardia di Pola. Una ventina di giorni più tardi il Senato ritirò la sua proposta, ordinando al podestà e capitano di Capodistria di inviare soltanto denaro per *il Presidio di Pola*.²⁷¹ Fallito il tentativo di impedire l'attività commerciale degli *aiduchi*, il Senato, alla fine di settembre 1673, adottò misure più severe. Il podestà e capitano di Capodistria ricevette l'ordine di dare alle fiamme *il brigantin*, di cui si servivano gli *aiduchi* e di indurli a dedicarsi in futuro alla coltivazione della terra.²⁷² Dati un po' più abbondanti in merito all'attività mercantile degli *aiduchi* sono forniti dal rapporto del *Provveditore della Sanità* dell'ottobre 1673; si tratta di un solo particolare; comunque è possibile desumere che questo lavoro degli *aiduchi* e gli itinerari della loro imbarcazione siano stati presentati più volte in forme affini.

L'indagine del *Provveditore alla Sanità* accertò che il capo Bajo Nikolić-Pivljanin, residente a Promontore, possedeva sin dal suo arrivo in Istria una piccola barca «con sei soli banchi»²⁷³ detta *gaietta*.²⁷⁴ Gli *aiduchi* ne facevano uso per la loro attività mercantile con la Dalmazia, ma anche per i colpi di mano contro i pescatori istriani. Più tardi Bajo Nikolić aveva acquistato altre due barche, di cui una cedette al parroco

di Promontore,²⁷⁵ mentre l'altra andò distrutta e la vendette come legna. Con la restante *gaietta* il capo Mato Njegušević, Petar Nikolić, fratello del capo Bajo, e altri cinque aiduchi partirono agli inizi di agosto 1673 per Segna, dove commerciavano in telerie, acquistate a Venezia in cambio di altra merce ottenuta con la cessione di qualche schiavo portato dalla Dalmazia.²⁷⁶ Gli aiduchi si trattennero a Segna dieci giorni per sbrigare i loro affari; il fratello del Pivljanin, Petar, rimase a Segna con un considerevole quantitativo di *castratti*, di cui trasportò 200 capi a Pola per venderli. Gli altri *castratti* furono portati e venduti a Nin (Nona) dal loro proprietario Bajo Pivljanin.

Allo scopo di ostacolare questa attività commerciale, il *Provveditore alla Sanità* emise un'ordinanza, in base alla quale a Promontore, in futuro si sarebbe dovuto fare attenzione a che gli aiduchi non s'impossessassero di qualche nuova imbarcazione; egli li richiamò al loro unico dovere di coltivare i campi a loro assegnati.²⁷⁸ Tale ordinanza venne convalidata dal Senato all'inizio di ottobre 1673.²⁷⁹ Dopo la distruzione della *gaietta* gli aiduchi non furono più in grado di procurarsi con il commercio mezzi aggiuntivi per il proprio sostentamento, ma dipesero completamente dall'aiuto veneto. La partenza delle famiglie aiduche dall'Istria si fece ancor più rapida. Nell'aprile 1674 dieci famiglie si trasferirono clandestinamente a Segna.²⁸⁰ Il mese successivo fu la volta di altri 25 aiduchi.²⁸¹ Secondo le informazioni del capitano di Raspo pure i restanti se ne sarebbero andati di lì a poco.²⁸² Il Senato ordinò al *Conte e provveditor di Pola* e al *Capitano di Raspo* di restituire immediatamente agli aiduchi i beni loro tolti,²⁸³ di porgere loro assistenza e di impedire così «che alcuni si allontanino per non morir di fame».²⁸⁴

Il problema aiduco era divenuto, in tale fase, insolubile.

La permanenza degli aiduchi nel Polese suscitò, come mai prima era avvenuto, conflitti tra la cosiddetta popolazione vecchia e quella nuova. I rettori veneto, specialmente il *Capitano di Raspo* dedicarono grande attenzione a tali controversie, poiché dalla loro soluzione dipendeva la rapida ed efficace regolazione delle condizioni economiche e sociali dell'Istria. La colonizzazione della parte meridionale della penisola con l'elemento aiduco bellicoso, ribelle e improduttivo peggiorò i rapporti intercorrenti tra gli abitanti indigeni e i nuovi arrivati a tal punto da rendere impotente l'amministrazione veneta. Le liti e l'intolleranza reciproca fecero la loro comparsa subito dopo l'arrivo degli aiduchi a Pola, mentre i processi giudiziari per i reati commessi continuarono per lungo tempo dopo il loro abbandono dell'Istria. Nelle fonti consultate per il presente saggio i reati degli aiduchi vengono citati solo di passaggio; mancano dati circostanziati relativi ai fattori determinanti, alla gravità e alla frequenza. I delitti commessi dagli aiduchi residenti a Pola, a Promontore, a Lisignano e a Momorano, nell'Istria meridionale e fuori di essa, possono essere suddivisi in alcuni gruppi.

a) *trasgressioni e reati, alla cui base stanno motivi sociali, specialmente le esigenze della lotta per la pura esistenza:*

È impossibile tracciare una demarcazione netta e precisa nella valutazione dei reati e delle varie trasgressioni; tuttavia è certo che le controversie sorte in merito all'appartenenza dei terreni rientrano in tale gruppo. A questo riguardo riveste minore importanza l'aspetto giuridico-formale della questione, perché la terra costituiva ancor sempre per la popolazione rurale dell'Istria l'unica fonte di sussistenza. Gli aiduchi, che illegalmente ritenevano proprie le particelle indicate nei cosiddetti *capitoli*, portavano via il raccolto agli abitanti indigeni, compromettendo l'esistenza di individui che già erano oppressi dall'indigenza. Quando, alcuni mesi più tardi, l'autorità veneta, in base all'analisi delle investiture, incamerò tutti i campi usurpati e li concesse in usufrutto agli aiduchi, la popolazione autoctona si oppose all'attuazione di tali misure, perché esse, benché legittime, intaccavano brutalmente le loro già modeste entrate provenienti dall'agricoltura e dall'allevamento del bestiame. Il Senato era conscio di tale fatto e perciò impartiva sistematicamente istruzioni ai suoi rettori perché distribuissero le terre agli aiduchi «senza pregiudizio de' uecchi abitanti». ²⁸⁵ Quando verso la fine di febbraio 1672 scoppiò un nuovo conflitto tra la popolazione autoctona e gli aiduchi immigrati, il Senato consigliò il capitano di Raspo di assegnare a quest'ultimi le particelle che, per grandezza e qualità del suolo, sarebbero state sufficienti a soddisfare le esigenze della produzione agricola e del pascolo del bestiame. ²⁸⁶ Siccome le superfici coltivabili scarseggiavano, il *Capitano di Raspo* era in grado di concedere agli aiduchi solamente i campi che avesse tolto ai loro proprietari. Allora avevano inizio le cause giudiziarie che si protraevano per mesi e anni, senza che nel frattempo si componessero i contrasti. I rettori veneti di tanto in tanto ammonivano la popolazione, emettevano proclami per il mantenimento dell'ordine e della tranquillità (per esempio, il 16 maggio 1673 a Pola), ²⁸⁷ cercavano «di conciliarli coi uecchi abitanti, onde finiscano le intestine discordie, ed essi possano liberamente coltivare i terreni loro assignati» (Pola, 9 novembre 1673), ²⁸⁸ ma la fusione dell'elemento aiduco con la popolazione rurale dell'Istria non avvenne.

b) *Crimini contro la vita e il patrimonio, specialmente trasgressioni toccanti la sfera degli interessi personali:*

Il Polese rappresentava per gli aiduchi un ambiente assai diverso da quello della loro vecchia patria; tuttavia, non riuscendo ad adattarvisi, essi cominciarono a riproporre alcune forme del precedente modo di vivere. Abituati al saccheggio e alla rapina accompagnata da manifestazioni di violenza brutale, non tralasciarono occasione per trasformarli pure in Istria in «categoria economica».

Con la *gaietta* di Bajo Pivljanin gli aiduchi incrociavano armati

lungo la costa meridionale della penisola e attaccavano le barche dei pescatori e le piccole navi che si rifugiavano nel porto di *Veruda* e nelle altre baie minori a sud di Pola, dove attendevano che il mare tempestoso si calmasse o che spirasse un vento favorevole per poter attraversare senza pericolo il Quarnero.²⁸⁹

In seguito a numerose lagnanze il Senato, il 12 aprile 1672, ordinò al capitano di Raspo: «s'informi sulle molestie, che i Caiducci arrecano in quelle acque ai sudditi della Repubblica, e ad impedir ciò tolga loro le barche che hanno a propria disposizione».²⁹⁰ Bernardo Gradenigo, *Provveditore alla Sanità*, constatò nel corso dell'inchiesta che gli aiduchi avevano aggredito molte barche transitate da quelle parti e quindi impartì l'ordine che la *gaietta* del Pivljanin fosse data alle fiamme.²⁹¹

Ciononostante le incursioni aiduche contro i pescatori e le navi non cessarono. Nel rapporto del *Podestà e Capitano di Capodistria*, Lorenzo Donado, è contenuta la descrizione particolareggiata dell'aggressione delittuosa alla nave di Sime Gladulić, capitano di Lussino, costretto, durante il ritorno da Venezia, a causa del maltempo, a trattenersi alcuni giorni «nel porto d'Olmo,²⁹² et in uicinanza della Villa di Prementore Giudisdizione di Pola».²⁹³ La notte tra il 15 e il 16 marzo 1674, mentre il *patron* della nave e i suoi viaggiatori erano immersi nel sonno, furono aggrediti da sei uomini armati. *Patron* Gladulić fu ucciso «con sbaro d'arcobuggiata»,²⁹⁴ avendo tentato di opporre resistenza agli assalitori. I due fratelli dell'ucciso *patron*, di cui uno era sacerdote, e un altro prete di Lussino, furono legati; la nave venne saccheggiata, furono asportati la cassa con tutto il denaro, una ventina di pezzi di suppellettile d'argento e altri oggetti di minor valore.

Durante l'interrogatorio ambedue i sacerdoti e il marinaio, il secondo fratello del defunto *patron*, dichiararono che l'assassinio e il saccheggio erano stati commessi da aiduchi, riconosciuti dal modo di vestire e dalla favella «turchi», perché, quando chiedevano *denaro*, invece della parola italiana dicevano *aspri*, «il che in lingua turca ha il medesimo significato».²⁹⁵ Proprio in quel tempo erano stati notati nella località pure alcuni altri aiduchi, residenti temporaneamente nella città di Pola o nelle sue adiacenze, «senza applicarsi alla coltura dei terreni»,²⁹⁶ nonché un oriundo di Segna, tutti armati di archibugi e di altre armi da fuoco. Il 14 aprile 1674 il *Conte provveditore* di Pola elevò atto d'accusa contro Bajo e Petar Nikolić, Ivan Puhalović, Ivan Mišan (del quale rilevò che era «Turco batizzato») e Mato Bilan di Segna.

Prima dell'espulsione dei menzionati aiduchi, il fratello del disgraziato *patron* lussiniano Gladulić raccolse nuove prove della loro colpevolezza. Però l'aiduco Vuk Zubac e l'abitante indigeno Ilija Grubišić, ambedue residenti a Promontore, fino a quel momento incensurati, dichiararono che, su richiesta di Bajo Nikolić-Pivljanin, avevano preso parte pure essi all'assalto all'imbarcazione di Lussino, ma che Bajo era innocente. Tale dichiarazione suscitò, a giudizio del capitano di Raspo, nuovi sospetti tanto più che il citato Vuko si era rifugiato, dopo il delitto, nella casa di Bajo Nikolić.²⁹⁷

Contemporaneamente fu promosso il procedimento anche contro gli aiduchi Petar Nikolić, fratello di Bajo Pivljanin, a Ivan Mišan (*Turco batizzato*); essi avevano sparato due colpi di archibugio contro pescatori roviginesi, i quali si erano rifiutati di avvicinarsi con la barca alla costa, in quanto, secondo la loro testimonianza, temevano che gli aiduchi portassero loro via il pescato — granchi e pesci — come avevano fatto più volte.²⁹⁸ Alcuni processi furono intestati in base a «semplici denontie», per esempio contro Vuina Caiduco, residente a Pola, che aveva rubato ai contadini di Altura, Mate Statirić e Mate Šarić, alcune pecore, e aveva venduto quindi la loro carne a Pola. Quando, durante la perquisizione della sua abitazione, furono trovate le pelli e la testa di una pecora, riconosciuta dai proprietari in base al contrassegno come propria, Vujina «subito s'absentò dal Paese».²⁹⁹

Fu giudicato in contumacia pure *Drasco Caiduco*, che aveva portato via a viva forza la fanciulla Kata, figlia del fu Ivan Talić, quando di notte (nell'ottobre 1673) abbandonò all'improvviso Promontore per stabilirsi con la famiglia poco lontano da Segna.³⁰⁰

Furti e vari reati penali furono commessi nella stessa città di Pola. Nei registi *Senato Mare* sono contenuti i dati relativi alla scoperta e alla punizione di due aiduchi, che, nell'aprile 1672, avevano forzato e svaligiato un negozio. Il Senato elogiò l'accortezza dimostrata dal capitano di Raspo nello scoprire i «rei del furto con frattura della bottega» e approvò l'associazione dei due citati aiduchi alle carceri di Pingente.³⁰¹

c) Reati penali per vendetta:

La nota vendetta aiduca, profondamente radicata nella coscienza di quegli uomini rozzi, si manifestò pure durante la loro permanenza in Istria. L'intolleranza esistente tra la popolazione locale e gli immigrati di Risano assunse proporzioni tali che gli assassini non costituirono una rarità. Così, per esempio, i *Padri Zoccolanti* del monastero dell'isola di *Veruda*, difendendosi dal saccheggio degli aiduchi, avevano ucciso con un colpo di fucile uno di loro.³⁰² Tale caso si concluse con l'intervento del *Capitano di Raspo*, il quale proibì severamente a loro di recarsi in quella località.

I contrasti che scoppiavano nei villaggi furono assai più pericolosi, in primo luogo per la possibilità che l'exasperazione mettesse spontaneamente in moto un numero consistente di persone; un conflitto di tal genere, sicuramente uno dei più gravi, avvenne nel villaggio di Carnizza nel maggio del 1673. Secondo la descrizione fatta dal neonominato *Capitano di Raspo*, Giacomo Contarini, tre abitanti della località avevano ucciso in una rissa un aiduco; tre dei suoi compagni si vendicarono in modo efferato. Ecco come il Contarini riportò quel drammatico episodio:

«Mentre seguita in Carnizza, Giurisdizione di Pola, la Morte d'un Haiduco; praticata da trè habitanti Vecchi della medesima Villa, due

compagni dell'estinto, esacerbati anco per altre antecedenti interfettioni successe in altri del loro numero, sono passati à togliere di Vita, con maniera ueramente crudele per le innumerevoli ferite, due dalla stessa Villa di Carnizza, che trouarono uiandanti in Campagna. Onde commossi gl'animi comuni, correuano pericoli de più strani successi, se al primo sentore non fossi Io accorso al rimedio, perché conferitomi espeditamente per ogni Villa hò con la uiua uoce, e con proclami publicati con la mia assistenza redotti tanto li Haiduci, che i Vecchi habitanti à deponer ogni rancore, e uiuer con reciproca quiete. E li congiunti delli defonti con la speranza sicura di ueder li Rei che insorgono da processi adeguatamente puniti». ³⁰⁴

Tutto l'intreccio di circostanze che portarono gli aiduchi in Istria e specialmente la diversa mentalità approfondirono i contrasti tra loro e la popolazione autoctona e nessun appello a «viver con reciproca quiete» poteva avere qualche risonanza.

d) *Reati e trasgressioni commessi per capriccio e per soddisfare gli istinti più bassi:*

La citata relazione del *Podestà e Capitano di Capodistria* in merito ai processi istruiti dal *Conte proveditor* di Pola contro gli aiduchi riporta pure alcuni di tali esempi. Quattro aggressori, colpiti dal bando, dell'imbarcazione del lussiniano Sime Gladulić fecero la loro compar-sa armati «con armi lunghe, e curte da fuoco» sulla strada che conduce a Pola. Dapprima assalirono la domestica del sacerdote Mattio Spar di Pola, ma la riconobbero presto e la rilasciarono. Quando avvistarono il chirurgo polese Zuane Malanfa, gli intimarono di avvicinarsi; egli però rifiutò di fermarsi e, per la paura, fuggì in direzione opposta. ³⁰⁵

Verso la fine di maggio 1674, alcuni aiduchi aggredirono Kata, moglie di Ivan Bičić, sulla strada nelle vicinanze di Momorano; essa riuscì a fuggire e ad avvertire il padre che sparò contro gli aggressori e con ogni probabilità ne ferì uno. ³⁰⁶

Mentre la lagnanza di Marcollina, moglie di Francesco Trevisan, a carico di un aiduco che aveva verbalmente offeso la figlia, ³⁰⁷ supera a malapena i limiti della reazione estemporanea della vanità oltraggiata, la descrizione del delitto commesso a Lisignano rappresenta un impressionante documento delle malefatte compiute dagli aiduchi nell'Istria meridionale. Dalla dichiarazione della lisignanese Kata Perko-viĆ, inviata al podestà e capitano di Capodistria, Lorenzo Donado, risulta che il capo aiduco Njegušević, Ivan Puhalović e «molti altri Caiduci», una notte del 1672, avevano sfondato la porta ed erano entrati nella sua casa di Lisignano, quindi avevano violentato più volte la figlia Ursula. Gli aiduchi erano stati incitati a compiere quell'atto dal loro capo Puhalović, il quale asserì che egli stesso l'avrebbe fatto, se non fosse stato ammogliato. ³⁰⁹ Ecco il resoconto completo di quell'avvenimento:

«Già due anni sono, mentre s'attrouaua al Reggimento di Raspo l'Illustrissimo et Eccellentissimo signor Lunardo Marcello, si condussero in tempo di notte nella villa di Lisignano Giurisditione della città di Pola il karambassà Mattio Negosseuich, Zuanne Poccalouich, et molti altri Caiduci, et portatisi alla casa di me Cattarina moglie di Rocco Percouich, uiolentate le porte della medesima, et entrati in quella, ritrouandomi io in letto con due mie figliuole senza alcun sospetto di male, mi fecero da quello leuare, come il simile anco fecero di Margarita una di esse mie figliole in minor età essistente, e presa sforzatamente Orsola altra mia figliola, che nuda s'attrouaua sfogarono alcuni di loro li suoi sfrenati, et diabolici apetiti, essendo il primo che la spogliò di sua uirginità il nominato Poccalouich, e poi gl'altri di mano in mano à loro piacimento e uolere sempre però con l'assistenza, et presenza d'esso Carambassà Negosseuich, e di suo ordine hauendosi anche quello dichiarato che hauerebbe fatto il simile, mentre non fosse stato maritato (...)».³⁰⁹

Alcune di tali caratteristiche petizioni pervenute, verso la metà del 1674 al tribunale di Pola, esprimono il senso di rivolta della popolazione indigena contro il comportamento incivile e distruttivo degli aiduchi. D'altra parte tali drammatiche descrizioni danno una chiara idea del mancato inserimento di quegli immigrati rozzi e crudeli nel nuovo ambiente. Si distinguevano dalla maggioranza della popolazione del Polese composta di agricoltori e di pastori per modo di vivere, per costumi, per fede e per i rapporti reciproci; in ogni circostanza facevano mostra della loro presunta superiorità, risolvendo le controversie con l'uso esclusivo della forza bruta. Gli aiduchi costituiscono «un corpo estraneo» nell'organismo socio-economico dell'Istria di quel tempo. Lo sconosciuto compilatore della petizione presentata dalla lisignanese Kata Perković aveva interpretato l'animosità della popolazione dell'Istria meridionale e aveva mosso un rimprovero all'autorità veneta, propensa a mettere a tacere le trasgressioni degli aiduchi, aizzando proprio in quel modo il loro atteggiamento primitivo nei confronti dell'ambiente, in cui le norme del vivere sociale, malgrado le gravi e insicure condizioni, avevano raggiunto un livello abbastanza elevato: «Di questo graue delitto furono da me portate le doglianze alla Giustitia, et anco restai costituita, mà nel progresso di tutto questo tempo non hò ueduto alcuna deliberatione della medesima Giustitia contro essi Caiduci, mà lasciati passare festosi di tanta loro reità, non essendo sicure dalle loro forze le case, uite, et li uiueri di questi miserabili sudditi [...]».³¹⁰

La costante crescita delle trasgressioni aiduche va attribuito senza dubbio al comportamento esitante e, nella maggioranza dei casi (fatta eccezione per quelli in cui gli aiduchi minacciarono i vitali interessi della Serenissima), pure benevolo nei confronti di tali delitti, il che fu rilevato, come è stato ricordato poco fà, dagli stessi contemporanei; esso fu condizionato da esigenze statali superiori e anche diplomatiche della Repubblica. Lo stesso trasferimento degli aiduchi in Istria era avve-

nuto per la necessità di mantenere relazioni pacifiche con la Porta, le quali potevano essere turbate dopo il 1669 dalle azioni antiturche degli aiduchi — sudditi di Venezia. I motivi diplomatici, statali che suggerirono all'amministrazione veneta di assumere tale rapporto verso gli aiduchi, si ripresenteranno a più riprese durante il loro soggiorno in Istria.

Nell'aprile del 1671 nove aiduchi ragguardevoli avevano commesso un grave misfatto assassinando un abitante di Prčanj (Parzagno) e la sua famiglia. Quella «crudele e barbara uendetta [...] con estermio della sua innocente famiglia»³¹¹ provocò la reazione del governo veneto. Quando agli inizi di settembre 1672, a istruttoria conclusa, il vicerettore e provveditore di Cattaro, Francesco Duodo, emise un proclama, con cui si bandivano gli autori del delitto,³¹² quattro dei nove aiduchi sottoposti a processo si trovavano in Istria.³¹³ Dato che il provveditore di Cattaro intendeva relegare gli aiduchi a Klis (*risseruandoli per confine la Fortezza di Clissa*),³¹⁴ anche il capitano di Raspo, Lunardo Marcello, dovette tener conto della sua ordinanza, tanto più che tra gli aiduchi condannati si trovava Mato Njegušević, uno dei loro capi. Nel chiedere consiglio a Venezia, il capitano di Raspo espresse un giudizio critico in merito alla sentenza del vicerettore di Cattaro e sostenne l'inopportunità della sua applicazione in quel momento, attirando l'attenzione del Senato sul fatto che la zona confinaria attorno alla fortezza di Klis era stata scelta erroneamente quale confino, perché il governo si prefiggeva proprio di tenere gli aiduchi quanto più lontani possibile dalla frontiera turca.³¹⁵ Infine, aggiungeva, esistevano degli indizi, secondo cui il Njegušević si sarebbe potuto rifugiare in territorio austriaco tirando con sé gli altri.³¹⁶ Inoltre il capo Njegušević godeva di una grande prestigio³¹⁷ tra gli aiduchi dell'Istria, i quali, secondo la loro stessa ammissione, «lui absente si uedeuano tutti derelitti, e confusi, ne s'haeriano potuto trattenerne in questo Paese».³¹⁸ Il Marcello pertanto decise di fermare in Istria gli aiduchi processati, finché il Senato non avesse emanato la deliberazione relativa alla loro sorte futura. Il suo gesto, che palesa un abile e realistico rappresentante degli interessi statali veneti nella penisola e fuori di essa, non può essere confuso in nessun modo con «la codardia» e con la paura «della vendetta aiduca».³¹⁹ L'arrendevolezza dell'amministrazione veneta aveva, come risulta evidente, radici profonde.

Allo scopo di conservare buoni i rapporti con la Porta, i rettori veneti dell'Istria e della Dalmazia, conformemente alle istruzioni impartite dal Senato, collaboravano tra loro nello scoprire e nello stroncare eventuali colpi di mano da terra e dal mare contro i Turchi. Quando, per esempio, nell'aprile 1673 dieci famiglie aiduche fuggirono a Segna e, in seguito, cominciarono, assieme agli abitanti di quella località, ad ordire piani di saccheggi a danno dei Turchi, il provveditore Civran vietò loro di passare attraverso il territorio veneto.³²⁰ L'intenzione del governo veneto di scongiurare il peggioramento dei rapporti con la

Porta è provata anche dal seguente esempio: il provveditore generale della Dalmazia e dell'Albania, nella seconda metà del 1673, informò il Senato del grave detrimento arrecato ai Turchi di Ulcinj (Dulcino) da un certo capitano Andrea, estradato da Skradin (Scardona) e residente a Segna. Il governo ordinò al *Provveditore alla Sanità*, la cui sede si trovava a Capodistria, di recarsi a Pola e di appurare se gli *aiduchi* fossero immischiati in quell'incursione corsara e se essi avessero ceduto il proprio *brigantin* al capitano Andrea.³²¹ Il Provveditore accertò che gli *aiduchi* possedevano soltanto una *gaietta*, mentre il capitano Andrea aveva effettuato la sua aggressione «con legno più grande di dodici remi», simile a quelli che venivano costruiti a Segna, e che pure l'equipaggio era costituito da abitanti di quella località.³²² Benché avesse chiarito che gli *aiduchi* erano estranei al colpo di mano contro una galea turca, tuttavia, per precauzione, fece bruciare la *gaietta* di Bajo Pivljanin. Dal testo si può facilmente dedurre che tale decisione fu condizionata da più fattori.

A procedere con cautela era stato costretto dall'amministrazione veneta e dalla circostanza che gli *aiduchi*, temendo di essere puniti, avevano abbandonato l'Istria e si erano rifugiati nelle terre austriache. Questo fenomeno assunse proporzioni tali da indurre il Senato ad intervenire e a richiamare il capitano di Raspo sull'opportunità «di persuaderli con buoni modi a restare in Pola, assicurandoli della pubblica assistenza, e facendo tosto restituir loro i beni tolti».³²³ Con la medesima lettera gli fu imposto di sospendere i procedimenti penali a carico degli «*essiliati et inquisiti*», fino a nuove istruzioni.³²⁴ Però, questa relativa tolleranza influì negativamente sulla realtà socio-economica dell'Istria di quel tempo. Numerose trasgressioni di lieve e grave portata turbarono l'ordine stabilito e l'esistente organizzazione della vita. Così, per esempio, le zone ittiche attorno all'Istria meridionale³²⁵ erano state da anni concesse in appalto a pescatori di Rovigno, di Fasana, di Pola e di Lussimpiccolo.³²⁶ La baia di Vignole, poco distante dal villaggio di Peruški, era sfruttata dai polesi Nicolò Calboli, e Ivan Lošinjan, quella di Carnizza da Michiel Botterin, Antonio Botterin e Mikula Bodenić di Lussino, le peschiere circostanti le isolette di Promontore, Levan e Levanić, erano state prese in affitto da Francesco Smergo di Pola, mentre quelle dell'insenatura di Cavrano dal roviginese Domenico Pescenogro; per esercitare la pesca nella baia *Mallagatta*, a sud di Budava, proprietà della chiesa di Fasana, pagava l'affitto Andrea Borri fasanese, per Budava Ivan Mikolić e Ivan Barić di Lussimpiccolo, mentre l'attività nella «*peschiera di Cuve*», sotto Lisignano, era esercitata dietro pagamento dell'appalto, dal roviginese Zuanne Sbisà,³²⁷ ecc. I colpi di mano *aiduchi* contro i pescatori, legittimi rappresentanti del diritto di pesca lungo la costa meridionale dell'Istria, provocarono non solo la rivolta e la resistenza di quella povera gente, per la quale la pesca costituiva l'unica fonte di entrate, ma pure l'intervento del governo. Il Senato dovette imporre la distruzione dell'imbarcazione degli *aiduchi* e impartire istruzioni al *Magistrato delle Rason Vecchie*³²⁸ — impor-

tante istituzione incaricata di controllare la gestione dell'erario statale — riguardanti la regolamentazione della questione degli appalti ittici.³²⁹

Il comportamento dei rettori veneti dell'Istria nei confronti delle trasgressioni degli aiduchi non fu tuttavia uniforme. Sembra che il capitano di Raspo, indotto da motivi diplomatici e statali, sia stato propenso all'arrendevolezza, mentre il conte provveditore di Pola si sia impegnato per l'adozione di misure energiche atte ad eliminare le loro malefatte e i loro arbitri. Tale questione ripropose di per se stessa quella della competenza sugli aiduchi, suscitando ben presto contrasti tra i due rettori; fu una delle numerose controversie manifestatesi per decenni in merito alla potestà giurisdizionale sugli immigrati. La storiografia jugoslava ritiene in genere che «nell'anno 1592 il Senato veneto abbia trasferito [...] al capitano di Raspo la competenza amministrativa e giudiziaria sui nuovi arrivati»;³³⁰ pare che tale data non sia esatta. La funzione di *Giudice delegato* nelle cause dei nuovi abitanti spettava al capitano di Raspo già prima del 1592. Così, per esempio, il doge Pietro Lando aveva delegato con decreto ducale del 28 aprile 1541 il capitano di Raspo quale giudice supremo nel processo contro *Pederzol Penesich, morlacco di Iadra*.³³¹ Gli altri funzionari veneti non riconobbero al capitano di Raspo la potestà sui coloni e perciò il Senato rinnovò l'ordinanza nel 1592³³² e in seguito, come si può desumere dai registi *Senato Mare*, ancora nel 1601.³³³ Nel Polese però le condizioni erano diverse, perché lì, a partire dalla fine del 1578, operava un rettore con il titolo di *Provveditore nell'Istria*, eletto a parte per un periodo di due anni con il compito di distribuire le particelle di terra incolta alla nuova popolazione e di giudicare in modo inappellabile in tutte le cause civili e penali.³³⁴ Cinque provveditori — Gian Battista Calbo, Marin Malipiero, Giacomo Renier, Nicolò Salamon e Lodovico Memo³³⁵ — la cui sede si trovava dapprima a Pola, quindi (dal 1585)³³⁶ a Dignano, non esaudirono le aspettative del Senato e perciò con lettera del 10 maggio 1590 fu ordinato al provveditore Memo di consegnare l'archivio del provveditorato al capitano di Raspo, alla cui sfera di competenza erano stati trasferiti tutti i nuovi abitanti dell'Istria.³³⁷ Il conte di Pola si oppose per un certo lasso di tempo a questa decisione, ma nel 1591 un'ordinanza perentoria del senato infranse definitivamente la sua resistenza.³³⁸

Malgrado ciò, la rivalità circa la potestà sui coloni dell'Istria e specialmente del Polese non cessò neppure in seguito. Nonostante l'enorme malcontento provocato dalle aggressioni aiduche alla vita e al patrimonio dei vecchi abitanti della penisola, il capitano di Raspo non permise al conte provveditore di Pola di avviare il processo contro di loro. Quando costui nell'anno 1674 lo fece a sua insaputa e condannò al bando gli aiduchi che avevano assaltato l'imbarcazione del *patron* lussiniano Sime Gladulić, ripropose al Senato la questione delle competenze sui nuovi abitanti del Polese. Differendo l'emanazione dell'apposita deliberazione, il Senato ordinò al conte provveditore di Pola

di trasmettere gli atti giudiziari e la rimanente documentazione attinente agli *aiduchi* al podestà e capitano di Capodistria.³³⁹ Con una seconda lettera della medesima data, il podestà e capitano di Capodistria veniva nominato provvisoriamente giudice nei processi istruiti dal conte provveditore di Pola contro alcuni *aiduchi*.³⁴⁰ Informando il Senato il 25 giugno 1674, il podestà e capitano di Capodistria, Lorenzo Donado, asseriva che il capitano di Raspo «pretende esser Giudice de' Noui abitanti anco in Polesana inhihi con sue lettere all'Illustrissimo signor Conte Proveditor di Pola la prosecutione contro li processati [...]».³⁴¹ Contemporaneamente elevò atto d'accusa a carico del *Cancelliere* del conte provveditore di Pola.³⁴² Benché dalla testimonianza del Donado si possa dedurre che «tutto si conuerte in querimonie d'essi Caiduci, et altri abitanti noui, perché detto Cancelliere pretendi che siano sottoposti al foro di Pola, non altrimenti à quello di Raspo [...]»,³⁴³ tuttavia il podestà e capitano di Capodistria ricevette pure alcuni reclami contro i procedimenti del capitano di Raspo. La menzionata lisi-gnanese Kata Perković, residente ad Altura, in seguito al reato di violenza carnale subito dalla figlia, consegnò al Donado un ricorso, in cui rilevava che alle sue rimostranze presentate al capitano di Raspo la giustizia non aveva risposto con nessuna ordinanza a carico degli *aiduchi*.³⁴⁴

Il 7 luglio il Senato informò il conte di Pola che la controversia riguardante le competenze dei rettori sugli *aiduchi* sarebbe stata risolta tra breve;³⁴⁵ però ciò avvenne appena il 3 novembre 1674. Esaminata la documentazione relativa all'autorità demandata al capitano di Raspo, il Senato riconfermò il suo vecchio diritto di arbitro supremo sui nuovi venuti in Istria. Con lettere separate inviate a Pinguente e a Pola il Senato comunicò la decisione, secondo la quale «il diritto di giudice li debba spettare esclusivamente il Capitano di Raspo».³⁴⁶

Le notizie d'archivio sugli *aiduchi* dell'Istria relative alle lettere e ai messaggi ufficiali (*dispacci*) inviati dai rettori al Senato nel corso del 1675 si fanno assai rare per cessare del tutto nel 1676.³⁴⁷ Confrontata con le frequenti ordinanze del Senato emanate nel periodo 1671-1674, quando venivano spedite con urgenza giornalmente da Venezia a Capodistria, a Pinguente, a Parenzo e a Pola più lettere contenenti le istruzioni per i procedimenti riservati agli *aiduchi*, la mancanza di dati per il periodo che va dal 1675 in poi induce a desumere che la questione *aiduca* dell'Istria sia stata tolta dall'ordine del giorno. Il capo *aiduco* e uscocco bocchese Bajo Pivljanin era passato già nella prima metà del 1674 a Ravni kotavi e si era stabilito a Zara, e il suo esempio fu seguito da parecchi altri *aiduchi* e dalle loro famiglie. Sembra che i pochi *aiduchi*, rimasti ancora per breve tempo in Istria, siano stati sistemati nella città di Pola, per lo più a Peroi.³⁴⁸ Le notizie sporadiche sugli *aiduchi* durante il 1675 dimostrano che i profughi della Dalmazia mantenevano ancora relazioni con i rimasti nel *Polese*. Verso la fine di

luglio 1675 il Senato ordinò al podestà e capitano di Capodistria di indagare le circostanze che avevano indotto gli aiduchi a saccheggiare alcuni abitanti di Ragusa.³⁴⁹ Quando nel dicembre 1675 si concluse l'istruttoria dell'aggressione effettuata contro una nave ragusea, il conte provveditore di Pola ricevette l'ordine di consegnare alle autorità di quella città (*ai Signori di Ragusa*) il capo aiduco Mate Grgurević, principale colpevole di tale malefatta.³⁵⁰ Nell'agosto del medesimo anno pure Bajo Pivljanin cercò asilo in Istria, ma il Senato intimò al capitano di Raspo di rimandarlo, assieme al suo schiavo Omero, in Dalmazia, affinché li dichiarassero la propria ubbidienza al provveditore generale della Dalmazia e dell'Albania.³⁵¹

Mentre prima, a causa delle trasgressioni compiute in Istria, gli aiduchi si rifugiavano a Segna, nella Dalmazia e nel litorale meridionale, ora, in seguito ai saccheggi e agli assassini perpetrati in Dalmazia, cercavano asilo presso parenti e amici dell'Istria. I rappresentanti veneti non esercitavano più un controllo rigoroso sui poco numerosi immigrati e fuggiaschi aiduchi rimasti, perciò i trasgressori riuscivano, almeno provvisoriamente, a disperdere le proprie tracce nella penisola. Quando i rettori della Dalmazia e del litorale meridionale, nel corso delle indagini, scoprivano il loro nascondiglio, il Senato interveniva presso il capitano di Raspo, presso il podestà e capitano di Capodistria e presso il conte provveditore di Pola, affinché gli autori delle trasgressioni venissero consegnati all'autorità competente.

Gli aiduchi, con il tempo, sparirono completamente dall'Istria. Dopo interminabili ricorsi, nel 1728 furono restituite agli abitanti di Lisignano le particelle che il Senato nel 1673 aveva loro assegnato.³⁵² Nei libri anagrafici delle parrocchie del Polese, fino alla caduta del dominio veneto, non è registrato neppure un cognome di quelli contenuti nell'elenco del Contarini dell'anno 1673.³⁵³ Anche se il materiale antroponomico costituisce una fonte storica assai importante e autentica, è bene procedere con cautela nel formulare delle conclusioni. Così, per esempio, sarebbe errato ritenere che il cognome Mandušić (*Mandusich*), frequente nei libri anagrafici di Momorano, di Carnizza e, in seguito, di Castelnuovo e di Lobarika, risalga all'epoca dell'immigrazione aiduca nell'Istria meridionale. I Mandušić sono invece giunti nella penisola molto prima, con ogni probabilità nel XV secolo, e vengono menzionati anche nei libri più antichi conservati a Momorano (dal 1631 in poi).³⁵⁴

La supposizione di Camillo De Franceschi, secondo la quale le famiglie aiduche si sarebbero stabilite dopo il 1674 a Pola e a Peroi, è assai verosimile, se si tiene conto anche dell'aspetto religioso, dato che esse potevano manifestare la propria fede ortodossa soltanto nella chiesa polese di S. Nicola, frequentata pure da numerosi ortodossi di Peroi (una parte della popolazione di quella località era cattolica). A Promontore, a Lisignano, a Momorano e a Carnizza, quindi nei luoghi in cui dimorarono più a lungo, le fonti storiche più tarde non solo ignorano la loro presenza, ma la negano espressamente.³⁵⁵

Nel presente contributo è stata eseguita, per quanto lo permettano le fonti di consultazione, una ricostruzione alquanto circostanziata degli avvenimenti connessi con la colonizzazione degli aiduchi nel Polese ed è stata effettuata l'analisi dei rapporti di causa ed effetto che li condizionarono. La migrazione aiduca e i problemi da essa sollevati sono stati inquadrati nella situazione storica esistente quel tempo nella penisola e perciò sono state rilevate e in parte anche trattate quelle questioni che non sono strettamente collegate con la colonizzazione aiduca, ma che vi hanno influito in modo indiretto o diretto. Concepito come contributo alla problematica della colonizzazione organizzata dell'Istria veneta, il saggio rappresenta un tentativo di indagine, sull'esempio aiduco, di alcuni fenomeni generali, ma anche specifici di natura socio-economica, politica, culturale, religiosa e pure psicologica che accompagnarono le migrazioni plurisecolari di sudditi veneti etnicamente eterogenei. Secondo la tipologia classificatoria, la colonizzazione aiduca dell'Istria rientra tra le correnti migratorie transitorie. In tale senso è caratteristica la dichiarazione di alcuni loro capi, in base alla quale le famiglie degli aiduchi non sarebbero giunte in Istria di propria volontà, ma per ordine del potere supremo. Oltre agli aiduchi si stabilirono nella penisola anche altri gruppi di coloni, che non riuscirono ugualmente ad adattarsi alle condizioni di vita esistenti e anche per loro l'Istria rimase una terra di passaggio, tuttavia la colonizzazione aiduca presenta alcuni tratti specifici, che non ricomparvero in nessun altro caso.

Il disegno di attuare il trasferimento organizzato degli aiduchi in Istria fu ispirato da esigenze economiche, demografiche³⁵⁰ e diplomatiche. I motivi promotori di questa iniziativa da ambedue le parti erano diametralmente opposti: gli aiduchi si attendevano uno status privilegiato (esonero dagli oneri fiscali e dai vari tributi quasi semifeudali), il riconoscimento giuridico di una propria autonomia sui generis, libertà illimitata e non ingerenza dell'autorità veneta nei loro affari, specialmente nel commercio marittimo e terrestre, che avrebbe dovuto assumere carattere internazionale; Venezia, invece, si riproponeva con il loro allontanamento da Risano di evitare complicazioni diplomatiche con la Porta e con la loro sistemazione in Istria di continuare la politica colonizzatrice, incorporando tale elemento rozzo e bellicoso nelle strutture economiche dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame dell'Istria di allora. Il Senato non pensava neppure lontanamente, per comprensibili ragioni, di servirsi della perizia bellica degli aiduchi per la difesa del Polese, anche se allora, a causa del pericolo imminente di numerose incursioni corsare, fu costretto a richiamare soldati dalla Dalmazia e dalle provincie italiane.

In considerazione dei meriti conseguiti dagli aiduchi nel pluriennale guerreggiare al servizio di Venezia, il Senato era disposto ad offrire loro uno status privilegiato temporaneo, senza abbandonare il suo

disegno fondamentale consistente nell'equiparazione quanto più rapida possibile degli aiduchi con la rimanente popolazione immigrata. Nell'intento di concorrere con questa mossa al successo dei piani di colonizzazione della penisola e di mantenere buoni rapporti con la Turchia, il governo veneto cercò di frenare i loro violenti sfoghi di malcontento, provocati dal rifiuto delle loro richieste. Quando gli aiduchi, in contrasto con la decisione dei rettori veneti, cominciarono ad attuare i loro propositi (in primo luogo con il tentativo di praticare il commercio di contrabbando) e — ritornando al loro antico modo di vivere — ad aggredire i passeggeri e le imbarcazioni che sostavano attorno alle punte dell'Istria meridionale o vi esercitavano la pesca, l'autorità reagì con misure severe: facendo bruciare le loro imbarcazioni e intentando processi giudiziari a loro carico.

Un capitolo a parte, forse il più serio, dell'episodio della colonizzazione aiduca del Polese è costituito dalle controversie sorte con gli abitanti indigeni. Già lo stesso arrivo delle famiglie aiduche a Pola aveva creato un'atmosfera particolare, perché il numero dei nuovi venuti (in due riprese giunsero circa 700 aiduchi) era superiore a quello della vecchia popolazione (circa 600),³⁵⁷ Le minacce degli aiduchi, parallelamente all'ininterrotto assedio del convento francescano in cui aveva preso alloggio il capitano di Raspo, nonché le aperte manifestazioni di malcontento accompagnate da gazzarre di avvinazzati e dal tintinnio delle armi, acutizzarono senza dubbio le divergenze esistenti tra l'elemento autoctono e quello nuovo venuto, preparando le condizioni per un confronto più aperto. Dato che le famiglie aiduche avevano potuto stabilirsi nel Polese soltanto a danno dei vecchi abitanti, la situazione conflittuale assunse una connotazione sociale ed economica, anche se si manifestò pure sotto altri aspetti. I contrasti tra gli abitanti vecchi e quelli nuovi erano stati frequenti anche nei decenni precedenti; però non avevano mai assunto dimensioni tali da compromettere alcune norme fondamentali di vita stabilizzata di quel territorio. Per la prima volta ciò avvenne durante la colonizzazione aiduca, quando l'elemento rozzo e bellicoso, disdegnando l'organizzazione esistenziale di una popolazione composta di agricoltori, di pastori e di pescatori, cominciò a mettere in pericolo con il suo sconsiderato comportamento la loro vita economica e privata.

Resisi conto dell'impossibilità di realizzare i propri piani e accortisi che lo scarso aiuto di Venezia li condannava a vegetare, dato che avevano rifiutato di procurarsi con il proprio lavoro fonti complementari di sussistenza, gli aiduchi cominciarono ad abbandonare in massa l'Istria. La maggior parte ritornò ai vecchi paesi di provenienza, alcuni cercarono rifugio nei paesi croati sottomessi all'Austria, mentre un numero irrilevante rimase per un certo tempo nella penisola. Certamente prima dello scadere del secolo anche quest'ultimi lasciarono Peroi e Pola per le località loro assegnate dall'autorità veneta.

La permanenza degli aiduchi nel Polese rappresenta solo un episodio del piano di Venezia teso a colonizzare in modo organizzato la spopolata Istria; essa fu violenta, densa di conflitti e di aggressioni al patrimonio, alla vita e alla persona degli istriani autoctoni; tuttavia, a causa della sua breve durata, non ha lasciato di sé alcuna traccia.

NOTE:

¹ BERNARDO SCHIAVUZZI, *Cenni storici sull'etnografia dell'Istria*, Parenzo 1902 (estratto), 79-118; NIKOLA ŽIC, *Seobe Hrvata u južnu Istru* (Le migrazioni dei Croati nell'Istria meridionale), *Hrvatska prosvjeta* (Cultura croata) XXV, n. 1-2, Zagabria 1938, 5-74; n. 3-4, 144-155; n. 5-6, 230-234; VJEKOSLAV BRATULIĆ, *Rovinjnsko selo. Monografija jednog istarskog sela* (Villa di Rovigno, Monografia di un villaggio istriano), *Jadranske monografije* (Monografie istriane), libro 2, JAZU (Accademia iugoslava delle scienze e delle arti), Zagabria 1959, 10-11.

² Parte notevole del vasto materiale è stata esaminata, microfilmata e parzialmente pubblicata dall'autore del presente saggio. La rivista *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria* (in seguito: AMSI) ha pubblicato estratti della serie *Dispacci Rettori d'Istria* soltanto fino all'anno 1606, mentre il rimanente materiale (dal 1607 in poi), conservato nei fondi dell'Archivio di Stato di Venezia (in seguito: ASV), non è stato finora reso pubblico. Recentemente è uscito il lavoro di MIROSLAV BERTOŠA, *Epistolae et communicationes rectorum histrianorum*, *Monumenta spectantia historiam Slavorum Meridionalium*, vol. 52, JAZU, Zagabria 1979.

³ L'autore si occuperà della menzionata problematica nell'ambito del piano di lavoro a medio termine (1981-1985) dell'Istituto di scienze storiche e sociali dell'Accademia iugoslava delle scienze e delle arti. Comunque per poter seguire nel modo più approfondito possibile le correnti migratorie, la venuta della nuova popolazione, il suo trasferimento nelle varie parti della penisola, la loro penetrazione nei centri rurali e urbani, è necessario eseguire l'analisi demografica dei libri anagrafici (delle nascite, dei matrimoni, delle morti) almeno delle zone caratteristiche della colonizzazione (Pola e il Poleso, Rovigno e il territorio circostante, Albona e la zona adiacente). I limiti spaziali di tale scelta sono ovviamente condizionati anche dal materiale conservato; molte località, per es. Parenzo e il suo territorio, in cui gli spostamenti migratori furono intensissimi, non possiedono libri anagrafici risalenti a prima della seconda metà del XVIII secolo.

⁴ BOŠKO DESNICA, *Nekoliko podataka o peraštanskim bajducima i o harambaši Baju Pivljaninu* (Alcuni dati riguardanti gli aiduchi di Perasto e il loro capo Bajo Pivljanin), *Prilozi za književnost, jezik, historiju i folklor* (Contributi per la letteratura, la lingua, la storia e il folklore) (in seguito: Contributi), VII, 1-2, Belgrado 1927, 179-188; B. SCHIAVUZZI, *Cenni storici*, op. cit., 114-115; BERNARDO BENUSSI, *Spigolature polesane*, AMSI XXIII, f. 3-4, 1908, 418-419 (riprende i dati dello Schiavuzzi); N. ŽIC, *Le migrazioni dei Croati*, op. cit., 231-232 (secondo i registri della serie *Senato Mare e Senato Rettori*, pubblicati in AMSI, e secondo la letteratura storica italiana); GLIGOR STANOJEVIĆ, *Nekoliko podataka o bokeljskim bajducima* (Alcuni dati inerenti agli aiduchi delle Bocche di Cattaro), *Contributi* 3-4, Belgrado 1957, 267-270; lo stesso, *Jedna molba Baja Pivljanina iz 1684. godine* (Una domanda di Bajo Pivljanin dell'anno 1684), *Contributi* XXVII, 1-2, 1961, 80-83.

⁵ G. STANOJEVIĆ, *Naseljavanje Istre u XVII vijeku s osvrtom na iseljivanje iz Crne Gore i Crnogorskog primorja* (La colonizzazione dell'Istria nel XVII secolo con riferimento all'emigrazione dal Montenegro e dal litorale montenegrino), *Istrijski zapisi* (Memorie storiche) XXII, 3, Titograd 1965, 457-464.

⁶ Lo Stanojević non è riuscito a motivare scientificamente le sue asserzioni espresse nell'articolo citato, di modo che l'episodio aiduco della colonizzazione del Poleso, come pure la presentazione delle altre migrazioni in Istria del XVII secolo, non danno un quadro reale. Cfr. MIROSLAV BERTOŠA, *Jedan prilog naseljavanju Istre u XVII stoljeću* (Un contributo sulla colonizzazione dell'Istria nel XVII secolo) *Historijski zbornik* (Miscellanea storica) XIX-XX, Zagabria 1966-67, 467-483; lo stesso, *Još o jednom*

prilogu naseljivanju Istre u XVII stoljecu (Ancora in merito a un contributo sulla colonizzazione dell'Istria nel XVII secolo) *Miscellanea storica XXV-XXVI, Zagabria 1972-73, 439-460.*

⁷ Per decisione del provveditore generale gli *aiduchi*, alla fine di luglio 1670, erano stati mandati a stabilirsi a Risano e nei villaggi limitrofi. Benché la pace fosse stata stipulata già nel settembre 1669, in quella zona si verificarono due grandi incursioni turche contro Risano (8-XII-1670 e 9-1-1671). Cfr. G. STANOJEVIĆ, *Alcuni dati, op. cit.*, 268.

⁸ *Ibidem*, 268.

⁹ Quando, alla fine del 1638, morì il conte di Pola, Giovanni Battista Marin, e agli inizi del 1639 concluse il servizio di provveditore di Pola Paolo Minio, il Senato, il 22 gennaio 1639, unificò ambedue le funzioni di rettore in una sola persona con il titolo di *Conte e Provveditore di Pola* (AMSI XV, 1899, 8).

¹⁰ «Volendo il Senato che siano ben trattati i popoli ritirati dalla Dalmazia, si ordina al Conte e Provveditore di Pola di ricevere con ogni cortesia quattro fra i loro capi principali, spediti dal Provveditor General» (*Senato Rettori. Deliberazioni Segrete del Senato*, AMSI XX, f. 1-2, 1904, 1).

¹¹ *Ibid.* («Il Capitano di Raspo assicuri i quattro loro capi delle mille trecento persone, che abitavano a Risano, che quelle genti avranno in Istria un conveniente ricovero ed il miglior trattamento possibile»).

¹² *Ibid.*

¹³ *Ibid.*

¹⁴ In tale senso il Senato ordinò al Conte e provveditore di Pola di accordarsi con il capitano di Raspo in merito alla distribuzione di particelle terriere ai nuovi venuti da Risano (*Ibid.*, 2).

¹⁵ Archivio di Stato di Venezia. Dispacci Rettori d'Istria (in seguito: ASV.DRI). Filza 56. Parenzo, 21 maggio 1671.

¹⁶ Il Senato incarcherà i terreni incolti e li assegnò ai nuovi arrivati con gli obblighi indicati nell'atto di investitura. A tale proposito il capitano di Raspo comunicò al governo di Venezia che la terra era «caduta in Sua Serenità», cioè era divenuta «proprietà del doge», rispettivamente proprietà statale.

¹⁷ «*Perito*, agrimensore; geometra, misuratore de' Campi (...)» (GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1856, 495).

¹⁸ ASV.DRI.F.56. Parenzo 21 Maggio 1671 («Osseruo poi, esser necessaria l'espedizione a questa parte d'un Perito per il buon ordine formarsi li Disegni di quelle concessioni, che osseruanno farsi (...)»).

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ *Ibid.* («Per il scarso numero delli abitanti sia evidente, essere una gran parte della Serenità Vostra»).

²¹ *Senato Rettori*, AMSI XX, 2.

²² ASV.DRI.F.56. Parenzo, 21 Maggio 1671. Copia di lettera scritta dall'Illustrissimo, et Eccellentissimo signor Antonio Barbaro Proueditor General di Dalmatia, et Albania all'Illustrissimo et Eccellentissimo signor Leonardo Marcello Capitano di Raspo (Spalato, 1 Giugno 1671). Aggiunta al rapporto del Marcello al Senato (in seguito: Spalato, 1 Giugno 1671. Copia).

²³ *Ibid.*

²⁴ *Ibid.* Vedi la spiegazione della denominazione nella nota del redattore dell'opera PIETRO STANCOVICH, *Biografie degli uomini distinti dell'Istria*, Capodistria 1888, 356: «La Porta Aurea o *Porta Aurata* non esiste più. Ciò che rimane oggi è l'*Arco dei Sergi*, cioè l'arco funebre eretto in onore della famiglia dei Sergi (...). L'arco dei Sergi, chiamato volgarmente *Porta Aurea*, era adossato nell'interno della Porta Aurea, detta così pei cancelli di bronzo dorato che l'adornavano (...)».

²⁵ Cfr. CAMILLO DE FRANCESCHI, *La toponomastica dell'antico agro polese desunta dai documenti*, AMSI LI-LII, Pola 1942, 168: «Secondo l'Olivieri (...) da «mosa» palude, luogo pantanoso».

²⁶ *Ibid.*, 177.

²⁷ *Ibid.*, 183.

²⁸ *Ibid.*, 180. Camillo De Franceschi suppone che la località appartenesse alla famiglia *de Becco* (agli inizi del XII secolo), da cui ricevette il nome.

²⁹ *Ibid.*, 177 («Spignel presso Zampanòs»).

³⁰ Alcuni linguisti ritengono che Zampanos sia un antico toponimo istro-romanzo, il quale, inoltre, risente della forte influenza del dialetto friulano. Per aspetto è quasi identico a molti toponimi del Friuli e della Carnia (Cormons, Castions, Talmassons, ecc.); ha conservato pure la *s* finale latina, che è una delle caratteristiche del friulano. Cfr. PAVAO TEKAVČIĆ, *Problematika istroromanskih studija* (La problematica degli studi istroromanzi), Dometi IV, 7, Fiume 1971, 56-62.

³¹ In tale forma v'ene riportato dalla metà del XII secolo in poi (cfr. CAMILLO DE FRANCESCHI, *La toponomastica*, op. cit., 179).

³² Nel 1697 vengono ricordati Miho e Gašpar Sikić, abitanti della contrada *Turitano*. Camillo De Franceschi sostiene che essi siano i fondatori del villaggio di Sikići: «Sichici, villetta fondata verso il 1697 da Mico e Gasparo Sichich, nuovi abitanti (op. cit., 192).

³³ «Contrada Sancti Scillij» (Sansil) viene ricordata per la prima volta nelle fonti dell'anno 1405 (*ibid.*, 176).

³⁴ Secondo il Kandler, lo Schiavuzzi e Camillo De Franceschi la denominazione deriva dal latino *Flavianum* (*ibid.*, 158).

³⁵ B. SCHIAVUZZI, *Il Prato maggiore di Pola e i suoi impaludamenti*, Pagine istriane II, 2, Capodistria 1904, 4.

³⁶ «Neologismo croato dato nel sec. XVII dai nuovi abitanti alla zona tra il bosco di Siana e il bosco di Magrano, che prima si chiamava: *Contrada di San Siro* (*ibid.*, 191). I toponimi Oracevizza e Rasevizza vengono riportati pure dalle carte militari austriache della seconda metà del XIX secolo» (*ibid.*).

³⁷ ASV.DRI. Spalato, 1 Giugno 1671. Copia.

³⁸ «Gli abitanti di Altura nel distretto di Dignano posseggono tuttodi il diritto di pascolo accordato loro dalla Repubblica di Venezia sopra alcuni monti del Carso» (CARLO DE FRANCESCHI, *Sulle varie popolazioni dell'Istria*, L'Istria VII, 51, Trieste 18-XII-1852). I ricordi dei vecchi abitanti di Lanišće (Lanischie), che arrivano al XIX secolo, sono stati annotati da MATE ŽMAK, *Valturski posjedi na Čičariji* (I possedimenti di Altura nella Cicceria), Istarska danica 1977, Pisino 1976, 77-80. Il ricordo delle «valturske hišice» e delle «valturske staje» (stalle di Altura) nella Cicceria è ancora vivo.

³⁹ CAMILLO DE FRANCESCHI, *La toponomastica*, op. cit., 186: «Bristovizza (...) con omonimo lago sotto il Monte San Daniele e la Stanzia Cattaro». Il *Monte San Daniele* e la *Stanzia Cattaro* sono siti tra Pola e Altura un po' più ad oriente dall'attuale strada che collega queste due località

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ ASV.DRI. Spalato, 1 Giugno 1671. Copia. Rozzo nel Pinguentino. Le forme del genitivo aggettivale *ročki*, *lupoglavski* e *podgački* del testo italiano convalidano pure l'asserzione che il documento, almeno in parte, sia stato originariamente compilato in lingua croato-serba.

⁴² *Ibid.*

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ *Ibid.* («Che tutte le loro Cause Criminali siano giudicate inappellabilmente da Vostra Eccellenza et Eccellentissimi suoi Successori»).

⁴⁵ ASV.DRI. Spalato, 1 Giugno 1671. Copia. Tale interessante richiesta degli aiduchi è del seguente tenore: «Che loro sia concessa l'esecuzione di tutti li Datij, e Gabelle per loro entrata, et effetti di Mercantia, che conducessero dalli luochi dello Stato così da terra come da mar, senza, che possano essere da Datiari molestati».

⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ *Ibid.* («Che siano essenti della seruitù della Gallera, foscinate, fortificationi, e fabbriche Publiche, solamente obligati secondo l'occasioni con l'armi al Publico Seruitio»). Il Senato veneto, già a partire dal 1539, aveva esonerato tutti gli immigrati in Istria dal servizio delle galee per un periodo di cinque anni. Cfr. DANILO KLEN, *Galiije i galijoti iz Istre i otoka nekadašnje sjeverne Dalmacije za mletačku armadu, XI-XVIII st.* (Le galee e i galeotti dell'Istria e delle isole dell'ex Dalmazia settentrionale per la flotta veneta), Lavoro della JAZU 318, Zagabria 1959, 251-252.

⁴⁹ ASV.DRI. Spalato, 1 Giugno 1671. Copia.

⁵⁰ *Ibid.*

51 G. STANOJEVIĆ, *La colonizzazione dell'Istria*, op. cit., 458.

52 *Ibid.* L'autore non ha esaminato criticamente la validità giuridica e obiettiva dei cosiddetti *Capitoli*, ma si è limitato all'affermazione che «gli *aiduchi*, costretti da difficoltà esistenziali, cominciarono a minacciare l'autorità veneta e a ribellarsi».

53 DANTE OLIVIERI, *Toponomastica veneta*, Firenze 1972 (ristampa), 134.

54 Cfr. CAMILLO DE FRANCESCHI, *La toponomastica*, op. cit., 123-198 e *passim*.

55 ASV.DRI. Pola, 16 Giugno 1671. («Formati da essi diuersi Capitoli per quello che ricercano nella loro permanenza in questa Prouintia, et quelli presentati all'eccellentissimo signor General di Dalmatia; dall'Eccellenza Sua mi sono stati trasmessi descritti in una lettera, che posta in mano de medesimi Caiduci, mi fù da essi al loro arriuuo esibita, per douer esser da me fatta peruenire à piedi della Serenità Vostra per le Publiche sapientissime deliberationi»).

56 *Ibid.*

57 *Ibid.*

58 *Ibid.* («Essi però per la sola presentatione, che ne hanno fatta, si esprimono in forma, come che tutto le fosse secondo la propria intentione stato promesso, riceuendo per equiuoco, che la firma della lettera con il nome dell'Eccellenza Sua sia come per sottoscrittione, et autentica de Capitoli medesimi»).

59 *Ibid.* («Seben poi che riconoscono, che dalla suprema autorità della Serenità Vostra habbia à dipendere la concessione di quelli (...)»).

60 *Ibid.* («Che non sia d'admettere ciò che secondo si contiene [...]»).

61 *Ibid.*

62 *Ibid.* («Ma che potesse forse esser' acconsentito, che in conformità di quello si permette anco d'altri, potesse da essi destinarsi di tempo in tempo uno con il titolo di Zuppano, ò di altro nome, l'autorità del quale s'estendesse sino à Lire 5 in circa [...]»).

63 *Ibid.* («Et per il resto tutto douesse esser sottoposto ai Giudicij ordinarij del Publico Rappresentante»).

64 *Ibid.*

65 *Ibid.*

66 *Ibid.*

67 GRGA NAVAČ, *Commissiones et relationes venetae. Annorum 1591-1600*, MSH SM, vol. 48, Zagabria 1966, 193. Dalla nota aggiunta alla relazione del provveditore generale Cristoforo Valiero (del 1596) il Novak rileva che i privilegi più noti erano quelli goduti dagli abitanti di Paštrovići «Essi erano esenti dai dazi d'importazione e d'esportazione sulle proprie merci spedite a Venezia come pure su quelle importate per i propri bisogni da quella città. Però, essi presto cominciarono ad abusare e ad esportare a Venezia merci acquistate da altri e a vendere ad altri le merci importate da Venezia».

68 *Ibid.* Cfr. il giudizio critico del provveditore generale C. Donado sui privilegi concessi agli abitanti di Paštrovići, di Perasto, di Omiš e di Laurente, località posta tra Omiš e Makarska.

69 ASV.DRI.F.56. Pola, 16 Giugno 1671 («Uno della Villa di Peroi, (...) li hà secondati qui nella Prouintia, et accompagnati nell'andar, e nel ritorno dalla Dalmatia (...)»).

70 *Ibid.* («Le Contrade annotate, et che sono con tale denominatione descritte, si ricaua essere alcune di diuersi di questa Città, altre di alcuni della Prouintia, et una poi dell'Eccellentissima Procuratia»). Il capitano di Raspo richiamò l'attenzione sulle denominazioni croate delle contrade, dato che esse non erano registrate in tale forma nei documenti ufficiali veneti. La popolazione croata locale, invero, usava proprio tale nomenclatura e quindi lo scrivano *aiduco* annotò le denominazioni come erano pronunciate dai contadini di quella zona.

71 Il villaggio di Altura venne fondato dagli immigrati croati della Dalmazia nell'anno 1647; due anni più tardi il geometra Pasqualin Panteleo elaborò il *Disegno topografico dei beni consegnati ai Morlacchi nuovi abitanti di Altura*. Il documento d'investitura e la mappa topografica erano depositati ancora durante la seconda guerra mondiale presso l'*Archivio storico dell'Istria a Pola*. Non sono finora riuscito ad appurare dove si trovino e se in genere esistano queste importanti fonti. Questo materiale è stato in parte consultato da Camillo De Franceschi (*La toponomastica*, op. cit., 195).

⁷² ASV.DRI.F.56. Pola, 16 Giugno 1671 («Negl'altri Beni susseguentemente descritti ui si comprende una Montagna, della quale ne furono inuestiti dalla Serenità Vostra li noui Habitanti di Altura, che sono soggetti per essa à contribuire Ducati 25 all'anno [...]»).

⁷³ *Ibid.* («Un'altra Montagna nominata di Raspo, essendo destinata à chi sostiene la Rappresentanza di Capitanato di Raspo, cede à suo beneficio il tratto, che si ricaua di quell'affitto ad'uso di Pascolo»).

⁷⁴ *Ibid.*

⁷⁵ CAMILLO DE FRANCESCHI, *La toponomastica*, op. cit., 191.

⁷⁶ *Ibid.*, 179.

⁷⁷ *Ibid.*, 168.

⁷⁸ ASV.DRI.F.56. Pola, 28 Giugno 1671.

⁷⁹ *Ibid.* Anche MIROSLAV BERTOŠA, *Arbijski fragmenti o postanku i razvitku jedne kolonizacijske ruralne aglomeracije u Južnoj Istri: selo Premantura (1585-1797)* (Frammenti d'archivio sulla fondazione e sullo sviluppo di un agglomerato rurale di coloni nell'Istria meridionale: il villaggio di Promontore - 1585-1797). Saggio approvato per la pubblicazione in: Problemi svjevernog Jadrana - Problemi dell'Adriatico settentrionale, Miscellanea dell'Istituto di scienze storiche e sociali dell'Accademia iugoslava delle scienze e delle arti, Fiume, vol. III, 1981.

⁸⁰ ASV.DRI.F.56. Pola, 16 Giugno 1671.

⁸¹ Dal regesto *Senato Mare* (AMSI XII, 1897, 66) si desume che nel 1592 fu demandata ogni potestà sui nuovi abitanti dell'Istria al capitano di Raspo. Però, alcuni indizi permettono di concludere che il Senato aveva delegato prima di quella data il capitano di Raspo quale giudice supremo (*Giudice delegato*) nelle cause riguardanti gli immigrati dell'Istria.

⁸² ASV.DRI.F.56. Pola, 28 Giugno 1671 («saranno pur prouisti di Terreni, ma che non n'era ragione, che li fossero destinati quelli, che sono di comun d'altri, se Vostra Serenità haueua il modo di dispensarne di proprij»).

⁸³ *Ibid.* («In quelli comprendersi terreni di molti di questa Città, e della Prouintia, da quali ne ritraleuano il loro alimento»).

⁸⁴ *Ibid.* («Quelli del Carso disgiunti assai da questo sito, et in conditione, che seruono di unico alimento à quei poueri, et fedeli Sudditi, priui de quali perirebbero li loro Animali, et con questi, che sono il loro sostenimento se stesse, et le loro pouere famiglie [...]»).

⁸⁵ *Ibid.*

⁸⁶ *Ibid.* («insistenti essi [...] di hauer' hauuto la promessa dei Beni, et la sottoscrizione dei Capitoli, per la quale riceuono la firma della lettera in che sono descritti [...]»).

⁸⁷ *Ibid.* («Le feci conoscere, come altre uolte hò fatto con li Karambassà che l'espressioni dell'Eccellentissimo signor Proueditor General di Dalmatia seruivano bene per farle tenere buona speranza della Publica assistenza, e predilectione, ma che mentre con fermezza hauesse stabilito, ne che li Capitoli fossero sottoscritti [...]»).

⁸⁸ *Ibid.* («Douendo pur anco soggiungere d'hauer ad'essi considerato d'esser loro stato inserito, et espresso nelli Capitoli il desiderio proprio per la Publica assistenza nella costruzione di Case nella Campagna supplicate, ò ad'altri luochi oportuni, quando in Pola non possino capire, et de souenimenti per anni dieci, mentre non auanti, corso di tal tempo li Terreni hauerebbero potuto renderle frutto sufficiente, et che da ciò euidentemente si acontrasegnaua, che ne fossero per 'esser' presente in coltura [...]»).

⁸⁹ *Ibid.*

⁹⁰ *Ibid.* («Uedendomi pur' anco le loro benemerenze del sangue sparso, delle uite perse de' loro fratelli, e congiunti, dell'auuantaggio rese al Publico interesse, d'esser loro qui non ricorsi, ma stati ispediti dal Publico supremo comando»).

⁹¹ *Ibid.* Lunardo Marcello durante il suo soggiorno a Pola aveva preso alloggio, secondo la sua testimonianza, nel monastero francescano.

⁹² *Ibid.*

⁹³ *Ibid.* («L'interpretazione del quale fatta con buona forma, et con proprietà di discorso anco per quello, che io faccio riferir à loro da uno di alcuni signori, che m'attrouo con me»).

⁹⁴ *Ibid.* («Escludendo di ascoltarli nel numero confuso di molti [...]»).

⁹⁵ *Ibid.*

⁹⁶ *Ibid.* («Et inuehendo contro da Capi fremono, che li habbino tradditi, et come prìma haeuanno concepito il mal'animo, così parimente si dichiarauano di uolerli immediate leuar la Testa»).

⁹⁷ *Ibid.*

⁹⁸ *Ibid.* («In tal caso dalla loro fierrezza non aderia esente la mia propria persona, et quella di questo Illustrissimo signor Conte Proueditor»).

⁹⁹ *Ibid.* («da uno della Città ne fù auuertito questo [...] Conte e Proueditor riportandole, che dalle Donne di alcuni di essi Caiduci sia così stato detto alla di lui Consorte»).

¹⁰⁰ Dopo il rientro dal suo incarico di *Podestà et Capitanio di Capod'Istria*, Agostin Barbarigo, nel rapporto letto in Senato il 13 aprile 1669, ricorda pure l'acuto problema della difesa di Pola: «Nella medesima vi sta di Presidio una debole compagnia di 20 soldati compreso il Capitano et gli altri ufficiali, che per l'ordinario a causa della malaria sono sempre mal disposti [...]» (*Relazioni dei podestà e capitani di Capodistria*, AMSI VIII, f. 1-2, 1892, 94). Neppure Lunardo Marcello riuscì a potenziare le *Cernide*, composte dalla popolazione locale; ecco le sue parole: «Non hò lasciato poi anco l'osseruatione, che potesse quì raccogliersi, et ridurre qualche numero di Cernide, ma pensando, che sarebbe gelosa la nouità, che non sono ualeuoli questi à render alcuna sicurezza, confusi, non disciplinati, e facili dalla pedrita d'uno à costernarsi tutti gl'altri [...] lascia l'addito facile, che tutto sia à notitia della Serenità Vostra, et che dalla infinita sapienza dell'Eccellenze Vostre tutto sia deliberato, et prouisto» (ASV.DRI.F.56. Pola, 28 Giugno 1671).

¹⁰¹ *Ibid.* («di ridurli alla moderatione, et al necessario rispetto uerso le Pubbliche dispositioni, uerso li Rappresentanti e Sudditi, et uerso la Città della Serenità Vostra»).

¹⁰² ASV.DRI.F.56. Pola, 16 Giugno 1671 («All'Eccellentissimo signor Proueditor General di Dalmatia nelle lettere scrittegli per'accenarle l'arriu di queste genti, hò significato, che se altri Caiduci ui fossero da ispedirsi à questa parte, esser per riuscire molto in bene, che non ritenghino nel loro animo di douer-esser riposti ad'alcun luoco nominatamente espresso, ma di douer hauer ogni commodò ricouero in questa Prouintia, acciò non impressi di alcun preciso sito, restino con indifferenza, et qui arriuati possa succedere di destinarli, dove l'opportunita di Case, et di Terreni lo acconsente [...]»).

¹⁰³ *Ibid.*

¹⁰⁴ ASV.DRI.F.56. Pola, 28 Giugno 1671.

¹⁰⁵ ASV.DRI.F.56. Pola, 26 Giugno 1671.

¹⁰⁶ ASV.DRI.F.56. Pola, 16 Luglio 1671. Del soggiorno dei rappresentanti degli aiduchi a Venezia si fa cenno pure nell'ordinanza del Senato inviata al capitano di Raspo, in cui si rileva «che furono accolti ed aiutati i quattro capi loro» (*Senato Rettori*, AMSI XX, 4). Pertanto non è esatta l'asserzione di G. Stanojević che «in base alla documentazione disponibile non si può dedurre che la delegazione aiduca sia giunta a Venezia» (*La colonizzazione dell'Istria, op. cit.*, 460).

¹⁰⁷ ASV.DRI.F.56. Pola, 16 Luglio 1671 («Imploriamo dalla clementissima mano pubblica la bened'zìone, e confirmatione de Capitoli stabiliti dalla uirtù dell'Eccellentissimo signor Proueditor General in Dalmatia Barbaro»). La lettera, *sine data et sine loco*, non è firmata, ma riporta soltanto i nomi dei quattro capi menzionati, che vengono definiti «Harambasse et Ambasciatori de Caiduci da Pola».

¹⁰⁸ *Ibid.* («E sopra 'l tutto, che ci sia concessa franchigia, et esentione perpetua di ogni, e qualunque datio di gabella, ordinaria, et straordinaria, così d'uscita, come d'entrata, non meno delle proprie entrate, ma anco d'ogni altra mercantia, et ciò per tutto il Stato della Serenità Vostra [...]»).

¹⁰⁹ *Senato Rettori*, AMSI XX, 4.

¹¹⁰ *Ibid.*

¹¹¹ Il testo della «terminatione» del Barbaro del 12 agosto 1671 è riportata tradotta da G. Stanojević (*Alcuni dati, op. cit.*, 269), sottolineando che l'originale si trova in ASV (Prov. gen. in Dalm. et Alb. f. 503. Pola, 12 agosto 1671). Non è chiaro perché lo Stanojević abbia scritto con una certa incoerenza nel suo successivo contributo che la «terminatione» fu emessa verso la metà di luglio 1671 (*La colonizzazione, op. cit.*, 460). La giusta data del documento del Barbaro è quella del 12 agosto 1671.

¹¹² Gli aiduchi ottennero la terra con l'obbligo di bonificarla nel giro di cinque

anni e di renderla coltivabile, piantando nelle singole particelle ulivi; furono loro garantiti l'aiuto in generi alimentari e in materiale edilizio e il diritto di praticare il culto della religione ortodossa.

¹¹³ G. STANOJEVIĆ, *Alcuni dati*, op. cit., 269.

¹¹⁴ Il Senato ne informò il capitano di Raspo con lettera del 12 settembre 1671 (*Senato Rettori*, AMSI XX, 5).

¹¹⁵ Nei menzionati «capitoli», invero, si prevedeva che solo in caso di pericolo gli aiduchi avrebbero potuto essere obbligati a difendere l'Istria; essi, però, neppure in tali circostanze avrebbero accettato di essere inquadrati come soldati professionisti. (Cfr. la nota 48).

¹¹⁶ *Senato Rettori*, AMSI XX, 1.

¹¹⁷ *Ibid.*, 2 («Si consiglia il Capitano di Raspo che [...] distribuisca detti Caiduci in luoghi diversi, onde non sieno uniti, in gran numero, né diano origine a disordini e scandali»).

¹¹⁸ *Ibid.*, 3.

¹¹⁹ *Ibid.* («avendo cura di disporli in luoghi lontani dai confini, onde evitare disordini»).

¹²⁰ ASV.DRI. Spalato, 1 Giugno 1671. Copia.

¹²¹ *Ibid.* («Ben proueduti di uittouaglie per uinti giorni principiando d'hoggi [...]).

¹²² ASV.DRI.F.56. Pola, 16 Giugno 1671.

¹²³ ASV.DRI.F.56. Pola, 28 Giugno 1671. Il Senato non fece agli aiduchi le concessioni richieste; gli immigrati da Risano godevano però ugualmente di uno status privilegiato. Dagli scritti di Lunardo Marcello risulta che nessun altro immigrato dell'Istria era stato così rapidamente sistemato come gli aiduchi («che non altri uenuti in questa Prouintia in tal celere forma mai sia stato di gran lunga disposte le cose a questo segno ne à loro beneficio, et che doueuan oasseruar la munificenza del Principe così disposta à prouederli [...]).

¹²⁴ ASV.DRI.F.56. Pola, 16 Giugno 1671.

¹²⁵ *Ibid.*

¹²⁶ ASV.DRI.F.56. Pola, 28 Giugno 1671.

¹²⁷ *Ibid.* Allegato N. 1. Il testo integrale di questo interessante documento è del seguente tenore: «Nota delle Case assegnate alli Caiduci nella Città di Pola, con il nome dei Patroni delle medesime, et dell'affitto, o altro pruento, che per auanti ne' ricauauano, et delualsente anco di tall'una di esse.

Vna Casa di raggione della Scuola de' Greci, con tenuta à liuello delli Eredi del quondam Costantin Cipriotto pagaua di liuello L. 13.

Vna del Paron Simon dà Zara, era affittata à Zuanne Bancouich per L. 14.

L'Hospital di raggion della Comunità.

Vna tenuta dà Pre Zuanne Pifaro di raggion del Capitolo, et pagaua di liuello L. 14 all'anno.

Vna della Signora Andriana Franchina, era affittata al Signor Canonico Treuisan per L. 16.

Vna della Signora Modetta Appolonia, soleua affittarsi L. 18.

Vna del Signor Marco Magno, detta la Vice Dominaria Vecchia, da lui acquistata per L. 450 era tenuta ad affitto della Comunità per L. 18 all'anno.

Vna della Signora Antonio Gauardo, soleua affittarsi ducati quatordecim all'anno.

Vn'altra della Sudetto Signora Antonia, era tenuta ad affitto dal Signor Lucretio Angaran per L. 15.

Vna di Pre Antonio Maria Pieuano di Fasana, era tenuta ad affitto dall'Aggente dei signori di Pola di Treviso per L. 50.

Vna d'Antonio Beuilacqua, era da lui habitata.

Vna di Nicolò Roditti, era tenuta ad affitto dà Zuanne Botterin per L. 20.

Vna di Nicolò Cremonin, dà lui già acquistata per ducati cento, e cinque così stimata, et soleua affittarsi Ducati sei all'anno.

Vna di Marco Bulcouich acquistata da Silvestro Gobbo per L. 960 era tenuta ad affitto dei Mistri, che laorauano il Campanil per L. 54.

Vna del signor Aluise Scampichio d'Albona, era tenuta dà Pietro Vio con altra, che sarà qui sotto descritta, pagaua d'affitto L. 54 all'anno, compreso la bottega, che resta tuttauia per uso di esso Vio.

Vna di un da Rouigno, era tenuta dà Andrea Gaiola, e pagaua L. 8 all'anno.

- Vna piccola soprannominata del Signor Scampichio.
 Vna di S'luestro Gobbo, era dà lui habitata, acquistata dalla signora Domenega Scampichio, con altra portione come per metà à lui rettata, per L. 4.800.
 Vna che son tre unite insieme del signor Gasparo Rotta d'Humago, erano tenute dà lui per ripponer l'entrate, et s'affittaua per auanti dalla signora Franchina sua suocera per L. 120.
 Vna d'Allessandro Tamaro, era dà lui habitata paga alla Scola dei Greci di liuello L. 22:10 all'anno.
 Vna delli Eredi Passera, era tenuta da'un official per L. all'anno. (L'ammontare dell'affitto non è indicato nell'originale — nota dell'autore).
 Vna del Reuerendissimo Capitolo, seruiua ad uso del medesimo per ritener grani.
 Vna del signor Giacomo Pelizza, si seruiua per tenir i Suoi Serui.
 Vn'altra del detto Pelizza, per uso d'rittener fien, et animali.
 Vna di Zuanne Carlin dà lui tenuta per suo seruitio.
 Vna del Conuento di San Francesco, era tenuta à liuello da Piero Spar, pagaua di liuello all'anno L. 2.
 Vna del signor Giacomo Pellizza, si seruiua per fieni, et Animalli.
 Vna del Conuento di San Francesco, con un casaletto scoperto contiguo, era tenuta da Zuanne Rosso per animalli, per là qual pagaua L. 3 all'anno.
 Vna dei signori Conti Pola da Treviso, tenuta dà Antonio Rosso, per Stalla pagaua di liuello L. 5.
 Vna di Pre' Mattio Rudanouich, della quale si seruiua di fieno, et animalli, et pagaua al Conuento di San Francesco L. 10 all'anno.
 Vna del Conuento della Misericordia, era tenuta per conto del medesimo, et hora si scrue solamente d'un luoco di sotto nel qual è un Pistrino, paga di liuello al signor Nobile de Conti L. 8 all'anno.
 Vna Casa del signor Nicolò Roditti, si seruiua per uso d'Animalli.
 Vna del signor Andrea Caticora, si seruiua per fieni, e commodo d'Animali.
 Vna del Conuento di San Francesco, era tenuta dà Antonio Badoer, e pagaua di liuello L. 24 all'anno.
 Vn'altra dell'Conuento Sudetto, era tenuta dal detto Badoer, per la quale unitamente con la Sudetta pagaua le dette L. 24.
 Vna di Pre Zuanne Luppieri, era tenuta dal signor Dottor Lattino, pagaua all'anno L. 20.
 Vna da Nicolò Roditti, era tenuta da Santo...? per L. 18 all'anno.
 Vna di Pre Damian Vio, attaccata à quella della Sua habitatione da lui tenuta per suo uso, al qual resta tuttauia al loco di sotto per commodo de' Suoi animalli».
 - 128 *Ibid.* Allegato N. 2 («tanto huomini, quanto Donne, e Putti»).
 - 129 *Ibid.*
 - 130 *Ibid.*
 - 131 *Ibid.*
 - 132 *Ibid.*
 - 133 *Ibid.*
 - 134 ASV.DRI.F.56. Pola, 28 Giugno 1671.
 - 135 *Ibid.*
 - 136 *Ibid.*
 - 137 *Ibid.* («M'hanno presentato una nota così transcendente à riguardo del breue periodo di giorni uinti [...]).
 - 138 *Ibid.*
 - 139 *Ibid.* Allegato N. 2 («formenton Stara Mille dà essi poi uenduto prima d'imbarcarsi, et che li fù consegnato à questo fine, come riferiscono»).
 - 140 *Ibid.* («Seben non sia questa formata da ministri di quell'Eccellenza ma scritte nell'idioma di essi Caiduci, et appresso uno dei Karambassà [...]). Nell'inviare al Senato la copia dell'elenco dei viveri il capitano di Raspo vi pose pure questa osservazione: «Tradotta d'altra simile in lingua Illirica, esistente presso li medesimi Caiduci».
 - 141 ASV.DRI. Pola, 28 Giugno 1671. La quantità dei viveri fu «assai più ristretta di quella, che hebbero nella Dalmatia per il uiaggio».
 - 142 ASV.DRI.F.56. Pola, 16 Giugno 1671.
 - 143 *Ibid.*

¹⁴⁴ Il quantitativo di 24 libbre per persona era di 6 libbre inferiore a quello che gli aiduchi avevano ricevuto dal provveditore generale della Dalmazia prima della loro partenza per l'Istria (ASV.DRI.F.56. Pola, 16 Giugno 1671. Allegato N. 2: «Pan Biscotto libre trenta per testa, tanto huomini, quanto Donne, e Putti»). Cfr. B. BENUSI, *Ragguaglio delle monete, dei pesi e delle misure per servire alla storia delle nostre provincie*. AMSI XL, 1928: «La libra grossa veneta di 12 once [...] chilgr. 0,477» (p. 233).

¹⁴⁵ ASV.DRI.F.56. Pola, 28 Giugno 1671.

¹⁴⁶ *Ibid.* («Si protestano di uolerne per il numero intiero di tutti»).

¹⁴⁷ *Ibid.*

¹⁴⁸ ASV.DRI.F.56. Pola, 10 Luglio 1671.

¹⁴⁹ A capo dell'amministrazione rurale talvolta si trovava il capo detto *meriga*; tale denominazione romanza, però, non s'incontra soltanto nei villaggi con prevalente popolazione italiana, ma anche in molti altri abitati dagli immigrati croati. Quando i nuovi arrivati si stabilirono nella zona in cui esisteva l'antica istituzione croata dello *zuppano*, avrebbero dovuto far propria tale denominazione degli abitanti indigeni; invece, sotto l'influenza dell'ambiente in cui vennero a trovarsi o su pressione dei rettori veneti, scelsero tra di loro il *meriga*.

¹⁵⁰ ASV.DRI.F.56. Pola, 16 Giugno 1671.

¹⁵¹ *Senato Rettori*, AMSI XX, 3.

¹⁵² ASV.DRI.F.56. Pola, 28 Giugno 1671 («Tra li Confini, che ritengono tutte tre (cioè i villaggi di Medolino, di Sissano e di Lisignano) insieme uedesì che potesse raccogliersi qualche altra buon portione di Terreno, restringendone dal godimento quelli habitanti, che forse le possono esser soprabondanti [...]»).

¹⁵³ *Ibid.* («A queste sorte di terreno non ui diedero à pena l'occhio, ne curauano di osseruarlo»).

¹⁵⁴ ASV.DRI.F.56. Pola, 10 Luglio 1671. Il capitano Smarich portò al capitano di Raspo 1.000 ducati per far fronte alle spese del mantenimento degli aiduchi e il decreto ducale con le istruzioni.

¹⁵⁵ *Senato Rettori*, 27 giugno 1671, AMSI XX, 3.

¹⁵⁶ ASV.DRI.F.56. Pola, 10 Luglio 1671. Il capitano di Raspo, invero, rileva nel suo rapporto al Senato che si sarebbe servito dell'«opera dell'Alberti» nel suo intento di portare a termine la distribuzione della terra alle famiglie greche trasferitesi da Creta (*famiglie Cretensi*), come pure nella ricerca di particelle adatte per la sistemazione degli aiduchi.

¹⁵⁷ Le incursioni corsare nei secoli XVI, XVII e XVIII arrecarono gravi danni materiali e misero a repentaglio la vita degli abitanti dell'Istria. Per esempio, nel luglio 1667, alcuni *fusti* turchi aggredirono Stignano, Dignano e la fascia costiera circostante Pola. L'isola di Santa Marina nei pressi di Promontore fu data alle fiamme (*Senato Rettori*, AMSI XIX, 19). In quella circostanza furono ferite e uccise alcune persone. Nel *Libro dei defunti* della parrocchia polese è registrata la morte di *Luca da Stignan*, ricoverato all'ospedale della città in seguito alle ferite ricevute 33 giorni prima in uno scontro con corsari turchi: «Adì 1667. Luglio 24. Morì Luca da Stignan che era stato ferito de Turchi in detta villa e morì nell'hospital dopo 33 giorni che fu ferito» (Archivio storico di Pisino; in seguito HAP).

¹⁵⁸ Nell'anno 1634 i rettori di Pola abbandonarono il palazzo civico diroccato e da allora abitarono in case private della città. Il Senato non pagava però regolarmente l'affitto a questi locatari e alcuni di essi chiesero che le case affittate venissero acquistate o sgomberate. Cfr., per esempio, la domanda della cittadina polese Margherita Pangali (B. SCHIAVUZZI, *Il Palazzo del Comune di Pola*, Pagine Istriane I, 6, Capodistria 1903, 134). Nell'anno 1651 il palazzo rovinò completamente e i suoi resti furono dispersi; appena nel 1696 ebbero inizio i lavori per la sua ricostruzione e nel 1698, dopo 64 anni di assenza, vi si installò il conte e provveditore Giacomo Barbaro (*Ibid.*, 135). Tale dato è senza dubbio importante per comprendere la difficile situazione, in cui versava Pola nel XVII secolo.

¹⁵⁹ ASV.DRI.F.56. Pola, X Luglio 1671 («Non s'attrova nella Città, che soli dodici Cernide, otto destinati alla custodia della fortezza di tutto sprouista, et quattro alla custodia della Casa di questo Illustrissimo signor Conte, e Proueditor»).

¹⁶⁰ *Ibid.* «Tenendo essi (cioè gli aiduchi; M.B.) diuerse Barche, senza tal guardia hauerebbero facile il mettersi in quelle à loro capriccio, et in quel numero, che le

parese, uscirne dal Porto, et portarsi à lor uoglia à quella parte» (cioè in Dalmazia; M.B.).

¹⁶¹ *Ibid.*

¹⁶² *Senato Rettori*, AMSI XX, 4. Il 16 agosto 1671 il Senato ordinò al *Podestà e Capitano di Capod'Istria* di mandare il denaro per il pagamento di quei soldati.

¹⁶³ ASV.DRI.F.56. Pola, 28 Giugno 1671 («E con la falsa opinione, che ritengono, riguardando li terrenni da esser scielti come suoi proprij non si è potuto diuiderli, che à sostenimento di alcuni pochi Caualli da essi seco condotti non faccino ne' Pradi esistenti in essi terrenni di giorno in giorno taglio, et la prouisione del fieno, che tuttauia per esser di poco rileuanza [...]»).

¹⁶⁴ ASV.DRI.F.56. Pola, X Luglio 1671 («Non hanno li Caiduci condotto qui, ne si attrouano hauere, fuori che otto Caualli, alcun'altra sorte d'Animali [...]»).

¹⁶⁵ ASV.DRI.F.56. Pola, 28 Giugno 1671.

¹⁶⁶ *Senato Rettori*, AMSI XX, 4.

¹⁶⁷ ASV.DRI.F.56. Pola, 28 Giugno 1671.

¹⁶⁸ *Ibid.* («Che capitati possano esser disposti doue ui sia l'opportunità di Case, et di Terrenni, et per le mie osseruazioni à Cittanova doueriano essere collocati»).

¹⁶⁹ ASV.DRI.F.56. Pola, 16 Luglio 1671. Il 17 Luglio 1671 Lunardo Marcello comunicava al Senato: «Con Grippo arriuato hieri in questo porto sono qui gionti altri cinquantanoue Caiducci consistenti in 20 huomini d'arme et il rimanente in Donne, e fanciulli [...]»).

¹⁷⁰ «Grippo: sorta di nave, che può essere un grosso naviglio mercantile o un brigantino da corseggiare [...]» (N. ZINGARELLI, *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna 1941, 670; J. LUETIC, *1000 godina dubrovačkog brodarstva* (Mille anni della marineria ragusea), Zagabria 1961, 61).

¹⁷¹ ASV.DRI.F.56. Pola, 16 Luglio 1671 («Nel ristretto numero delle Case in questa Città non restarne libere più alcuna per potersene ualere»).

¹⁷² *Ibid.* («Hauer io designato di collocarli nel'Castel di Momorano»).

¹⁷³ *Ibid.* («Rifferendomi poi, esser questi per la maggior parte fratelli, figli, e congiunti con quelli, che ui erano pur'auanti, et che s'haueriano riddotti con loro nelle medesime habitationi [...]»).

¹⁷⁴ *Ibid.* («Che non gionsero qui, ne in questo Porto, ò che ui fosse modo sufficiente [...] di spedirli poi ad altro sito, à Città Noua, alla parte di Vignolle, ò più tosto Porto longo per passar nell'Castel di Momorano di là poco distante, luochi, ne' quali ui sarà opportunità di habitationi [...] et à Vmago pur anco, seben in poco numero sariano le Case da potersene ualere in quel luoco [...]»).

¹⁷⁵ Nella menzionata lettera senza data, con la quale i capi degli *aiduchi* Popović, Milošević, Nikolić e Babić si rivolsero al doge agli inizi di luglio 1671, si dice espressamente: «Noi infranominati Harambasse de' Haiduci da Pola, che con stuolo copioso di più di mille cinquecento persone, si siamo rassegnati uolenterosi sotto le adorate Insegne della Vostra Grandezza (!) [...]» (ASV.DRI.). Il 12 maggio 1671 il Senato impartì l'ordine al capitano di Raspo perché «assicuri i quattro capi delle mille trecento persone, che abitavano a Risano, che quelle genti avranno in Istria un conveniente ricovero ed il miglior trattamento possibile» (*Senato Rettori*, XX, f. 1-2, 1).

¹⁷⁶ Nell'anno 1798 «Giovanni Vincenzo Dott. Benni medico della Città» presentò un rapporto sulla situazione sanitaria di Pola richiedendo, tra l'altro, l'abbattimento delle mura cittadine per eliminare l'insalubre aria urbana (*L'Istria* IV, 16, Trieste, 14-IV-1849).

¹⁷⁷ L'ultima e la più grave epidemia di peste colpì l'Istria nell'anno 1631.

¹⁷⁸ ASV.DRI.F.56. Pola, 10 Settembre 1671.

¹⁷⁹ ASV.DRI.F.56. Dignano, X Ottobre 1671.

¹⁸⁰ ASV.DRI.F.56. Pola, 12 Novembre 1671.

¹⁸¹ ASV.DRI.F.56. Pola, 10 Settembre 1671 («caricano le loro barche, che possono esser capaci di uinti persone, per cadauna, et con il Bagaglio si sono ridotti quasi tutti nelle Ville di Lissignan, Prementore, et altre poste uicino al Mare dalla parte del Quarner»).

¹⁸² *Ibid.* («Si sono dichiariti di fermarsi, ma di uoler almeno riddursi nelle Ville di questa Giurisditione, per sfuggire l'intemperia dell'Aria, stimata à loro pernitiiosa»).

¹⁸³ *Ibid.* («Et per le relationi che tengo si sia il Karambassà Matte Negosseuich, con altri uinti Caiduci in circa portato uerso Dalmatia in una delle loro Barche»).

184 *Ibid.* («Come pure che capitato in Porto longo lontano da questa Città dodici miglia, un Grippe da Perasto, habbia incognitamente leuato dieci famiglie de detti Caiducci, con li loro Bagagli ch'erano collocati nel Castello di Momorano uicino al Porto suddetto, incaminandosi pure uerso Dalmatia»).

185 *Ibid.*

186 *Senato Rettori*, AMSI XX, 1-2, 5.

187 ASV.DRI.F.56. Dignano, X Ottobre 1671.

188 *Ibid.* («ridotti à termine d'una somma necessità [...]»).

189 *Ibid.* («e con le uendite tutto ciò, che teneuano di Ori, argenti, et suppelettili, pieni di passione, e di Lacrime non lasciano d'implorare l'assistenza della Publica Pietà»).

190 *Ibid.*

191 *Ibid.*

192 *Ibid.*

193 *Ibid.* («Consistono frà tutti in numero di 70 quelli, che si sono partiti»).

194 *Ibid.* («Scuoprendosi però constanti, e pertinenti in tale impressione non uedo facile, che siano per staccarsi da questo pensiero»).

195 *Ibid.*

196 ASV.DRI.F.56. Pola, 12 Novembre 1671.

197 *Ibid.* («Ho fatto subito commetter alli Sudditi di questa Giurisditione di capitar con loro instrumenti à portar in detto luoco tanto terreno, quanto fosse bisognueole, per coprire conuenientemente detti Cadaueri, et che l'Aria non potesse riceuere alcun nocumento ò pregiuditio [...]»). Tale citazione costituisce un'importante testimonianza di una delle morie che colpirono Pola (non evidenziata nei libri anagrafici, perché la maggior parte degli aiduchi era ortodossa), ma pure dello sfruttamento a cui era sottoposta la popolazione rurale nello svolgimento di numerosi lavori pubblici imprevisi senza alcun compenso.

198 *Ibid.*

199 ASV.DRI.F.56. Dignano, X Ottobre 1671. («Ho disposto qualche ordine per renderle men'facile l'imbarco ne' Porti, e Spiagge di questi siti [...]»).

200 *Ibid.* («Cessando alla Serenità Vostra l'aggrauio per le Case di quella Città, possa annuire d'impiegar la spesa in quelle, che ad uso di Campagna saranno da fabricare»).

201 ASV.DRI.F.56. Pola, X Luglio 1671.

202 In modo spiritoso, ma documentato e obiettivo Domenico Venturini ha asserito che «la tesoreria dello Stato aveva cancellato dalla sua grammatica il verbo pagare (...)». Cfr. *Il vecchio «Maggior Consiglio» della città di Capodistria*, Pagine Istriane I, 5, Capodistria 1903, 109.

203 ASV.DRI.F.56. Dignano, X Ottobre 1671 («Per la semina di Terreni, inhabili essi, atteso l'aggrauio delle loro infermità, ad alcuna funtione, acciò non corre uacuo quest'anno, ne si perde il beneficio delle raccolte, che per il auenire le possano seruir' in parte per il loro sostenimento, hò disposto, che ad altri ui sia supplito et distribuito à quelli il Grano per le semine cederà il raccolto à beneficio delli Haiduci, esclusa da quello la sola parte, che secondo l'ordinario uso, et del Paese s'aspetta à chi contribuisce l'impiego, e le fatiche nelle fontioni delle semine, et delle raccolte [...]»).

204 *Senato Rettori*, AMSI XX, f. 1-2, 4 («distribuisca [cioè il capitano di Raspo; M.B.] loro instrumenti rurali, duecento staia di frumento, e quattrocento di miglio per le semine, essendo ciò tsato loro promesso per il corso di cinque anni»).

205 *Ibid.*

206 *Ibid.*, 5-6 «1671 novembre 16. (Il Senato [...] si rimette ad esso Capitano per la scelta del luogo, e per procurare loro il materiale necessario per costruirsi le abitazioni»).

207 *Ibid.*, 7 «1671 febbraio 5, m.v. [cioè l'anno 1672; M.B.] (Nella scielta dei terreni da concedere a questi, e nella costruzione delle case faccia le cose in modo, che questa riesca colla minor spesa possibile, e quella senza pregiudizio dei vecchi abitanit»).

208 *Ibid.*, 4-5 «1671 agosto 19. (Aueno [...] verificato il Proveditor General nella visita per la campagna, che molti beni pubblici furono usurpati da particolari, e fu abusato di investiture, si ordina al Capitano suddetto di por fine a tali disordini»).

209 *Ibid.*, 8.

210 *Ibid.*

211 *Ibid.*

²¹² I materiali del vecchio archivio di Raspo, purtroppo, sono ancora inaccessibili.

²¹³ Per esempio, CAMILLO DE FRANCESCHI, *La toponomastica, op. cit.*, menziona molti documenti relativi all'investitura dei nuovi abitanti nei possedimenti dell'Istria meridionale e nelle *Fonti documentarie inedite* cita «alcune investiture di nuovi abitanti del Cinque e Seicento, e singole scritture delle filze e dei fascicoli dell'Archivio Capitanale di Raspo dei secoli XVI-XVIII, ora incorporato anch'esso nell'Archivio storico dell'Istria» (p. 195). Ricorda pure il *Disegno topografico fatto da Pasqualin Pan-teleo dei beni consegnati ai morlacchi nuovi abitanti di Altura* (1649), il *Disegno topografico di tutto il litorale della Provincia dell'Istria di Nicolò Rigo* (1723), ecc. (*Ibid.*). Cfr. anche GIORGIO E. FERRARI, *I manoscritti concernenti Pola in biblioteche veneziane (Da una più generale ricognizione per l'Istria e nel quadro della bibliografia pertinente)*, Trieste 1978 («estratto» da AMSI XXV, n.s. 1977, 244-245).

²¹⁴ *Senato Rettori*, AMSI XX, f. 1-2, 9 - «1672 giugno 2».

²¹⁵ *Ibid.*

²¹⁶ ASV.DRI.F.56. Dignano, 8 Settembre 1672.

²¹⁷ «Il livello» rappresenta il contratto, con cui si concedono in usufrutto beni immobili dietro un determinato compenso annuo» (DANILO KLEN, *Fratrija. Feud Opatije Sv. Mihovila nad Limom u Istri i njegova sela (XI-XVIII st.)* (Fratria, feudo dell'abbazia di S. Michele su Leme in Istria e i suoi villaggi - XI - XVIII secolo), Fiume 1969, 112).

²¹⁸ *Senato Rettori*, AMSI XX, f. 1-2, 12.

²¹⁹ ASV.DRI.F.57. Pinguente li 8 Dicembre 1672 («Mentre in ordine alle riuerte Ducali di 8. ottobre passato data da loro esser costituito uno liuello enfiteotico per quella corrisponzione, che ogn'anno haueranno à contribuire [...]»).

²²⁰ *Ibid.* («ma impressi, che liberi d'ogni aggrauio sian li beni, che dalla Serenità Vostra le sono destinati [...] che sia per incontrarsi molte opposizioni per ridurli à tal segno, così applicarò ad'ogni forma, acciò ne restino disposti, e per superarlo»).

²²¹ *Ibid.*

²²² *Ibid.* («Li Terreni, li molti apprestamenti, et li Animalì, che dalla Publica munificenza le sono stati dispensati tendono à questo fine, che con la coltura d'essi Terreni, e con il beneficio delle raccolte habbino à mantenersi»).

²²³ *Ibid.* («le ho fatto riconoscer, che ad altro non haueuano à riguardare che à quello, che portasse l'occorrenza, et il bisogno delle semine»).

²²⁴ *Ibid.*

²²⁵ *Ibid.* G. STANOJEVIĆ, *La colonizzazione dell'Istria, op. cit.*, 462, in base a questo documento asserisce erroneamente che «molti aiduchi cercarono di alienare la terra ricevuta (sic!). Il Capitano di Raspo dovette intervenire e proibire agli aiduchi di vendere la terra» (sic!). L'esame dei materiali presenta un quadro del tutto diverso del problema; infatti nella lettera del Marcello si rileva espressamente che la terra era stata data agli aiduchi con decreto ducale dell'8 ottobre 1671 a «livello enfiteotico» e quindi era impossibile venderla. Il sospetto del capitano di Raspo che l'aiuto ottenuto potesse essere alienato si riferiva ai buoi, anche se non ci furono di tali tentativi. A proposito della «consegna delli Buoi», il Marcello scriveva: «Et à maggior cautella ancora con publico rigoroso proclama espressamente prohibito, che non possino esser ne essi uenduti, ne da altri comprati, et s'osserua non esser d'all'ora accaduto alcun effetto in contrario» (ASV.DRI.F.57. Pinguente li 8 Dicembre 1672).

²²⁶ ASV.DRI.F.57. Pinguente li 8 Dicembre 1672 («Succede bensi, come riscontro, che attendino più tosto à recider legna, nella condotta delle quali ualendosi dell'uso de gl'Animali; procurino in tal modo con l'esito di quelle di riceuere beneficio e di approfittarsi»).

²²⁷ D. KLEN, *Mletačka eksploatacija istarskih šuma i obavezan prevoz drveta do luke kao specifičan državni porez u Istri od 15. do kraja 18. stoljeća* (Lo sfruttamento veneto dei boschi dell'Istria e il trasporto obbligatorio della legna fino al porto quale specifica imposta statale in Istria dal XV alla fine del XVIII secolo). Problemi dell'Adriatico settentrionale I, Fiume 1963, 199-280.

²²⁸ Il regesto dell'ordinanza con la data: 1672 - gennaio - m.v. [cioè 1673], è pubblicato in *Senato Rettori*, AMSI XX, f. 1-2, 13.

²²⁹ B. SCHIAVUZZI, *Cenni Storici, op. cit.*, 245-246.

²³⁰ *Senato Rettori*, AMSI XX, F. 1-2, 13 («Gli si raccomanda di dissuaderli dal chiedere beni di Zampanos, soggetti alla 'Procuratia de supra', e di dar loro invece altri beni liberi da qualunque aggrauio»).

²³¹ ASV.DRI.F.57. Pingente 20 Maggio 1673 (aggiunta alla lettera del Capitano di Raspo, Giacomo Contarini). Tale significativo documento viene riportato integralmente e nella grafia originale:

Descrizione delle Case habitate da Caiduci nella città di Pola, Castello di Momoran, e Villa di Prementore, come pure dell'anime, che in esse s'attrouano, fatta d'ordine dell'Illustrissima, et Eccellentissimo signor Giacomo Contarini Capitano di Raspo Giudice Delegato.

IN POLA

	<i>Huomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Putti</i>	<i>Putte</i>
In casa di Bortolo Sallon				
Karambassà Iue Percalouich (un huomo in Dalmatia)	4	2	3	2
in casa di Nicolò Grego				
Suaa Juannouich	1	1	2	3
di Antonio Badoer				
Raich Vucouich	2	2	2	1
di Alessandro Tamaro				
Frane Vuchin	1	1	1	2
del signor Francesco Pelizza				
Petar Popan	1	—	2	1
di Antonio Zon				
Mare quondam Iue Bellin	—	2	—	—
del Conuento di San Francesco				
Vucota Damianouich	1	—	—	—
del signor Zuanne Razzo				
L'huomo in Barc'Armata - Iuro Issouich	1	4	1	2
del signor Zuanne dello Rizzo				
Piero Tomac	1	2	1	1
del signor Scampichio d'Albona *				
Juan Lucich	2	1	1	2
del signor Nicolò Lombardo				
Jouo Lelecouich	1	1	—	4
del Paron Simon Zaro				
Voin Baccotta	2	—	—	—
in casa della scola de' Greci				
Vn huomo in Dalmatia Vuco Percinouich	2	—	2	2
di Marco Magno				
Vuch Perich	2	2	—	1
della signora Antonia Gauardo				
Juan Dubler	1	2	2	3
della suddetta signora Gauardo				
Pauo Marinich	1	1	2	2
del signor Francesco Pelizza				
in Dalmatia - Simat Zetcho	1	1	—	—

* Tale casa si trovava nella piazza di Pola; quando fu ceduta in usufrutto agli aiduchi, il suo proprietario (il nobile albanese Alvise Scampichio) chiese e ottenne l'indennizzo dal governo veneto. Siccome l'amministrazione veneta scarseggiava di denaro (non pagava regolarmente neppure l'affitto del conte e provveditore di Pola!), fu stipulato il seguente contratto: l'affitto annuo viene fissato in 25 ducati e sarà pagato dal comune di Albona, che a titolo di contropartita ottiene il diritto di pesca nel golfo di *Corosmanizza* (Valmazzinghi ?). Cfr. *Senato Mare - Cose dell'Istria*, AMSI XVI, f. 1-2, Parenzo 1900 (ad 1672, gennaio 21 m.v., cioè l'anno 1673).

IN PREMENTORE

	<i>Huomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Putti</i>	<i>Putte</i>
In casa di Luca Grubissich un huomo à Venetia - Karambassà Baio Nicolich Vn bandito	4	3	3	—
di Zorzi Slipseuich un huomo in Dalmatia - Vuch Zubaz	2	3	2	—
di Capo Vido Smilca Karambassà Matte Negoseuich	1	1	1	2
di Giacomo Slipseuich Stepicca	1	1	—	2
di Martin Slipseuich due huomini in Dalmatia - Vuiadin	3	2	—	—
di Martin Slipseuich Vedos Rossa	—	2	—	—
di Zuanne Slipseuich Drasu	1	1	1	1
Due Schiaui - Vno di Baio Nicolich l'altro di Matte Negoseuich	2	—	—	—

IN CASTELLO DI MOMORANO

	<i>Huomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Putti</i>	<i>Putte</i>
In casa delli heredi del quondam Domenico Romano Margherita quondam Nicolò Rassco	—	1	1	2
delli heredi quondam Tofolo del Caro Lazar Jureuich	1	1	1	—
del reuerendo Pre Francesco di Mauro Canonico de Pola Mare quondam Stippan...?	—	2	2	—
di Mattio Jacouaz Juan Cossich	1	1	—	1
di Tonin della Fornera In contumatia - Michaglio Juro	1	1	—	—
della signora Antonia Senachi Elia d'Andrea	1	1	—	2
di Mattio Carbnar Sime Boghetich	1	1	—	—

IN PEROI

	<i>Huomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Putti</i>	<i>Putte</i>
Marco Tergeuich	1	1	—	1
Huomini	45			
Donne	44			
Putti	30			
Putte	38			
In tutti	157			

²³² ASV.DRI.F.57. Pinguente, 20 Maggio 1673.

²³³ *Ibid.*

²³⁴ *Ibid.*

²³⁵ *Ibid.* («E di concederli il raccolto di quel poco grano, che nell'anno corrente hanno seminato nei Terreni sopradetti di Zampanos, da essi in piccola parte lauorati, o pure sij loro compensato con altrettanto di Publico, quanto potessero essere le speranze di riccauarui»).

²³⁶ *Senato Mare* - 1673 - Giugno 17, AMSI XVI, 68 («A maggior consolatione degli Aiducci potrà lasciar loro il raccolto di quest'anno di Zampanos, obbligandoli, nel caso riuscisse abbondante, di contribuire alla Procuratia quanto le è dovuto»).

237 ASV.DRIF.57. Pinguento, 20 Maggio 1673.

238 *Ibid.*

239 *Senato Mare*, AMSI XVI, 68 («Gli si raccomanda di dare in modo da non turbare il possesso degli altri abitanti»).

240 B. SCHIAVUZZI, *Cenni storici*, op. cit., 245-246; N. ŽIC, *Le migrazioni dei Croati*, op. cit., 231. La zona e la punta Marlera sono site a sudest di Medolino e Lisignano (*Toponimika zapadne Istre, Cresa i Lošinja*) (Toponomastica dell'Istria occidentale, di Cherso e di Lussino), Annali dell'Istituto lessicografico III, Zagabria 1956).

241 *Ibid.*

242 Il capitano di Raspo, Anzolo Zustinian scrisse ciò espressamente, quando giudicò in una causa di carattere agricolo del territorio di Canfanaro: «Che tutti li Terreni concessi con Inuestiture [...] siano stati coltiuiati, altrimenti decadano dall'Inuestiture prefatte e presentate in Raspo» (MIROSLAV BERTOŠA, *Dvigradsko područje prema nekim dokumentima iz XVI-XVIII stoljeca*) (Il territorio di Docastelli secondo alcuni documenti dei secoli XVI-XVIII), *Miscellanea adriatica VII*, Fiume-Pola 1969, 174).

243 «*Tolpo* o *tolpon* - Tronco o Palo o Broncone di rovere, ad uso di far palafitte» (G. BOERIO, op. cit., 754).

244 Il taglio della legna era vietato nel bosco di Magrano, poco distante da Sissano, perché le sue grosse querce venivano trasportate a Venezia per le necessità dell'Arsenale. Tale divieto era stato inciso pure su una piastra di pietra di Pola, in seguito murata nell'angolo destro inferiore della facciata del palazzo municipale (In tale posto si trova tuttora). La quantità, la specie della legna del bosco di Magrano e il suo deposito sono stati descritti da Fabio da Canal nel suo catastico: «Nel bosco di Magran delli signori Castropolli al presente, riguardati i roueri per lo Arsenale si farà passa 3500 in 5m di legno in circa et così ogni sei anni se ne farà altrettanto, qual uolze circa miglia II.]; lontano dal carregador di malagatta miglia doi [...]» (DANILO KLEN, *Katastik gorivog drva u istarskim šumama pod Venecijom sastavljen od Fabia da Canal, godine 1566* (Catastico della legna da ardere dei boschi istriani sotto Venezia compilato da Fabio da Canal nell'anno 1566), *Notiziario dell'archivio storico di Fiume e di Pisino XI-XII*, 1966-67, 86).

245 *Senato Mare*, AMSI XVI, 66.

246 ASV.DRIF.57. Pinguento, 20 Maggio 1673 («La Villa [...] seruirà anco d'ecitamento al ritorno di quelli, che fin'ad'ora s'atrouano in Dalmatia, et altroue»).

247 *Ibid.* («Alcune difficoltà essenziali contrastano il luogo proprio, mentre doue s'atroua qualche corpo di Beni assignatili, cui s'opponne la priuatione dell'acqua uiua, Alimento tanto necessario all'umanità, e ci intorge la uicinanza dal Mare, tal quale leggo nelle Ducali al mio Precessore dirette, commissioni di tenerli per quanto sia possibile lontani»).

248 *Ibid.* («Vno di questi è situato sù la cima d'un Cole, tre miglia in circa distante da Veruda chiamato Vincoral, oue si mirano uestigia di molte Case, contrassegno manifesto, che pur anticamente ui fosse fondata altra Villa [...]»).

249 *Ibid.* («L'altro poi riposto in una Vallicioula si denomina san Giovanni in Bra [!] dou'è una Chiesa diroccata (dicono comenda de Cauallieri di Malta) con diuersi Beni circonuicini»). L'informazione del Contarini non è esatta, perché si trattava invero di possedimenti dei Templari e non dei Cavalieri di Malta. Nel XV secolo tale località si chiamava *San Giovanni dei Templari* o *San Zuanne de Prato*, in seguito *Prato Grande* o *Pra' Grande*; quest'ultima denominazione viene ancora oggi usata dagli abitanti indigeni italiani di Pola e dei dintorni, mentre i contadini di Promontore, che nei secoli XVII e XVIII presero in affitto o acquistarono tutto quello spazio, lo chiamarono *Livade*. Cfr. TONE PERUŠKO, *Razgovori o jeziku u Istri* (Conversazioni sulla lingua dell'Istria), Pola 1965, 49.

La chiesa diroccata menzionata dal Contarini fu eretta nel XV secolo (*Ecclesia S. Ioannis de Prato Majori*). Cfr. CAMILLO DE FRANCESCHI, *La toponomastica*, op. cit., 171, 175.

250 ASV.DRIF.57. Pinguento, 20 Maggio 1673 («Stimerò facile l'indur i possessori à rillassare à i Haiduci, e riceuere in permuta altrettanti di quelli, che si dilucidero usurpati à Vostra Serenità [...]»).

251 *Senato Rettori*, AMSI XX, 26. Il 30 giugno 1674 il Senato ordinò al capitano

di Raspo di fissare i confini dei possedimenti destinati agli aiduchi, quando gli abitanti di Pola e di Sissano avrebbero restituito le particelle usurpate.

252 ASV.DRI.F.57. Pingente, 20 Maggio 1673.

253 *Ibid.* («Stabilito il loro Domicilio, et applicati all'agricoltura potrebbero uiuer quietamente, ed approfittarsi a i segni, che han'fatto tutti gl'altri Noui habiatnti, che uenero in questa Prouintia»).

254 *Senato Rettori* (1673 - 28 aprile), AMSI XX, 15.

255 ASV.DRI.F.57. Pingente, 20 Maggio 1673.

256 *Ibid.*

257 *Ibid.*

258 ASV.DRI.F.56. Spalato, 1 Luglio 1671. Copia.

259 ASV.DRI.F.56. Pola, 16 Luglio 1671.

260 ASV.DRI.F.56. Pola, 12 Novembre 1671.

261 *Ibid.*

262 *Ibid.*

263 ASV.DRI.F.57. Pingente, 20 Maggio 1673.

264 ASV.DRI.F.57. Dignano, 8 Settembre 1672. I passi frammentari riferiti in estratti dall'originale sono del seguente tenore:

«Preso il Constituito da tre predetti Haiduci ,et nelle particolarità fra l'altre, ricercati doue siano quelli riddotti, e qual stato di cose incontrino in quelle partj si ricaua, che pochi rittirati à Perasto, alcuni à Lucisca sotto Cattaro, et à Pastrouichi, tutti gl'altri in maggior numero si siano ridotti a Budua, preso colà il comodo di pochi Terreni, e d'habbitationi, ma costretti tuttauia di ritrarne uiuere dai loro impieghi, e sudori [...] che derelitto di Gente quel Sito di Budua, sia la maggior parte di quei Terreni, e dell'Habbitationi di Stefano Bubich, che è Capitanio di Barc'Armata, tiene in questa sostituto un Guernatore nel seruitio in cui s'attroa in Capod'Istria, et essersi dà lui con il mezo di Jouo Sichinich Haiduco, et Karambassà stati quelli indotti di passar à quella parte, tutti dal comodo de Terreni, et di Case, che le hà offerto: ma più dalle speranze che le hà reso, che per delliberation di Vostra Serenità saria seguito di formarsi una Compagnia, e che loro in quella rollati, haueriano il beneficio della paga, et nel Carico di Capitanio saria stato inuestito il predetto Jouo Sichinich Karambassà, e loro Capo».

265 *Senato Rettori*, AMSI XX, 11.

266 ASV.DRI.F.57. Dignano, 8 Settembre 1672.

267 *Ibid.* («uno de Capi di tali disegni [...]»).

268 *Ibid.*

269 ASV.DRI.F.57. Pola, 21 Ottobre 1673. Ciò è stato espressamente rilevato nella lettera del Podestà e capitano di Capodistria: «Mi son portato nella Città di Pola, et susseguente pur anco uerso le Prementore, luochi ambedue uicini à Mare, oue tengono li Haiduci presentemente il loro ricouero [...]».

270 *Senato Rettori*, AMSI XX, 9 (1672 - giugno 11).

271 *Ibid.*, 10 (1672 - luglio 1).

272 *Ibid.*, 19 (1673 - settembre 23).

273 ASV.DRI.F.57. Pola, él 1 Ottobre 1673.

274 *Ibid.*

275 Durante la permanenza degli aiduchi a Promontore era parroco il compaesano Antun Crnobor. Cfr. *Protocollo dei atti dell'Ufficio Parochiale di Promontore*, Archivio parrocchiale, Promontore.

276 ASV.DRI.F.57. Pola, 21 Ottobre 1673 («Si portassero ne' primi giorni del mese passato d'Agosto à Segna per far esito d'alcuni Pani hauuti a Venetia in concambio d'altre merci, che teneuano estratte dalla uendita d'un loro Schiauo, portato seco già in Dalmatia»).

277 *Ibid.* («Gli altri fosse ordal Carambassà Bajo suo fratello condotti, et uenduti in cotesta Città di Nona»). Anche in questo punto lo Stanojević interpreta erroneamente il testo, asserendo che «Bajo aveva portato il bestiame a Venezia (sic) per venderlo» (*La colonizzazione dell'Istria, op. cit.*, 463).

278 ASV.DRI.F.57. Pola, 21 Ottobre 1673 («Mentre poi osseruo qual sia l'intentione della Serenità Vostra circa li legni che hauessero hauuto presentemente li Caiduci, con oggetto l'ouiare a gl'inconuenienti che potriano succeder col tollerarli, hò esseguito le

pubbliche Commissioni anco in questa parte, facendo incendiare, et dar alle fiamme la Gaietta del pernominato Baio, lasciando nello stesso tempo ordini risoluti, et alle Prementore, ed'in questa Città di starsi in attentione se capitassero da nuouo agl'Haiduci stessi legni di sorte alcune, quelli fermare e portarmene le notizie [...]; ammoniti pur li Haiduci medesimi à douer in ciò rassegnarsi, et aplicare alla coltura de terreni, che dalla publica munificenza le sono già stati concessi»).

279 *Senato Rettori*, AMSI XX, 20.

280 *Ibid.*, 24.

281 *Ibid.*, 25 (1674 - maggio 30).

282 *Ibid.*

283 *Ibid.*

284 *Ibid.*, 26.

285 *Ibid.*, 7.

286 *Ibid.*, 8.

287 *Ibid.*, 15.

288 *Ibid.*, 21.

289 Anche in seguito, dopo che le barche degli aiduchi furono date alle fiamme, il Senato richiamò l'attenzione sulla necessità di stroncare rapidamente qualsiasi loro tentativo di procurarsene delle altre «acciò non infestassero [...] li nauilij, che per auentura si ricouerassero nel Porto di Veruda» (ASV.DRI.F.57. Pola, 8 Ottobre 1673).

290 *Senato Rettori*, AMSI XX, 8. Un mese e mezzo più tardi il Senato intimò nuovamente al capitano di Raspo di sequestrare agli aiduchi la barca con cui avevano arrecato danno ai pescatori (*Ibid.*, 9).

291 ASV.DRI.F.57. Pola, 21 Ottobre 1673.

292 Per la posizione geografica di *Porto d'Olmo* cfr. CAMILLO DE FRANCESCHI, *La toponomastica*, op. cit., 168; *Annali*, op. cit., 151.

293 ASV.DRI.F.58. Capod'Istria, 25 Giugno 1674.

294 *Ibid.*

295 *Ibid.* («Costituiti li due Preti, et l'altro Mariner fratello dell'interfetto Simon introdussero, che lo sualleggio, et homicidio fossero commessi per mano de Caiduci, conosciuti dà loro alla forma del uestir alla Turchesca, et al parlare, perché in luocco di ricercarle i danari con questa uoce Italiana gli dimandauano gl'aspri, che significa il medesimo in Turchesco [...]»).

296 *Ibid.*

297 *Ibid.*

298 *Ibid.* («Il Fratello di Bajo Caiduco, et altro Turco batizzato sbarassero due arcobugiate contro alcuni Pescatori da Rouigno che non uoessero andarui con la Barca, dubiosi, che gli leuassero il pesce. e granzi, come haueuano praticato con altri»).

299 *Ibid.*

300 *Ibid.*

301 *Senato Mare*, AMSI XVI, 66.

302 *Senato Rettori*, AMSI XX, 9.

303 *Ibid.*

304 ASV.DRI.F.57. Pinguento, 20 Maggio 1673.

305 ASV.DRI.F.58. Capod'Istria, 25 Giugno 1674 («hauendo ueduto Zuanne Malanfa Chirurgo di questa Città fù richiamato [...] per nome, che non uolse però fermarsi, anzi per trema si diede alla fuga»).

306 *Ibid.*

307 *Ibid.*

308 ASV.DRI.F.58. Capod'Istria, 25 Giugno 1674. Allegato: *Copia di scrittura presentata all'Illustrissimo et eccellentissimo Podestà di Capod'Istria da Cattarina moglie di Rocco Percouich d'Altura*. Dopo tale sconvolgente avvenimento con ogni probabilità Kata Perković si era trasferita ad Altura. Nell'intestazione del documento viene indicato come luogo di residenza Altura, anche se il misfatto era successo a Lisignano (in cui vivevano e ancor oggi vivono numerose famiglie con il cognome di Perković - Percovich). Di Lisignano sono pure i testimoni menzionati nel ricorso (Marko Stefanelić, Mate Stefanelić e sua sorella Kata, nonché il capo Lorenzo Vojnić).

309 *Ibid.*

310 *Ibid.*

311 ASV.DRI.F.56. Pinguente li 8 Dicembre 1672. Copia del proclama di Francesco Duodo vicerettore e provveditore di Cattaro, con cui si perseguivano e punivano gli aiduchi.

312 *Ibid.* («Tutti Caiduci absenti mà legitimamente citati siano, et s'intendino banditi da questa Città sua Giurisditione, Prouintia di Dalmatia, et Albania, Inclita Città di Venezia, e Dogado, e da tutte l'altre Città, Terre e luoghi del Serenissimo Dominio, Naulijj Armati, e disarmati, in perpetuo [...]»).

313 ASV.DRI.F.57. Pinguente li 8 Dicembre 1672. Allegato: *Nota degl'Haiduci, che compresi nel Bando dell'Illustrissimo Vice Rettor, e Proueditor di Cattaro esistono nella Prouintia dell'Istria: Karambassà Matteo Negosseuich, Zuanne Vlastelinouich, Elia Feno, Milos Sarabachia; ma questo s'attroa presentemente in Dalmatia.*

314 *Ibid.* Copia del proclama.

315 ASV.DRI.F.56. Pinguente li 8 Dicembre 1672.

316 *Ibid.* («tramati li disegni di riddursi con gl'altri nel Stato Austriaco [...]»).

317 *Ibid.* («Karambassà Negosseuich è [...] tenuto da tutti gl'altri Haiduci della Prouintia stessa in molta considerazione [...]»).

318 *Ibid.*

319 Tale opinione, per esempio, è sostenuta da G. STANOJEVIĆ, *La colonizzazione dell'Istria, op. cit.*, 462; egli non solo asserisce che «il capitano di Raspo non si azzardò di arrestare gli aiduchi condannati e di eseguire la sentenza, temendo la loro vendetta», ma aggiunge che il Senato stesso aveva paura di loro («Si ritenne essere meglio, sospendendo l'esecuzione della sentenza, lasciar in pace gli aiduchi piuttosto che provarli»). Tali asserzioni acritiche peccano invero di una vecchia esagerazione romantica.

320 Il Senato elogiò la sua decisione del 28 aprile 1674: «Osserviamo il passaggio a Segna delle dieci famiglie degli haiduci di Pola e nelle notizie dei loro disegni di portarsi in partita uniti con Segnani a danno de Turchi, sono commendabili le disposte avvertenze, perché sia loro impedito il transito per il vostro stato» (BOŠKO DESNICA, *Istoriya kotarskih uskoka I* (La storia degli uscocchi delle Bocche di Cattaro). Accademia serba delle scienze, Belgrado 1950, 166).

321 ASV.DRI.F.57. Pola, 21 Ottobre 1673 («di renderne informato se da gl'Haiduci di questa Prouintia sia stato proueduto il Capitan Andrea da Scardona bandito, habitante à Segna del Bergantino [...] mediante il quale habbi esso Capitan Andrea inferuto danni considererei a Turchi di Dolcigno [...]»).

322 *Ibid.* («à Segna si faccino Barche di quei sorti [...] e li compagni del Capitan medesimo furono Segnanti»). I Veneziani riuscirono in seguito ad impadronirsi di tale imbarcazione, ma il Senato ordinò al provveditore Civran di cercare di arrestare lo «Scardignan bandito», cioè il capitano Andrea, e di infliggergli una punizione esemplare (B. DESNICA, *op. cit.*, 167).

323 *Senato Rettori* (1674 - maggio 30), AMSI XX, 25.

324 *Ibid.*

325 «La zona ittica di Pola, che si estende sulla parte estrema articolatissima della penisola istriana, comprende i tratti che vanno da punta Barbariga sulla costa sudoccidentale al canale dell'Arsa sulla costa sudorientale» (JOSIP BASIOLI, *Trgovina i ras-podjela morske ribe na obalama Istre u prošlosti* (Il commercio e la distribuzione del patrimonio ittico sulle coste dell'Istria nel passato), *Miscellanea adriatica VI*, Fiume-Pola 1966, 183 e *passim*).

326 *Note del pesce preso nelle peschiere della Giurisdizione di Pola nei mesi di Luglio e Agosto 1658* (ASV. Senato Mar, F. 504, pubblicata in *La Provincia dell'Istria VII*, 17, Capodistria 1873). Il redattore del testo, Luciani Tomaso, legge erroneamente Botaccin invece di Botterin. Nel *Liber Copulatorum* di Pola viene riportato nel 1689 *Zuanne Botterin da Losin Pescador, habitante in questa Città* (HAO). Il cognome Botterin esiste ancora a Lussingrande (cfr. *Cadastre national de l'Istrie d'après le Recensement du 1er Octobre 1945*, Susak 1946, 287).

327 *Ibid.*

328 G. BOERIO, *op. cit.*, 533. Il compito principale del *Magistrato delle Rason Vecchie* era «l'ispezione sull'economia e disciplina del publico erario [...]».

329 *Senato Rettori*, 1673 - novembre 9, AMSI, 21 («Lo [cioè il *Provveditore alla Sanità*; M.B.] si avverte, che furono commesse informazioni al Magistrato delle Rason Vecchie intorno all'affittanza delle pesche»).

- 330 *Historija naroda Jugoslavije* (Storia dei popoli della Jugoslavia), vol. II, Zagabria 1959, 644.
- 331 «La ducale Pietro Lando del 28 di aprile 1541 delega il capitano di Raspo a formare il processo «(GIUSEPPE VESNAVER, *Indice delle carte di Raspo*, La Provincia dell'Istria XXV, 5, Capodistria, 1-III-1891).
- 332 *Senato Mare*, AMSI XVI, 66.
- 333 *Ibid.*, 95.
- 334 PIETRO KANDLER, *Notizie storiche di Pola*, 1876, 315; B. BENUSSI, *Spigolature*, *op. cit.*, 383-384.
- 335 Il testo completo dei loro rapporti al Senato è stato pubblicato da P. KANDLER, *Notizie*, *op. cit.*, 309-437.
- 336 Giacomo Renier trasferì la sede a Dignano nell'anno 1583 (*Ibid.*, 347).
- 337 B. BENUSSI, *Spigolature*, *op. cit.*, 392.
- 338 *Senato Mare*, 1595 - 10 giugno, AMSI XX, 73 («dovere la carica di Pola in ogni occasione acconsentire agli ordini del Capitano di Raspo che si riferiscono agli abitanti nuovi»).
- 339 *Senato Rettori*, 1674 - 30 maggio, AMSI XX, 24 («Rimettendo ad altro tempo la decisione sulla competenza nel giudicare, commette al detto Conte e Provveditore di indirizzare al Podestà e Capitano di Capodistria i processi e tutti gli altri atti stesi contro i Caiduci»).
- 340 *Ibid.*, 25 («Che il Podestà e Capitano di Capodistria sia giudice nei processi iniziati dal Conte e provveditore di Pola contro alcuni Caiduci»).
- 341 ASV.DRI.F.58. Capod'Istria, 25 Giugno 1674.
- 342 Il capitano di Raspo, tra l'altro, accusò il cancelliere di Pola di aver tentato di carpirgli 36 ducati a titolo di nullaosta perché il processo a carico dei saccheggiatori dell'imbarcazione di patron Gladulić di Lussino fosse trasferito a Pinguente, ma, secondo le sue asserzioni, «niente hà comprobato in questo proposito» (*Ibid.*).
- 343 *Ibid.*
- 344 *Ibid.* Allegato: «Di questo graue delitto furono portate a me le doglianze alla Giustitia, et anco restai costituita, mà nel progresso di tutto questo tempo non hò veduto alcuna deliberatione della medesima Giustitia contro essi Caiducci [...]».
- 345 *Senato Rettori*, AMSI XX, 26.
- 346 *Ibid.*, 29.
- 347 Unica eccezione è costituita dalla comunicazione del Senato al *Conte e Provveditore di Pola* dell'anno 1677. Cfr. la nota in *Senato Rettori* 1677 - agosto 18. AMSI XX, f. 3-4, 252: «Si avverte il Conte e Provveditore di Pola che fu incaricato il Provveditor General in Dalmazia ad istruir processo per venir a conoscere chi ha rubato ori ed argenti dalla casa del Karambassà Negossevich».
- 348 Trattando della partenza degli aiduchi dall'Istria, Camillo De Franceschi asserisce che «i pochi rimasti furono confinati in qualche villa del circondario, probabilmente a Peroi» (*La popolazione di Pola*, *op. cit.*, 263).
- 349 *Senato Rettori*, AMSI XX, 33.
- 350 *Ibid.*, 36.
- 351 *Ibid.*, 34 («Il Capitano di Raspo mandi all'obbedienza del Provveditor General il Karambassà Bajo Nicolich, ed Homer suo schiavo»).
- 352 Vedi la nota 231. Cfr. pure B. SCHIAVUZZI, *Cenni storici*, *op. cit.*, 246.
- 353 Tra gli aiduchi c'erano anche alcune famiglie cattoliche, come risulta dal *Liber Baptisatorum*: «Adi 15 Ottobre 1671 Luca figliolo di Vuco Vidacovich da Perasto Haiduco procreato con Giana sua legitima Consorte, batezato da me Pre' Pietro Rossini Curato li 7 Settembre prossimo passato. Compari il Reuerendo Pré Zuanne Pifaro Canonico, et Donna Antonia moglie del quondam Antonio Ragazzi da Treuiso» (HAP). L'umidità ha danneggiato a tal punto le registrazioni del periodo 1671-1675 da renderle quasi illeggibili.
- 354 Libro dei battezzati di Momorano, Archivio dell'Ufficio parrocchiale di Carnizza. In qualche elenco del XV secolo si menziona tra i commercianti all'ingrosso che s'indirizzano a Fiume *Florio Mandussich* di Barbana (GIOVANNI KOBLER, *Memorie per la storia della liburnica città di Fiume*, II, Fiume 1896; anche la ristampa a cura del Centro di ricerche storiche di Rovigno 1978).
- 355 Durante la visita pastorale effettuata nel luglio 1690 dal vescovo di Pola, Eleono-

ro Pagello ad alcune parrocchie dell'Istria meridionale, tutti gli interrogati risposero: «Io non sò ui siano Bestemiatori Publici, e scandalosi, Eretici, sortileggi [...]» (*Visite* 1690. Archivio dell'Ordinariato vescovile di Parenzo).

³⁵⁶ Agostin Barbarigo, podestà e capitano di Capodistria, a conclusione del suo servizio in Istria, informò il Senato (nell'aprile 1669) che nella parte veneta della penisola vivevano circa 50.000 abitanti e che per esser bene popolata tale numero si sarebbe dovuto almeno raddoppiare (*Relazioni, op. cit.*, AMSI VIII, 92).

³⁵⁷ Secondo il censimento del canonico Giacomo Daris, effettuato in base alle trascrizioni dei libri parrocchiali, l'11 maggio 1664 Pola contava 533 abitanti, mentre il 1-IV-1674 cinquecentoquarantuno. A questa popolazione cattolica vanno aggiunti una sessantina di immigrati Greci di religione ortodossa, di modo che il numero complessivo delle persone residenti a Pola s'aggirava nell'anno 1671 su circa seicento (CAMILLO DE FRANCESCHI, *La popolazione, op. cit.*, 270-271). Non è escluso che nel frattempo la popolazione si sia ulteriormente ridotta, dato che il menzionato podestà e capitano di Capodistria, Agostin Barbarigo scriveva nel suo rapporto del 13 aprile 1669: «La città di Pola è tutta dirocata ne vi sono che quattro in cinquecento anime [...]» (*Relazioni, AMSI, VIII, 94*).